

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

2 MAG. 1994



12

Anno LXX

Dicembre 1993

Spediz. abbonam. postale
mensile - Pubblicità 50%

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

— *il sabato pomeriggio;*

— *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*

— *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*

— *nei giorni festivi di precezzo ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98 - fax 54 65 38

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 436 16 10)

Pro-Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Peradotto Mons. Francesco (ab. tel. 436 62 94)

Segretario del Moderatore: Cerino can. Giuseppe (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale To-Città:

Berruto don Dario (tel. uff. 561 72 32 - ab. 0336/21 80 33)

lunedì ore 9-11; mercoledì e giovedì ore 9-12

Distretti pastorali:

To-Nord: Chiarle don Vincenzo (ab. Vallo Torinese tel. 924 93 76)

martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

To-Sud-Est: Favaro can. Oreste (ab. Torino tel. 54 95 84)

martedì ore 9-12; venerdì ore 9-11

To-Ovest: Candellone don Piergiacomo (ab. La Cassa tel. 0330/71 30 51 - 984 29 34)
mercoledì ore 9-12; venerdì ore 9-11

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 568 44 54)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Segreteria: ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20):

per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.

Marengo don Aldo (tel. uff. 54 26 69 - ab. 436 20 25):

per la pastorale missionaria - catechistica - liturgica, il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.

Pollano don Giuseppe (tel. ab. 436 27 65):

per la formazione permanente dei fedeli: laici - diaconi permanenti - presbiteri, la pastorale dell'educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.

Villata don Giovanni (tel. uff. 54 70 45 - ab. 992 19 41):

per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo - tempo libero - sport.

ECONOMO DIOCESANO

Enriore mons. Michele (tel. uff. 53 53 21 - ab. 74 02 72)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXX

Dicembre 1993

SOMMARIO



Atti del Santo Padre

	pag.
Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1994	1387
Messaggio per la Giornata Mondiale del Malato 1994	1392
Messaggio natalizio 1993	1395
Messaggio per la XXXI Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni	1397
Al Consiglio dei Ministri della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa (30.11)	1401
Alle partecipanti a un Convegno nazionale sulla Donna (4.12)	1404
Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale (21.12)	1407
<i>Catechesi dedicate ai Laici nella Chiesa:</i>	
— Spiritualità dei Laici (1.12)	1413
— La partecipazione dei Laici al sacerdozio di Cristo (15.12)	1415

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Comitato scientifico-organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici italiani:	
XLII Settimana Sociale (Torino, 28 settembre-2 ottobre 1993) - Documento finale <i>Identità nazionale, democrazia e bene comune</i>	1417
Commissione Ecclesiastica Giustizia e Pace:	
Nota sulla questione morale <i>Legalità, giustizia e moralità</i>	1423

Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggio per la Giornata del Seminario	1427
Messaggio per il Natale 1993	1429
Auguri ai torinesi per il nuovo anno	1431
Lettera sulla Vita consacrata	1433
Omelia in Cattedrale nella Giornata del Seminario	1436
Omelia nella Giornata della solidarietà	1441
Omelie in Cattedrale per il Natale del Signore:	
— Omelia nella Notte Santa	1446
— Omelia nel Giorno	1449

Curia Metropolitana	
Vicariato Generale: Offerte per la celebrazione e l'applicazione della S. Messa. Facoltà per la binazione e la trinazione	1453
Cancelleria: Comunicazione — Rinuncia — Nomine o conferme in istituzioni e enti vari — Dedicazione di chiese al culto — Dimissione di chiese e oratorio ad usi profani — Rettifica di confine parrocchiale — Sacerdote diocesano defunto	1455
Atti dell'VIII Consiglio Presbiterale	
Verbale della IV Sessione (<i>1-2 giugno 1993</i>)	1459
Verbale della V Sessione (<i>12-13 ottobre 1993</i>)	1473
Indice dell'anno 1993	1483

RIVISTA DIOCESANA TORINESE **ABBONAMENTI PER IL 1994**

La Cancelleria della Curia Metropolitana:

sollecita gli abbonati a rinnovare tempestivamente l'abbonamento (avvertendo che i costi per la pubblicazione impongono di sospendere l'invio a quanti non provvederanno);

ricorda che l'abbonamento a Rivista Diocesana Torinese è obbligatorio per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

invita tutti i Sacerdoti, gli Istituti Religiosi maschili e femminili, le Associazioni, i Movimenti ed i Gruppi che ancora non la ricevono, ad abbonarsi a Rivista Diocesana Torinese, tenendo conto della particolare fisionomia della pubblicazione, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi.

L'importo annuale dell'abbonamento è di Lire 55.000, da versarsi sul Conto Corrente Postale 10532109, intestato a "Opera Diocesana Buona Stampa", 10121 Torino - corso Matteotti n. 11.

Atti del Santo Padre

Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1994

Dalla famiglia nasce la pace della famiglia umana

1. Il mondo anela alla pace, ha estremo bisogno di pace. Eppure guerre, conflitti, violenza dilagante, situazioni di instabilità sociale e di endemica povertà continuano a mietere vittime innocenti e a generare divisioni tra gli individui e i popoli. *La pace sembra a volte una meta davvero irraggiungibile!* In un clima raggelato dall'indifferenza e talora avvelenato dall'odio, come sperare nell'avvento di un'era di pace, quale solo sentimenti di solidarietà e di amore possono propiziare?

Non dobbiamo tuttavia rassegnarci. Sappiamo che la pace, nonostante tutto, è possibile, perché iscritta nell'originario progetto divino.

Dio volle per l'umanità una condizione di armonia e di pace, ponendone il fondamento nella natura stessa dell'essere umano, creato « a sua immagine ». Tale immagine divina si realizza non soltanto nell'individuo, ma anche in quella *singolare comunione di persone* che è formata da un uomo e da una donna, uniti a tal punto nell'amore da divenire « una sola carne » (*Gen 2, 24*). È scritto infatti: « A immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò » (*Gen 1, 27*). A questa specifica comunità di persone il Signore ha affidato la missione di dare la vita e di prendersene cura formando una famiglia, e contribuendo così in modo decisivo al compito di amministrare la creazione e di provvedere al futuro stesso dell'umanità.

L'iniziale armonia fu spezzata dal peccato, ma *l'originario piano di Dio permane*. La famiglia resta, pertanto, il vero fondamento della società¹, costituendone, come è detto nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, « il nucleo naturale e fondamentale »².

Il contributo che essa può offrire anche per la salvaguardia e la promozione della pace è talmente determinante che vorrei cogliere l'occasione offertami dall'Anno Internazionale della Famiglia per dedicare questo Messaggio, nella Giornata Mondiale della Pace, alla riflessione sullo *stretto rapporto* esistente tra la famiglia e la pace. Confido infatti che detto Anno costituisca per tutti coloro che intendono contribuire alla ricerca della vera pace — Chiese, Organismi religiosi, Associazioni, Governi, Istanze internazionali — un'utile occasione per studiare insieme come aiutare la famiglia ad adempiere appieno il suo insostituibile compito di *costruttrice di pace*.

¹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 52.

² Art. 16, 3.

La famiglia: comunità di vita e di amore

2. La famiglia, quale fondamentale e insostituibile comunità educante, è il *veicolo privilegiato* per la trasmissione di quei valori religiosi e culturali che aiutano la persona ad acquisire la propria identità. Fondata sull'amore e aperta al dono della vita, *la famiglia porta in sé il futuro stesso della società*; suo compito specialissimo è di contribuire efficacemente a un avvenire di pace.

Ciò essa otterrà, innanzi tutto, mediante il reciproco amore dei coniugi, chiamati alla piena e totale comunione di vita dal senso naturale del matrimonio e ancor più, se cristiani, dalla sua elevazione a Sacramento; e, inoltre, attraverso l'adeguato svolgimento del compito educativo, che impegna i genitori a formare i figli al rispetto della dignità di ogni persona e ai valori della pace. Tali valori, più che essere "insegnati", devono essere *testimoniati* in un ambiente familiare che viva al suo interno quell'amore oblativo capace di accogliere l'altro nella sua diversità, facendone propri i bisogni e le esigenze e rendendolo partecipe dei propri beni. Le virtù domestiche, basate sul rispetto profondo della vita e della dignità dell'essere umano, e concretizzate nella comprensione, nella pazienza, nell'incoraggiamento e nel perdono reciproco, danno alla comunità familiare la possibilità di vivere la prima e fondamentale esperienza di pace. Al di fuori di questo contesto di affettuose relazioni e di operosa e reciproca solidarietà, l'essere umano « rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso se non gli viene rivelato l'amore, ... se non lo sperimenta e non lo fa proprio »³. Un tale amore, peraltro, non è fuggevole emozione, ma intensa e durevole forza morale che ricerca il bene altrui, anche a costo del proprio sacrificio. L'amore vero, inoltre, si accompagna sempre alla giustizia, tanto necessaria alla pace. Esso si protende verso quanti si trovano in difficoltà: coloro che non hanno famiglia, i bambini privi di assistenza e di affetto, le persone sole ed emarginate.

La famiglia che vive, anche se in modo imperfetto, questo amore, aprendosi generosamente al resto della società, costituisce *l'agente primario di un futuro di pace*. Una civiltà di pace non è possibile se manca l'amore.

La famiglia: vittima dell'assenza di pace

3. In contrasto con la sua originaria vocazione di pace, la famiglia si rivela purtroppo, e non di rado, luogo di tensione e di sopraffazione, oppure vittima inerme delle numerose forme di violenza che segnano l'odierna società.

Tensioni si ritrovano, talora, nei rapporti al suo interno. Spesso sono dovute alla fatica di armonizzare la vita familiare quando il lavoro tiene i coniugi lontano uno dall'altro o la sua mancanza e precarietà li sottopone all'assillo della sopravvivenza e all'incubo di un incerto futuro. Non mancano tensioni originate da modelli di comportamento ispirati all'edonismo e al consumismo, che spingono i membri della famiglia alla ricerca di personali gratificazioni piuttosto che di una serena e operosa vita comune. Frequenti litigi fra i genitori, rifiuto della prole, abbandono e maltrattamenti di minori sono i tristi sintomi di una pace familiare già seriamente compromessa, e che non può certo essere restituita dalla dolorosa soluzione della separazione tra i coniugi, meno che mai dal ricorso al divorzio, vera "piaga" dell'odierna società⁴.

In molte parti del mondo, poi, Nazioni intere sono prese nella spirale di cruenti

³ Enciclica *Redemptor hominis*, 10.

⁴ Cfr. *Gaudium et spes*, 47.

conflitti, di cui spesso *le famiglie sono le prime vittime*: o sono private del principale, quando non unico, componente che guadagna, o sono costrette ad abbandonare casa, terra e beni per fuggire verso l'ignoto; o sono comunque sottoposte a traversie penose che pongono in forse ogni certezza. Come non ricordare, a tal proposito, il sanguinoso conflitto tra gruppi etnici ancora perdurante nella Bosnia-Erzegovina? E non è che un solo caso, tra i tanti scenari di guerra disseminati nel mondo!

Di fronte a tali dolorose realtà, la società si mostra spesso impari ad offrire un valido aiuto, o persino colpevolmente indifferente. I bisogni spirituali e psicologici di chi ha subito gli effetti di un conflitto armato sono urgenti e gravi quanto la necessità di cibo o di un tetto. Occorrerebbero specifiche strutture predisposte per svolgere *un'azione di sostegno* verso le famiglie colpite da improvvise e laceranti sventure, così che, nonostante tutto, esse non cedano alla tentazione dello scoraggiamento e della vendetta, ma siano capaci di ispirare i loro comportamenti al perdono e alla riconciliazione. Quanto spesso, purtroppo, di tutto ciò non v'è alcuna traccia!

4. Non si deve poi dimenticare che la guerra e la violenza non costituiscono soltanto forze disgregatrici atte ad indebolire e distruggere le strutture familiari; esse esercitano anche un influsso nefasto sugli animi, giungendo a proporre e quasi ad imporre *modelli di comportamento diametralmente opposti alla pace*. A questo proposito, occorre denunciare un dato ben triste: oggi purtroppo ragazzi e ragazze, e persino bambini, prendono effettivamente parte, in numero crescente, a conflitti armati. Sono costretti ad arruolarsi nelle milizie armate e debbono combattere per cause che non sempre comprendono. In altri casi, vengono coinvolti in una vera e propria cultura della violenza, secondo la quale la vita conta ben poco e uccidere non sembra immorale. È nell'interesse di tutta la società far sì che questi giovani rinuncino alla violenza e s'incamminino sulla vita della pace, ma questo presuppone una paziente educazione condotta da persone che alla pace credano sinceramente.

Non posso, a questo punto, non menzionare un altro serio ostacolo allo sviluppo della pace nella nostra società: molti, *troppi bambini sono privi del calore di una famiglia*. A volte essa è, di fatto, assente: presi da altri interessi, i genitori abbandonano i figli a se stessi. Altre volte la famiglia è addirittura inesistente: ci sono così migliaia di bambini che non hanno altra casa che la strada e non possono contare su alcuna risorsa all'infuori di se stessi. Alcuni di questi bambini di strada trovano la morte in modo tragico. Altri vengono avviati all'uso e persino allo spaccio della droga, alla prostituzione e non di rado finiscono nelle organizzazioni del crimine. Non è possibile ignorare situazioni tanto scandalose e pur così diffuse! È in gioco il futuro stesso della società. Una comunità che rifiuta i bambini, o li emargina, o li riduce in situazioni senza speranza, non potrà mai conoscere la pace.

Per poter contare su di un futuro di pace, occorre che ogni piccolo essere umano sperimenti il calore di un affetto premuroso e costante, non il tradimento o lo sfruttamento. E se molto può fare lo Stato fornendo mezzi e strutture di sostegno, insostituibile resta l'apporto della famiglia per garantire quel clima di sicurezza e di fiducia che tanto rilievo ha nell'indurre i piccoli a guardare con serenità verso l'avvenire e nel prepararli a partecipare responsabilmente, divenuti grandi, all'edificazione di una società di autentico progresso e di pace. *I bambini sono il futuro già presente in mezzo a noi*; è necessario che possano sperimentare che cosa vuol dire pace per essere in grado di creare un futuro di pace.

La famiglia: protagonista della pace

5. Un ordine durevole di pace abbisogna di *istituzioni che esprimano e consolidino i valori della pace*. L'istituzione rispondente nel modo più immediato alla natura dell'essere umano è *la famiglia*. Essa soltanto assicura la continuità e il futuro della società. La famiglia è quindi chiamata a diventare attiva protagonista della pace grazie ai valori che esprime e trasmette al proprio interno e mediante la partecipazione di ogni suo membro alla vita della società.

Nucleo originario della società, *la famiglia ha diritto a tutto il sostegno dello Stato* per svolgere appieno la propria peculiare missione. Le leggi statali, pertanto, debbono essere orientate a promuoverne il benessere, aiutandola a realizzare i compiti che le spettano. Di fronte alla tendenza oggi sempre più incalzante a legittimare, quali surrogati dell'unione coniugale, forme di unione che per loro intrinseca natura o per la loro intenzionale transitorietà non possono in alcun modo esprimere il senso e assicurare il bene della famiglia, è dovere dello Stato incoraggiare e proteggere l'autentica istituzione familiare, rispettandone la naturale fisionomia e i diritti innati e inalienabili⁵. Tra questi, fondamentale è *il diritto dei genitori* a decidere liberamente e responsabilmente, in base alle loro convinzioni morali e religiose e alla loro coscienza adeguatamente formata, *quando dare vita ad un figlio*, per poi educarlo conformemente a tali convinzioni.

Un ruolo rilevante riveste inoltre lo Stato nel creare le condizioni per le quali le famiglie possano provvedere ai loro bisogni primari in maniera conforme alla dignità umana. La povertà, anzi la miseria — minaccia perenne alla stabilità sociale, allo sviluppo dei popoli, alla pace — colpisce oggi troppe famiglie. Avviene talvolta che, per mancanza di mezzi, le giovani coppie tardino a costituire una famiglia o ne vengano addirittura impediti, mentre le famiglie, segnate dal bisogno, non possono partecipare pienamente alla vita sociale, o sono costrette ad una condizione di totale emarginazione.

Il dovere dello Stato *non disimpegna*, tuttavia, *i singoli cittadini*: la vera risposta alle domande più gravi di ogni società è infatti assicurata dalla *concorde solidarietà di tutti*. In effetti, nessuno può sentirsi tranquillo finché il problema della povertà, che colpisce famiglie ed individui, non abbia trovato un'adeguata soluzione. L'indigenza è sempre una minaccia per la stabilità sociale, per lo sviluppo economico e quindi ultimamente, per la pace. La pace sarà sempre insidiata, finché persone e famiglie si vedranno costrette a combattere per la loro stessa sopravvivenza.

La famiglia al servizio della pace

6. Vorrei ora rivolgermi direttamente alle famiglie; in particolare, a quelle cristiane.

« Famiglia diventa ciò che sei! », ho scritto nella Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*⁶. Diventa cioè « intima comunità di vita e d'amore coniugale »⁷, chiamata a donare amore e a trasmettere la vita!

Famiglia, tu hai una missione di primaria importanza: quella di contribuire alla costruzione della pace, bene indispensabile per il rispetto e lo sviluppo della stessa

⁵ Cfr. al riguardo la « *Carta dei Diritti della Famiglia* presentata dalla Santa Sede a tutte le persone, Istituzioni e Autorità interessate alla missione della famiglia nel mondo di oggi » (22 ottobre 1983) [RDT 60 (1983), 959-968 - N.d.R.].

⁶ N. 17.

⁷ *Gaudium et spes*, 48.

vita umana⁸. Consapevole che la pace non si ottiene una volta per tutte⁹, mai devi stancarti di cercarla! Gesù, con la sua morte in croce, ha lasciato all'umanità la sua pace, assicurando la sua perenne presenza¹⁰. Chiedi questa pace, prega per questa pace, lavora per questa pace!

A voi, *genitori*, incombe la responsabilità di formare ed educare i figli ad essere persone di pace: a tal fine, siate voi, per primi, operatori di pace.

Voi, *figli*, proiettati verso il futuro con l'ardore della vostra giovane età, carica di progetti e di sogni, apprezzate il dono della famiglia, preparatevi alla responsabilità di costruirla o di promuoverla, a seconda delle rispettive vocazioni, nel domani che Dio vi concederà. Coltivate aspirazioni di bene e pensieri di pace.

Voi, *nonni*, che con gli altri membri della parentela rappresentate nella famiglia insostituibili e preziosi legami tra le generazioni, date generosamente il vostro contributo di esperienza e di testimonianza per saldare il passato al futuro in un presente di pace.

Famiglia, vivi concordemente ed appieno la tua missione!

Come dimenticare infine le molte persone che, per vari motivi, si sentono senza famiglia? Ad esse vorrei dire che una famiglia c'è anche per loro: *la Chiesa è casa e famiglia per tutti*¹¹. Essa spalanca le porte e accoglie quanti sono soli o abbandonati; in essi vede i figli prediletti di Dio, qualunque età abbiano, quali che siano le loro aspirazioni, difficoltà e speranze.

Possa la famiglia vivere in pace così che da essa scaturisca la pace per l'intera famiglia umana!

Ecco la preghiera che per intercessione di Maria, Madre di Cristo e della Chiesa, elevo a Colui « dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome » (*Ef* 3, 15), all'alba dell'Anno Internazionale della Famiglia.

Dal Vaticano, 8 dicembre dell'anno 1993

IOANNES PAULUS PP. II

⁸ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2304.

⁹ Cfr. *Gaudium et spes*, 78.

¹⁰ Cfr. *Gv* 14, 27; 20, 19-21; *Mt* 28, 20.

¹¹ Cfr. *Familiaris consortio*, 85.

Messaggio per la Giornata Mondiale del Malato 1994

La luce di Dio nella povertà di una vita sofferta

1. A voi, carissimi Fratelli e Sorelle, che portate nel corpo e nello spirito i segni della sofferenza umana, rivolgo con affetto il mio pensiero nella significativa ricorrenza della *Giornata Mondiale del Malato*.

Saluto in particolare voi, malati, che avete la grazia della fede in Cristo, Figlio di Dio vivo, fatto uomo nel grembo della Vergine Maria. In Lui, solidale con tutti i sofferenti, crocifisso e risorto per la salvezza degli uomini, voi trovate la forza di vivere la vostra sofferenza come « *dolore salvifico* ».

Vorrei poter incontrare ciascuno di voi, in ogni luogo della terra, per benedirvi nel nome del Signore Gesù, che passò « *facendo del bene e sanando* » gli infermi (At 10, 38). Vorrei poter stare accanto a voi per consolare le pene, sostenere il coraggio, alimentare la speranza, così che ciascuno sappia fare di sé un dono d'amore a Cristo per il bene della Chiesa e del mondo.

Come Maria ai piedi della Croce (cfr. Gv 19, 25), desidero sostare presso il calvario di tanti fratelli e sorelle, che in questo momento sono straziati da guerre fraticide, languono negli ospedali o sono in lutto per i loro cari, vittime della violenza. La Giornata Mondiale ha quest'anno il suo più solenne momento celebrativo nel santuario mariano di Czestochowa, per implorare dalla materna intercessione della Beatissima Vergine il dono divino della pace, insieme col conforto spirituale e corporale delle persone ammalate o sofferenti, che offrono in silenzio alla Regina della pace i loro sacrifici.

2. In occasione della Giornata Mondiale del Malato desidero richiamare l'attenzione di voi infermi, degli operatori sanitari, dei cristiani e di tutte le persone di buona volontà sul tema del « *dolore salvifico* », cioè sul significato cristiano della sofferenza, argomento sul quale mi sono soffermato nella Lettera Apostolica « *Salvifici doloris* », pubblicata l'11 febbraio di dieci anni fa.

Come si può parlare di dolore salvifico? La sofferenza non è forse intralcio alla felicità e motivo di allontanamento da Dio? Senza dubbio esistono tribolazioni che, dal punto di vista umano, sembrano prive di qualunque significato.

In realtà, se il Signore Gesù, Verbo incarnato, ha proclamato « *Beati gli afflitti* » (Mt 5, 4), è perché esiste un punto di vista più alto, quello di Dio, che tutti chiama alla vita e, se pur attraverso il dolore e la morte, al suo Regno eterno di amore e di pace. Felice la persona che riesce a far risplendere la luce di Dio nella povertà di una vita sofferta o diminuita!

3. Per attingere questa luce sul dolore, dobbiamo anzitutto ascoltare la Parola di Dio, contenuta nella Sacra Scrittura, che può denisfarsi anche « *un grande libro sulla sofferenza* » (*Salvifici doloris*, 6). In essa, infatti, troviamo « *un vasto elenco di situazioni variamente dolorose per l'uomo* » (Ivi, 7), la multiforme esperienza del male, che suscita inevitabilmente l'interrogativo: « *Perché?* » (Ivi, 9).

Tale domanda ha trovato nel Libro di Giobbe la sua espressione più drammatica e insieme una prima parziale risposta. La vicenda di quell'uomo giusto, provato in tutti i modi nonostante la sua innocenza, mostra che « *non è vero che ogni sofferenza sia conseguenza della colpa e abbia carattere di punizione* » (Ivi, 11).

La risposta piena e definitiva a Giobbe è Cristo. « Soltanto nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo » (*Gaudium et spes*, 22). In Cristo anche il dolore è assunto nel mistero della carità infinita, che si irradia da Dio Trinità e diventa espressione di amore e strumento di redenzione, diventa cioè dolore salvifico.

È infatti il *Padre* che sceglie il dono totale del Figlio come via per restaurare l'alleanza con gli uomini resa inefficace dal peccato: « Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna » (*Gv* 3, 16).

È il *Figlio* che « s'incammina verso la propria sofferenza, consapevole della sua forza salvifica, va obbediente al Padre, ma prima di tutto è *unito al Padre in questo amore*, con il quale egli ha amato il mondo e l'uomo nel mondo » (*Salvifici doloris*, 16).

È lo *Spirito Santo* che, per bocca dei Profeti, annuncia le sofferenze che il Messia volontariamente abbraccia per gli uomini e in qualche modo al posto degli uomini: « Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori... Il Signore fece ricadere su di Lui l'iniquità di noi tutti » (*Is* 53, 4-6).

4. Ammiriamo, Fratelli e Sorelle, il disegno della divina Sapienza! Cristo « *si è avvicinato... al mondo della sofferenza per il fatto di aver assunto egli stesso questa sofferenza su di sé* » (*Salvifici doloris*, 16): si è fatto in tutto simile a noi, eccetto che nel peccato (cfr. *Eb* 4, 15; *1 Pt* 2, 22), ha fatto propria la nostra condizione umana con tutti i suoi limiti, compresa la morte (cfr. *Fil* 2, 7-8), ha offerto la sua vita per noi (cfr. *Gv* 10, 17; *1 Gv* 3, 16) perché noi vivessimo della vita nuova nello Spirito (cfr. *Rm* 6, 4; 8, 9-11). Accade talvolta che sotto il peso di un dolore acuto e insopportabile qualcuno muova un rimprovero a Dio accusandolo di ingiustizia; ma il lamento muore sulle labbra di chi contempla il Crocifisso che soffre « *volontariamente* » e « *innocentemente* » (*Salvifici doloris*, 18). Non si può rimproverare un Dio solidale con le sofferenze umane!

5. Perfetta rivelazione del valore salvifico del dolore è la passione del Signore: « *Nella croce di Cristo non solo si è compiuta la redenzione mediante la sofferenza, ma anche la stessa sofferenza è stata redenta* » (*Ivi*, 19) « *Cristo ha aperto la sua sofferenza all'uomo* » e l'uomo ritrova in lui le proprie sofferenze « *arricchite di un nuovo contenuto e di un nuovo significato* » (*Ivi*, 20).

La ragione, che già coglie la distinzione esistente tra il dolore e il male, illuminata dalla fede comprende che ogni sofferenza più diventare, per grazia, prolungamento del mistero della Redenzione, la quale, pur essendo completa in Cristo, « *rimane costantemente aperta ad ogni amore che si esprime nell'umana sofferenza* » (*Ivi*, 24). Tutte le tribolazioni della vita possono divenire segni e premesse della gloria futura. « *Nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo — esorta la prima Lettera di Pietro — rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare* » (*1 Pt* 4, 13).

6. Voi sapete per esperienza, cari malati, che nella vostra situazione più che di parole c'è bisogno di esempi. Sì, tutti abbiamo bisogno di modelli che ci spronino a camminare sulla via della santificazione del dolore.

Nella Memoria liturgica della Beata Vergine di Lourdes, guardiamo a Maria come ad icona vivente del Vangelo della sofferenza.

Ripercorrete con la mente gli episodi della sua vita. Troverete Maria nella povertà della casa di Nazaret, nell'umiliazione della stalla di Betlemme, nelle ristrettezze della fuga in terra d'Egitto, nella fatica del lavoro umile e benedetto con Gesù e con Giuseppe.

Soprattutto dopo la profezia di Simeone, che preannunciava la partecipazione della Madre alla sofferenza del Figlio (*Lc 2, 34*), Maria sperimentò a livello profondo un misterioso presagio di dolore. Insieme col Figlio, anch'essa cominciò ad avviarsi verso la Croce. « *Fu sul Calvario che la sofferenza della Beata Vergine Maria, accanto a quella di Gesù, raggiunse un vertice già difficilmente immaginabile nella sua altezza dal punto di vista umano, ma certo misterioso e soprannaturalmente fecondo ai fini dell'universale salvezza* » (*Salvifici doloris*, 25)

La Madre di Gesù fu preservata dal peccato, ma non dalla sofferenza. Perciò il popolo cristiano si identifica con la figura della Vergine Addolorata, scorgendo nel dolore i propri dolori. Contemplandola, ogni fedele viene introdotto più intimamente nel mistero di Cristo e del suo dolore salvifico. Cerchiamo di entrare in comunione col Cuore immacolato della Madre di Gesù, in cui si è ripercosso in modo unico e incomparabile il dolore del Figlio per la salvezza del mondo. Accogliamo Maria, costituita da Cristo morente Madre spirituale dei suoi discepoli, e affidiamoci a Lei, per essere fedeli a Dio nell'itinerario dal Battesimo alla gloria.

7. Mi rivolgo ora a voi, operatori sanitari, medici, infermieri e infermieri, cappellani e sorelle religiose, personale tecnico e amministrativo, assistenti sociali e volontari. Come il Buon Samaritano state accanto e al servizio dei malati e dei sofferenti, rispettando in loro, anzitutto e sempre, la dignità di persone e, con gli occhi della fede, riconoscendo la presenza di Gesù sofferente. Guardatevi dall'indifferenza che può derivare dall'abitudine; rinnovate quotidianamente l'impegno di essere fratelli e sorelle per tutti, senza discriminazione alcuna; al contributo insostituibile della vostra professionalità, unita alla idoneità delle strutture, aggiungete il "cuore", che solo è in grado di umanizzarle (*Salvifici doloris*, 29).

8. Faccio, infine, appello a voi, responsabili delle Nazioni, perché consideriate la sanità quale problema prioritario a livello mondiale.

È tra le finalità della Giornata Mondiale del Malato condurre un'opera di vasta sensibilizzazione sui gravi e inderogabili problemi attinenti alla sanità e alla salute. Circa due terzi dell'umanità mancano ancora dell'essenziale assistenza sanitaria, mentre le risorse impiegate in questo settore sono troppo spesso insufficienti. Il programma dell'Organizzazione Mondiale della Sanità — « Salute per tutti entro l'anno Duemila » — che potrebbe sembrare un miraggio, stimoli invece una gara di fattiva solidarietà. Gli straordinari progressi della scienza e della tecnica e lo sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa contribuiscono a rendere sempre più consistente questa speranza.

9. Carissimi malati, sostenuti dalla fede affrontate il male in tutte le sue forme senza scoraggiarvi e senza cedere al pessimismo. Cogliete la possibilità aperta da Cristo di trasformare la vostra situazione in espressione di grazia e di amore. Allora anche il vostro dolore diventerà salvifico e contribuirà a completare i patimenti di Cristo a favore del suo Corpo che è la Chiesa (cfr. *Col 1, 24*).

A voi tutti, agli operatori sanitari, a quanti si dedicano al servizio di chi soffre auguro grazia e pace, salvezza e salute, forza di vita, assiduo impegno e speranza indefettibile. Insieme con la materna assistenza della Vergine Santa, *Salus infirmorum*, vi accompagni e vi conforti sempre la mia affettuosa Benedizione.

Dal Vaticano, 8 dicembre 1993

JOANNES PAULUS PP. II

Messaggio natalizio 1993

O meraviglioso scambio!

Al termine della celebrazione della Messa del giorno di Natale, il Santo Padre ha rivolto *"Urbi et Orbi"* il seguente Messaggio:

« *O admirabile commercium!...* ». « O meraviglioso scambio! Il Creatore del genere umano ha preso un'anima e un corpo ed è nato da una Vergine; fatto uomo senza opera d'uomo, ci dona la sua divinità ».

1. O meraviglioso scambio! Dio, fatto uomo, ci dona la sua Divinità. Ecco il messaggio di Natale, messaggio della notte di Betlemme, che riecheggia in questa mirabile giornata.

Messaggio che ancora una volta la Chiesa ci trasmette con le parole del Vangelo di Luca, richiamanti la profezia di Isaia (cfr. *Lc* 2, 10-11; *Is* 9, 5-6). Messaggio espresso, con il linguaggio loro proprio, dall'Autore della Lettera agli Ebrei (cfr. *Eb* 1, 1-2) e dall'Apostolo Giovanni nel Prologo del suo Vangelo: « Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi » (*Gv* 1, 14).

O meraviglioso scambio! Il Creatore riceve dalla Vergine un corpo; fatto uomo, ci dona la sua divinità.

2. Questo accadde in Betlemme di Giuda. Tutto però aveva avuto inizio a Nazaret, dove l'angelo aveva annunciato alla Vergine che avrebbe concepito un figlio e lo avrebbe dato alla luce chiamandolo Gesù (cfr. *Lc* 1, 31). Lo stesso annuncio l'angelo aveva poi rivolto a Giuseppe per prepararlo all'evento della notte di Betlemme.

A Nazaret si è formata dunque la Famiglia, da cui è venuto al mondo il Figlio di Dio come Figlio dell'uomo. E a Nazaret Gesù è vissuto per trent'anni. Mistero della Santa Famiglia!

3. Domani, proprio a Nazaret, con la solenne Celebrazione eucaristica presieduta dal Legato Pontificio, inizierà l'*Anno della Famiglia*, indetto dalla Chiesa in sintonia con l'Anno Internazionale della Famiglia, promosso dall'Organizzazione delle Nazioni Unite.

I popoli del mondo insieme con la Chiesa guardano all'istituzione familiare, come al futuro delle Nazioni e della Comunità ecclesiale. Essa è la culla naturale di ogni umana esistenza. Ogni uomo ha diritto di godere del calore di una famiglia, e la Chiesa è vicina con particolare affetto a quanti ne sono, purtroppo, privi.

Il senso della famiglia, come quello di tutta l'esistenza, si coglie pienamente soltanto nell'orizzonte del mistero. Nessuno nasce soltanto per i suoi genitori, né solo per il mondo, come l'Apostolo ci ricorda: « Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore » (*Rm* 14, 8).

4. Così, per ogni famiglia umana la Chiesa ripete oggi le parole della liturgia: « *O admirabile commercium: o meraviglioso scambio* ».

Nascendo dall'uomo e dalla donna, l'uomo diventa « corpo vivente »: « *animatum corpus sumens* ». In forza della nascita tra gli uomini del Figlio di Dio, ogni uomo è chiamato in qualche modo a diventare, in Cristo, « spirito datore di vita » (*1 Cor* 15, 45).

La genealogia dell'uomo passa, quindi, attraverso il Natale, passa attraverso la famiglia. L'uomo nasce come figlio dell'uomo per diventare in Cristo « figlio di Dio ». Il Verbo Incarnato, come ci annuncia l'Apostolo Giovanni, ci « ha dato il potere di diventare figli di Dio » (*Gr* 1, 12).

5. E se siamo figli di Dio, siamo anche fratelli. Tutti. Quale grande responsabilità! L'annuncio gioioso del Natale, che quest'oggi risuona nel mondo, ripropone l'arcano progetto divino: fare dell'intera umanità un'unica solidale famiglia.

Fratelli e Sorelle qui presenti, uomini e donne di buona volontà d'ogni Nazione e Continente! Sia il Natale la festa dell'accoglienza e della solidarietà. Si aprano le braccia ed il cuore ad *accogliere l'altro*, chiunque egli sia. Abbandoni le armi chi le brandisce minaccioso; provveda al fratello nel bisogno chi ha mezzi in abbondanza; si dilati in ogni angolo della terra lo spazio della fraternità, frantumando ostacoli e barriere etniche e culturali, politiche e religiose.

Il Natale, questo giorno benedetto e familiare, diventi per ciascuno giorno di speranza e di pace.

6. Rifulga all'orizzonte del nostro tempo la luce di Betlemme, e rechi conforto e serenità soprattutto alle vittime delle umane tragedie della guerra, dell'esilio, della fame, dell'ingiustizia, dell'odio e della paura.

Risplenda, quella luce, sulle martoriata popolazioni della Bosnia-Erzegovina, e della vasta regione del Sud-Est dell'Europa, dove la violenza pretende di imporre la propria legge senza alcuna pietà. E come non ricordare i popoli del Caucaso, straziati anch'essi da lotte fratricide? Nemmeno l'Africa è oggi risparmiata dalla inumana logica dei conflitti interetnici, le cui conseguenze patiscono ancora, ad esempio, i popoli dell'Angola, del Burundi e della Somalia.

Solo il rispetto reciproco e la fraterna accoglienza potranno sconfiggere l'odio e l'ostilità.

7. Non è questa, carissimi Fratelli e Sorelle, l'umile e silenziosa lezione di vita che ci offre Gesù Bambino, avvolto dalla tenerezza di Maria e di Giuseppe?

A Lui, « Principe della pace » (*Is* 9, 5), si leva fiduciosa la nostra implorante preghiera.

Ispira e sostieni, divino Redentore del mondo, gli sforzi di quanti con tenacia e coraggio difendono ed edificano la concordia fra individui e Nazioni; benedici particolarmente coloro che si adoperano a rafforzare la dinamica della pace nella cara regione del Medio-Oriente, Terra Santa tra tutte, perché scelta per accogliere Te, Dio fatto uomo.

Dona lungimirante saggezza ed intrepida audacia ai responsabili dei popoli, perché s'impegnino ad orientare il cammino della storia verso traguardi di autentico progresso sociale. Riempì la tua Chiesa, Salvatore del mondo, di rinnovato vigore spirituale ed apostolico, perché sappia annunciare il Vangelo della salvezza a tutti gli uomini e a tutto l'uomo.

8. « *O admirabile commercium*: o meraviglioso scambio »! Questa, carissimi Fratelli e Sorelle, è la Buona Novella; questa la lieta notizia del Natale: la verità della salvezza dell'uomo in Cristo.

A voi tutti che oggi mi ascoltate, qui in Piazza San Pietro e in ogni parte del mondo, io « annuncio una grande gioia » (*Lc* 2, 10)! Accogliete questa lieta notizia, divulgata nel silenzio della notte di Betlemme, e giunta fino a noi attraverso venti secoli di storia.

Accogliamola insieme, e per tutti sarà veramente Natale!

Messaggio per la XXXI Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

Famiglia, educazione e vocazione sacerdotale e religiosa

In preparazione alla XXXI Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, che sarà celebrata dalla Chiesa il 24 aprile 1994, IV Domenica di Pasqua, il Santo Padre rivolge alla Chiesa questo Messaggio:

Ai venerati Fratelli nell'Episcopato ed ai carissimi Fedeli di tutto il mondo.

La celebrazione della Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni coincide, quest'anno, con un importante avvenimento ecclesiale: l'inaugurazione del « *I Congresso Continentale Latino-Americanico sulla cura pastorale in favore delle vocazioni di speciale consacrazione nel Continente della Speranza* ». Tale Assemblea si propone di svolgere un approfondito lavoro di verifica, di animazione e di promozione vocazionale. Mentre esprimo vivo apprezzamento per questa iniziativa pastorale, rivolta al bene spirituale non solo dell'America Latina, ma della Chiesa intera, invito tutti a sostenerla con preghiera unanime e fiduciosa.

La Giornata Mondiale si inserisce, inoltre, nell'Anno Internazionale della Famiglia. Ciò offre l'opportunità di richiamare l'attenzione sullo stretto rapporto che intercorre tra famiglia, educazione e vocazione e, in particolare, tra famiglia e vocazione sacerdotale e religiosa.

Nel rivolgermi alle famiglie cristiane, desidero pertanto confermarle nella loro missione di educare le giovani generazioni, speranza e futuro della società e della Chiesa.

1. « Questo mistero è grande » (*Ef* 5, 32)

Nonostante i profondi mutamenti storici, la famiglia resta la più completa e più ricca scuola di umanità, nella quale si vive l'esperienza più significativa dell'amore gratuito, della fedeltà, del rispetto reciproco e della difesa della vita. Suo compito peculiare è quello di custodire e trasmettere, mediante l'educazione dei figli, virtù e valori, in modo da edificare e promuovere il bene dei singoli e della comunità.

Questa medesima responsabilità coinvolge, a maggior ragione, la famiglia cristiana per il fatto che i suoi membri, già consacrati e santificati in virtù del Battesimo, sono chiamati ad una particolare vocazione apostolica dal sacramento del Matrimonio (cfr. *Familiaris consortio*, 52.54).

La famiglia, nella misura in cui prende coscienza di questa sua singolare vocazione e vi corrisponde, diventa una comunità di santificazione nella quale s'impara a vivere la mitezza, la giustizia, la misericordia, la castità, la pace, la purezza del cuore (cfr. *Ef* 4, 1-4; *Familiaris consortio*, 21); diventa, in altre parole, ciò che Giovanni Crisostomo chiama « Chiesa domestica », cioè luogo in cui Gesù Cristo vive ed opera per la salvezza degli uomini e per la crescita del Regno di Dio. I suoi membri, chiamati alla fede e alla vita eterna, sono « partecipi della natura divina » (2 *Pt* 1, 4), si alimentano alla mensa della Parola di Dio e dei Sacramenti

e si esprimono in quel modo evangelico di pensare e di agire che li apre alla vita della santità sulla terra e della felicità eterna nel Cielo (cfr. *Ef* 1, 4-5).

I genitori cristiani, fin dalla prima età dei loro figli, manifestando ad essi amorevole cura, comunicano loro, con l'esempio e le parole, un sincero e vissuto rapporto con Dio, fatto di amore, di fedeltà, di preghiera e di obbedienza (cfr. *Lumen gentium*, 35; *Apostolicam actuositatem*, 11). Essi, quindi, favoriscono la santità dei figli e rendono i loro cuori docili alla voce del Buon Pastore, che chiama ogni uomo a seguirlo e a cercare prima di tutto il Regno di Dio.

Alla luce di questo orizzonte di grazia divina e di responsabilità umana, la famiglia può essere considerata come un "giardino" o come "primo seminario", in cui i semi di vocazione, che Dio sparge a piene mani, sono in condizione di sbocciare e di crescere fino alla piena maturazione (cfr. *Optatam totius*, 2).

2. « Non conformatevi alla mentalità di questo mondo » (*Rm* 12, 2)

Il compito dei genitori cristiani è quanto mai importante e delicato, perché essi sono chiamati a preparare, coltivare e difendere le vocazioni, che Dio suscita nella loro famiglia. Devono, quindi, arricchire se stessi e la loro famiglia di valori spirituali e morali, quali una religiosità convinta e profonda, una coscienza apostolica ed ecclesiale ed un'esatta concezione della vocazione.

Per ogni famiglia, in realtà, il passo decisivo da compiere è quello di accogliere il Signore Gesù come centro e modello di vita e, in Lui e con Lui, di prendere coscienza di essere luogo privilegiato per un'autentica crescita vocazionale.

La famiglia realizzerà tale compito, se sarà costante nell'impegno e se farà sempre conto sulla grazia di Dio; San Paolo, infatti, afferma che « è Dio che suscita... il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni » (*Fil* 2,13), e che « Colui che ha iniziato... quest'opera buona la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Signore » (*Ivi* 1, 6).

Ma che cosa succede quando la famiglia si lascia coinvolgere dal consumismo, dall'edonismo e dal secolarismo, che turbano e ostacolano la realizzazione del piano di Dio?

Com'è doloroso venire a conoscenza di vicende, purtroppo numerose, di famiglie travolte da simili fenomeni e dai loro effetti devastanti! È questa, senza dubbio, una delle preoccupazioni più vive della Comunità cristiana. A pagare le conseguenze del diffuso disordine ideale e morale sono anzitutto le famiglie stesse; ma anche la Chiesa ne soffre, come ne risente l'intera società.

Come possono i figli, resi moralmente orfani, senza educatori e senza modelli, crescere nella stima dei valori umani e cristiani? Come possono svilupparsi in tale clima quei germi di vocazione che lo Spirito Santo continua a deporre nel cuore delle giovani generazioni?

La forza e la stabilità del tessuto familiare cristiano rappresentano la condizione primaria per la crescita e la maturazione delle vocazioni sacre e costituiscono la risposta più pertinente alla crisi vocazionale: « Ogni Chiesa locale e, in termini più particolari, ogni comunità parrocchiale — ho scritto nell'Esortazione *Familiaris consortio* — deve prendere più viva coscienza della grazia e della responsabilità che riceve dal Signore in ordine a promuovere la pastorale della famiglia. Ogni piano di pastorale organica, ad ogni livello, non deve mai prescindere dal prendere in considerazione la pastorale della famiglia » (n. 70).

3. « Pregate dunque il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe » (Mt 9, 38)

La pastorale vocazionale trova il suo primo e naturale ambito nella famiglia. I genitori, infatti, devono saper accogliere come grazia il dono che Dio fa loro chiamando uno dei figli al sacerdozio o alla vita religiosa. Tale grazia va implorata nella preghiera e va accolta attivamente mediante una educazione che faccia percepire ai figli tutta la ricchezza e la gioia di consacrarsi a Dio.

I genitori, che accolgono con senso di gratitudine e di letizia la chiamata di un loro figlio o di una loro figlia alla speciale consacrazione per il Regno dei cieli, ricevono un segno particolare della fecondità spirituale della loro unione, vedendola arricchita con l'esperienza dell'amore vissuto nel celibato e nella verginità.

Questi genitori scoprono con stupore che il dono del loro amore si è come moltiplicato, grazie alla vocazione sacra dei loro figli, al di là delle limitate dimensioni umane.

Per formare le famiglie alla consapevolezza di questo importante aspetto della loro missione, è necessaria un'azione pastorale mirante a portare coniugi e genitori ad essere « testimoni e cooperatori della fecondità della Madre Chiesa, in segno e partecipazione di quell'amore col quale Cristo amò la sua sposa e si è donato per lei » (*Lumen gentium*, 41).

La famiglia è il "vivaio" naturale delle vocazioni. La pastorale familiare, quindi, deve rivolgere una specialissima attenzione all'aspetto propriamente vocazionale del proprio impegno.

4. « Chi ha responsabilità nella comunità dimostri cura e diligenza » (Rm 12, 8)

Procedere insieme dietro Cristo verso il Padre è il programma vocazionale più appropriato. Se i Sacerdoti, i Religiosi e le Religiose, i Consacrati, i Missionari e i Laici impegnati si occuperanno della famiglia e intensificheranno forme di dialogo e di comune ricerca evangelica, la famiglia si arricchirà di quei valori che l'aiuteranno ad essere il primo "seminario" di vocazioni di speciale consacrazione.

I Presbiteri, diocesani e religiosi, abbiano a cuore le problematiche della vita familiare, per saper illuminare con l'annuncio della Parola di Dio gli sposi cristiani sulle loro responsabilità specifiche, in modo che essi, ben formati nella fede, sappiano accompagnare i figli, eventualmente chiamati, a donarsi a Dio senza riserve.

Tutte le persone consurate, che sono particolarmente vicine e accette alle famiglie a motivo del loro servizio apostolico nelle scuole, negli ospedali, negli istituti assistenziali, nelle parrocchie, offrano gioiosa testimonianza del loro dono totale a Cristo e siano per gli sposi cristiani, con la vita secondo i voti di castità, povertà e obbedienza, segno e richiamo dei valori eterni.

La comunità parrocchiale si senta responsabile di questa missione della famiglia e la sostenga con piani operativi a lungo termine, senza troppo preoccuparsi di risultati immediati.

Affido ai cristiani impegnati, ai catechisti, alle giovani coppie la catechesi nelle famiglie. Con il loro generoso e fedele servizio faranno gustare ai fanciulli la prima esperienza religiosa ed ecclesiale.

Il mio pensiero va in special modo ai venerati *Fratelli nell'Episcopato*, quali primi responsabili della promozione vocazionale, per raccomandar loro di porre ogni impegno affinché la cura delle vocazioni sia organicamente collegata con la pastorale familiare.

PREGHIAMO

O Santa Famiglia di Nazaret, comunità d'amore di Gesù, Maria e Giuseppe, modello e ideale di ogni famiglia cristiana, a te affidiamo le nostre famiglie. Apri il cuore di ogni focolare domestico alla fede, all'accoglienza della Parola di Dio, alla testimonianza cristiana, perché diventi sorgente di nuove e sante vocazioni.

Disponi le menti dei genitori, affinché con carità sollecita, cura sapiente e pietà amorevole, siano per i figli guide sicure verso i beni spirituali ed eterni.

Suscita nell'animo dei giovani una coscienza retta ed una volontà libera, perché, crescendo in «sapienza, età e grazia», accolgano generosamente il dono della vocazione divina.

Santa Famiglia di Nazaret, fa' che noi tutti, contemplando ed imitando la preghiera assidua, l'obbedienza generosa, la povertà dignitosa e la purezza virginale vissuta in te, ci disponiamo a compiere la volontà di Dio e ad accompagnare con previdente delicatezza quanti tra noi sono chiamati a seguire più da vicino il Signore Gesù, che per noi «ha dato se stesso» (cfr. Gal 2, 20).

Amen!

Dal Vaticano, il 26 dicembre — Festa della Santa Famiglia — dell'anno 1993, sedicesimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

**Al Consiglio dei Ministri della Conferenza sulla Sicurezza
e la Cooperazione in Europa****«Non si possono rivendicare i propri diritti
calpestando quelli dei fratelli»**

Martedì 30 novembre, ricevendo in udienza il Consiglio dei Ministri della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

1. È con viva soddisfazione che vi accolgo questa sera, al termine della vostra prima giornata di lavoro. Vi ringrazio di tutto cuore per aver accettato di venire da me e per aver trovato il tempo di condividere alcune delle preoccupazioni del Papa, che segue con grande sollecitudine i passi ancora incerti della nuova Europa, di cui la Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa è stata una convinta fautrice.

2. La riunione annuale del Consiglio dei Ministri degli Affari Esteri dei Paesi che formano oggi la C.S.C.E. vi consente di fare il punto sull'evoluzione di questo Continente, che ha a disposizione abbondanti risorse culturali e umane. Ma su di voi grava anche il dovere di prevenire, per quanto possibile, le tensioni e i conflitti. E soprattutto di cercare coraggiosamente di risolvere le crisi che indeboliscono la edificazione europea ancora in atto. Vedendovi qui, mi viene spontaneo pensare che "Europa" voglia dire "apertura"! In effetti, per la sicurezza e la cooperazione in Europa lavorano anche Nazioni appartenenti ad altri Continenti, come il Canada e gli Stati Uniti o come alcuni Stati dell'Asia Centrale. La C.S.C.E. è dunque la cornice naturale della realizzazione di una larga comunità di Nazioni, aperte agli altri Continenti e, in particolare, ai Paesi del Bacino Mediterraneo.

3. La nuova Europa, voluta dalla Carta di Parigi nel 1990, non è né l'annessione di un'area del Continente da parte di un'altra, né la sostituzione di un confronto ideologico con un confronto economico. L'Europa dovrebbe distinguersi per l'elaborazione di progetti comuni ispirati dai valori che la C.S.C.E. promuove con perseveranza dal 1975. L'esperienza recente dimostra che è mettendo la dignità delle persone e dei popoli al centro delle sue preoccupazioni che l'Europa può contribuire all'eliminazione dei diversi totalitarismi che, per troppi anni, hanno sfigurato il suo volto.

4. Ecco perché desidero dirvi con quale sgomento apprendo le notizie sempre drammatiche provenienti dall'ex Federazione jugoslava e più in particolare dalla Bosnia ed Erzegovina. Non si può affermare la propria sovranità o rivendicare i propri diritti calpestando quelli dei propri fratelli! Pensavamo di non rivedere mai più la guerra sul suolo europeo. Chi avrebbe potuto prevedere che delle pretese razziste e dei nazionalismi iniqui avrebbero nuovamente fatto risuonare i loro slogan nel nostro Continente? Che dire dell'atroce spettacolo di interi villaggi rasi al suolo, delle loro popolazioni selvaggiamente maltrattate e deportate? Ciò ricorda vivamente un passato che ha svilito la storia degli uomini! E tuttavia, ciò si verifica a poca distanza da qui. Tutti lo sanno, tutti lo vedono. È importante che la C.S.C.E. continui

a esprimere un giudizio politico e morale sullo sviluppo della crisi jugoslava. In questo modo essa eviterà lo scandalo del disinteresse dinanzi ad avvenimenti inammissibili, e obbligherà l'insieme degli Stati a prendere coscienza del loro diretto coinvolgimento quando sono in gioco i diritti fondamentali di una persona o di un popolo.

La peggiore sventura che potrebbe accadere all'Europa di oggi sarebbe quella di rassegnarsi alla guerra, che martirizza milioni di uomini e di donne, in particolare nel Balcani e nel Caucaso.

È possibile porvi fine prendendo le misure atte a far prevalere le norme del diritto. L'aiuto umanitario, generosamente concesso alle popolazioni della Croazia, della Bosnia ed Erzegovina, della Serbia e delle altre Repubbliche di quella che è stata la Federazione jugoslava, non dovrebbe dispensare i responsabili politici dal continuare a cercare nuove soluzioni per porre fine alle ondate di violenza e di odio che non portano a nulla, e che nessuna causa può giustificare.

La C.S.C.E. ha la missione di riunire le condizioni di una sicurezza comune, globale e controllata. Tuttavia, è ormai chiaro che quest'ultima non si instaurerà mai se si legittimano le conquiste territoriali ottenute con la forza; se la "pulizia etnica", che non è altro che un genocidio, viene assunta come metodo, o se le più elementari norme del diritto umanitario vengono palesemente violate.

In Bosnia ed Erzegovina, come in Serbia e in Croazia, ci sono donne e uomini di pace; non li si lascia parlare abbastanza. Queste popolazioni, abituate dalla storia ad affrontare la prova e a riprendersi, hanno risorse umane e spirituali. Date loro la possibilità di esprimersi nel dialogo e nella negoziazione.

5. Eccellenze, permettetemi di dire ancora una volta, e oggi davanti ai più alti responsabili della diplomazia europea, che è giunta l'ora, speriamo che non sia troppo tardi, di ridare un soffio di speranza alle persone e ai popoli. È giunta l'ora di creare le condizioni affinché i principi e gli impegni tanto felicemente definiti e sottoscritti a Helsinki, a Vienna e a Parigi dai partecipanti alla Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa, siano realmente applicati da tutti, affinché abbiano lo stesso valore per tutti e in tutte le circostanze.

Per la sua storia, per la sua estensione geografica e per la sua grande diversità culturale, la C.S.C.E. non può accontentarsi di essere, tra le altre, un semplice strumento per contribuire al mantenimento della pace. Essa deve dare un autentico impulso affinché tutte le Nazioni che riunisce si affermino in quanto comunità, condividendo i valori umanistici e morali che hanno fatto di questo Continente un punto di riferimento per tanti altri popoli. In tal modo i popoli che voi rappresentate si sentiranno più uniti e solidalmente responsabili del loro avvenire. È opportuno che questa idea di «comunità di Nazioni» divenga realtà.

6. L'odio non è mai definitivo tra le Nazioni. Popoli europei divisi si sono riuniti; Paesi ieri nemici lavorano oggi insieme. La volontà politica, la comprensione della storia, la generosità del cuore consentono di intraprendere in comune grandi progetti di cooperazione e di sviluppo.

A questo proposito, un fatto deve essere preso in considerazione: la rinascita di Nazioni a cui, per lunghi anni, non è stato consentito di manifestare la propria volontà di vivere liberamente e di esprimere la propria identità. È pertanto necessario evitare che a una società di Nazioni unite non succeda, per la paura, una società divisa dai particolarismi; che a una società internazionale falsamente unitaria succeda una società falsamente diversificata. Senza dubbio è opportuno riconoscere le aspirazioni legittime delle persone e dei popoli alla libertà; ma urge che, oggi

come ieri, tutti prendano coscienza dei loro doveri così come dei loro diritti, e che diano la priorità alla solidarietà per la costruzione di un'autentica comunità di Nazioni.

7. In questo vasto Continente c'è posto per le grandi e per le piccole Nazioni. Ognuna ha i suoi diritti e i suoi doveri. Ognuna deve rispettare le altre. È importante garantire l'educazione di tutti alla libertà. I credenti, in particolare la Chiesa cattolica, desiderano contribuirvi formando le coscienze, specialmente quelle dei giovani, insistendo sull'urgente necessità della riconciliazione tra i popoli, in una parola promuovendo i valori morali e religiosi, sui quali devono poggiare saldamente le fondamenta della casa comune europea. La Chiesa cattolica si sforza di condurre a buon fine questo compito in stretta collaborazione con le altre comunità cristiane e i credenti di altre tradizioni. Si tratta di ricomporre la trama di tutto il tessuto spirituale dell'Europa!

8. Eccellenze, affido alla vostra riflessione questi pensieri che mi suggerisce la storia europea di ieri e di oggi. Prego Dio affinché infonda in ciascuno di voi le virtù e il coraggio indispensabili a coloro il cui compito non è solo di guidare i propri fratelli, ma anche di suscitare in essi sufficiente entusiasmo per impegnarsi nel cammino della pace. Avete, in qualche modo, una missione profetica! Permettetemi da questo colle del Vaticano, di ricordarvi le parole di San Paolo, l'Apostolo delle Nazioni: «Diamoci dunque alle opere della pace e all'edificazione vicendevole» (*Rm* 14, 19).

Che Dio Onnipotente benedica l'Europa! Che le consenta di dare al mondo l'esempio della concordia e della solidarietà!

Alle partecipanti a un Convegno nazionale sulla Donna

Il particolare "profetismo" della donna oggi: elaborare una diversa cultura dell'uomo e della sua città

Sabato 4 dicembre, ricevendo le partecipanti ad un Convegno nazionale promosso dalla Commissione Episcopale della C.E.I. per i problemi sociali e il lavoro sul tema *"Donne, nuova evangelizzazione, umanizzazione della vita"*, il Santo Padre ha loro rivolto questo discorso:

1. Con profonda gioia vi porgo il mio benvenuto a questa Udienza in occasione del Convegno nazionale, promosso dalla Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro della C.E.I., sul tema *«Donne, nuova evangelizzazione, umanizzazione della vita»*, che si propone di ricordare il V anniversario della Lettera Apostolica *Mulieris dignitatem* sulla dignità e vocazione della donna.

Sono particolarmente grato (...) per tale opportuna iniziativa di riflessione su un Documento che ha voluto essere e rimane anche oggi un pressante appello ad approfondire l'intera verità sulla donna, e soprattutto sul suo indispensabile ruolo nell'edificazione della Chiesa e nello sviluppo della società. (...)

2. Tra la visione iniziale della creazione dell'uomo e della donna *«a immagine e somiglianza di Dio»*, come è descritta nella Genesi, e la visione finale dello Sposo e della Sposa, come è presentata dall'Apocalisse, nella *Mulieris dignitatem* ho collocato il quadro evangelico del rapporto di Gesù con le donne, raccogliendo dall'insegnamento del Maestro la verità del disegno di Dio sulla donna, per trarne le necessarie conseguenze circa gli specifici compiti della donna, il suo ruolo, la sua dignità.

La missione che viene affidata alla donna in questo sapiente disegno è radicata nella profondità del suo essere personale, che, mentre la accomuna all'uomo nella dignità, da lui la distingue per le ricchezze specifiche della femminilità: la donna, infatti, rappresenta *«un valore particolare come persona umana e, nello stesso tempo, come quella persona concreta, per il fatto della sua femminilità...», indipendentemente dal contesto culturale in cui ciascuna si trova e dalle sue caratteristiche spirituali, psichiche e corporali, come, ad esempio, l'età, l'istruzione, la salute, il lavoro, l'essere sposata o nubile»* (*Mulieris dignitatem*, 29).

Oppportunamente nel vostro incontro avete richiamato il brano della *Mulieris dignitatem* in cui si afferma che alle donne *«Dio affida in modo speciale l'uomo, l'essere umano»* (n. 30). La Lettera non intende certamente sottrarre l'uomo alle sue responsabilità, ma richiama le responsabilità che scaturiscono per la donna dai doni peculiari di cui è portatrice, soprattutto dalla sua particolare vocazione al dono di sé nell'amore. *«La dignità della donna, infatti, si collega intimamente con l'amore che ella riceve a motivo della sua femminilità ed altresì con l'amore che a sua volta dona... La donna non può trovare se stessa se non donando l'amore agli altri»* (*Ibid.*).

3. Il messaggio evangelico sulla dignità e vocazione della donna si incontra oggi con una nuova sensibilità culturale che, anche al di fuori dell'orizzonte della fede, ha giustamente riscoperto il valore della femminilità, e sta progressivamente

facendo giustizia di inaccettabili discriminazioni e reagendo a forme antiche e nuove, palesi ed occulte, di violenza sulle donne, che purtroppo la storia di tutti i tempi, fino ai nostri giorni, ampiamente registra.

Ma di fronte a questo dato positivo, si erge lo scenario preoccupante dello smarrimento spirituale e della crisi culturale che investe l'uomo contemporaneo, e che non può non avere i suoi effetti insidiosi anche in rapporto ad un'autentica ed equilibrata comprensione del ruolo e della missione della donna. Si tratta di uno smarrimento e di una crisi di carattere personale e sociale, che espongono l'uomo al rischio di imboccare le strade dell'indifferenza etica, dello stordimento edonistico, dell'autoaffermazione talora aggressiva e comunque lontana dalla logica dell'autentico amore e della solidarietà.

Di fronte ad una situazione tanto preoccupante, si può ben comprendere l'urgenza e l'attualità di una nuova evangelizzazione, che annuncia agli uomini e alle donne del nostro tempo l'amore che Dio ci ha manifestato in Cristo e li assicuri della tenerezza con la quale Egli continuamente segue il nostro cammino. Un annuncio dunque di gioia e di speranza, che sottragga al senso di deprimente solitudine a cui tante volte espongono la mancanza di certezze, la complessità della vita moderna, l'angoscia del futuro. Ma un annuncio insieme esigente, che incoraggi ad accogliere con generosità il disegno e l'invito di Dio, e non esiti a consegnare integralmente la « verità sull'uomo », quale emerge alla luce della ragione ed è stata pienamente rivelata da Colui che è « via, verità e vita » degli uomini (cfr. *Gv* 14, 6).

« L'evangelizzazione — ho detto ai partecipanti all'Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi per l'Europa — è sempre il cammino secondo tale Verità. Nell'attuale tappa della storia l'evangelizzazione deve prendere, come proprio compito, questa verità sull'uomo, superando le diverse forme della riduzione antropologica » (cfr. *Insegnamenti XIV/2* [1991], 1375).

Nella Lettera Apostolica mi sono proposto di sviluppare uno dei punti più qualificanti della nuova evangelizzazione: l'affermazione, teorica e pratica, della dignità e della vocazione della donna contro ogni riduzione o stravolgimento antropologico.

4. Le donne del nostro tempo potranno ritrovare fino in fondo se stesse e salvaguardare la loro dignità e la loro vocazione, ponendosi in ascolto di Cristo, « sintesi della verità, della libertà, della comunione » (*Dichiarazione conclusiva* dell'Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi per l'Europa, n. 4). Da tale "sintesi" vivente ha tratto ispirazione la grande ricerca intellettuale, etica e spirituale di tanti uomini e donne che, nel corso dei secoli, hanno meditato sul Vangelo, giungendo a risultati la cui ricchezza, colta con serenità e senza forzature ideologiche, anche alla luce dell'autorevole discernimento che compete al Magistero della Chiesa, può offrire un rilevante contributo alla riscoperta dei doni femminili in ambito ecclesiale e sociale.

Si tratta di una riflessione che, per essere feconda, non deve mai perdere il contatto con quanto Gesù ha fatto e detto durante la sua vita terrena. Egli, nel suo atteggiamento verso le donne che incontra lungo la strada del suo servizio messianico, rispecchia l'eterno disegno di Dio, che, creando ciascuna di loro, la sceglie, la ama e le affida una speciale missione. A ciascuna di esse — non meno che a ciascun uomo — si applica la profonda verità che il Concilio ci ha ricordato a proposito della persona umana, che è quella « sola creatura in terra che Dio ha voluto per se stessa » (cfr. *Gaudium et spes*, 24). Ciascuna eredita, fin dal principio, la dignità di persona proprio come donna. Gesù conferma questa dignità, la rinnova e ne fa un contenuto del suo messaggio di redenzione.

5. Ogni parola, ogni gesto di Cristo nei confronti della donna devono, peraltro, essere colti nell'orizzonte del suo mistero di morte e di risurrezione. L'incontro con la grazia pasquale del Risorto permetterà alle donne di sperimentare ed evangelizzare il valore della comunione, di promuovere anzi la cultura della comunione, di cui l'uomo del nostro tempo ha estrema necessità.

Questa cultura « nasce soltanto quando ciascuno percepisce la dignità inconfondibile e la diversità del prossimo come una ricchezza, riconoscendogli la medesima dignità senza alcuna tendenza all'uniformità, e si dispone allo scambio delle rispettive capacità e dei rispettivi doni » (*Dichiarazione*, cit., n. 4).

A tal fine è urgente sviluppare — come ho rilevato nell'Esortazione Apostolica *Christifideles laici* — « una considerazione più penetrante e accurata dei fondamenti antropologici della condizione maschile e femminile », cercando di « precisare l'identità personale propria della donna nel suo rapporto di diversità e di reciproca complementarietà con l'uomo, non solo per quanto riguarda i ruoli da tenere e le funzioni da svolgere, ma anche e più profondamente per quanto riguarda la sua struttura e il suo significato personale » (n. 50). Su tale base sarà poi possibile passare dal riconoscimento teorico della presenza attiva e responsabile della donna nella Chiesa alle attuazioni concrete (cfr. *Ibid.*, 51 e 52).

6. La Chiesa, per realizzare l'opera urgente della nuova evangelizzazione, ha bisogno delle donne cristiane, della loro missionarietà, ha bisogno della loro "profetia" per fare incontrare l'uomo contemporaneo con il Signore Risorto, il Vivente.

Carissime Sorelle, la Chiesa vi chiama e vi manda ad evangelizzare la vita, vi manda ad annunciare a tutti che la vita è dono da accogliere sempre con amore, da custodire e coltivare con rispetto, è mistero da accostare sempre con senso religioso e grato stupore.

Il particolare ruolo della donna nella procreazione deve considerarsi all'origine della specifica sensibilità femminile nei confronti della vita e della crescita umana. A tale ruolo sono connesse anche chiare responsabilità etiche. Di fronte alle sfide del nostro tempo, così avaro di tenerezza e così carico di tensioni, è più che mai urgente « la manifestazione di quel genio della donna che assicuri la sensibilità per l'uomo in ogni circostanza » (*Mulieris dignitatem*, 30).

7. Siate missionarie del Vangelo della vita, affinché la cultura sociale, economica e politica del nostro tempo acquisisca una sua propria dimensione etica (cfr. *Christifideles laici*, 51).

L'elaborazione di una diversa cultura dell'uomo e della convivenza sociale è una grande sfida da affrontare con determinazione e coraggio. È una sfida che emerge con nuova forza dal riconoscimento dell'impotenza delle ideologie moderne a sostenere lo sforzo di costruire la convivenza sociale nel segno della dignità e della vocazione dell'uomo.

È questo un "profetismo" particolare della donna, chiamata oggi a elaborare una diversa cultura dell'uomo e della sua città.

Di fronte a questi immensi compiti a cui vi chiama la Provvidenza del Signore, Maria vi si propone come modello permanente di tutta la ricchezza della femminilità, della specifica originalità della donna, così come Dio l'ha voluta. Lasciatevi ispirare e guidare da Lei.

Con questo auspicio, di gran cuore vi imparto la mia Benedizione, che estendo volentieri a tutte le donne d'Italia.

Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale

Il 1993: "ricchezze", progetti, speranze

Martedì 21 dicembre, ricevendo in udienza i Cardinali, la Famiglia Pontificia, la Curia e la Prelatura Romana per lo scambio degli auguri natalizi, Giovanni Paolo II ha pronunciato il seguente discorso:

La consapevolezza del dono recato come offerta

1. « *O admirabile commercium!* »: « O scambio meraviglioso! ».

Questa frase, che in un certo senso segna il culmine del periodo natalizio, la troveremo di fatto nella liturgia del primo giorno dell'Anno Nuovo, benché il suo contenuto sia ben presente sin dall'inizio di questo tempo benedetto. « *O admirabile commercium!* »: è anzitutto la notte della Nascita del Signore a proclamarlo. « Dio si è fatto uomo perché l'uomo potesse diventare Dio »: è un pensiero, questo, che ricorre sovente negli scritti dei Padri della Chiesa dell'Oriente come dell'Occidente, diventando un punto fermo della fede e dell'insegnamento ecclesiale. La liturgia riprende, quasi come motivo conduttore, questo stesso annuncio. In modo particolare lo fanno le antiche liturgie orientali, le quali nella presentazione dei doni eucaristici pongono in rilievo il fatto che essi vengono offerti utilizzando doni ricevuti da Dio stesso: « *Tibi ex tuis* ». La stessa cosa fa la liturgia romana, specialmente dopo il rinnovamento postconciliare, quando presenta all'offertorio il pane e il vino, allo stesso tempo dono di Dio e frutto del lavoro delle mani dell'uomo. Ancora una volta, quindi, « *Tibi ex tuis* ».

Questa « *coscienza offertoriale* » ritorna in vari modi anche nella letteratura. Il poeta polacco Jan Kochanowski nel sedicesimo secolo scriveva: « È tua di fatto qualunque cosa su questa terra l'uomo chiama sua. Dunque, con il cuore grato ti lodiamo Signore, perché non abbiamo niente di meglio da offrire » (traduzione da: Piesni, Ksiegi wtóre, Piesn XXV, w. 5-8). Offrendo i doni a Dio, l'uomo, nel corso dei secoli e delle generazioni, mantiene la consapevolezza di presentargli quanto egli ha da lui ricevuto. Proprio per questo lo offre. Il fatto di offrire manifesta la consapevolezza che egli ha del dono, recato come offerta. Questa consapevolezza era già presente durante la notte di Betlemme. La esprimevano i pastori, che portavano con sé i doni per il Bambino, così come più tardi i Magi dell'Oriente.

Presentare questa collaborazione ai piedi del Dio Uomo nato a Betlemme

2. Perché oggi, in così singolare circostanza, mi soffermo a parlare di tutto ciò? Lo faccio per entrare nel clima delle Feste alle quali ci stiamo ormai avvicinando, ed anche per immettermi nell'atmosfera di questo nostro annuale appuntamento. Mi incontro infatti oggi con i rappresentanti della Curia Romana e del Vicariato della Chiesa che è in Roma; mi incontro pertanto con quanti costituiscono l'ambiente in cui costantemente avviene lo scambio dei doni, anche nel senso in cui ne parla la Costituzione conciliare *Lumen gentium* (cfr. n. 13). Questo scambio di doni costituisce la Chiesa nei suoi vari ambiti. Al centro si trova Roma, vi trovate voi, Venerati Signori Cardinali, voi, Arcivescovi e Vescovi, presbiteri, persone consacrate e dipendenti laici, qui presenti, e quanti con voi quotidianamente cooperano. È diffi-

cile, specialmente dopo le parole del Cardinale Decano, che ringrazio per i sentimenti espressi, non far riferimento alla liturgia e non ricordare l'espressione: « *Tibi ex tuis* », oppure quell'altra espressione latina che pone in rilievo l'unione del dono divino con il lavoro delle mani dell'uomo. Una tale unione si opera costantemente al vostro banco di lavoro e di collaborazione con il Vescovo di Roma. Oggi il Papa desidera dirvi grazie per questo. Il miglior modo per ringraziarvi è proprio quello di presentare tutto questo lavoro e quella collaborazione come dono ai piedi del Dio Uomo nato a Betlemme, ponendolo nelle mani della Madre di Dio e di Giuseppe, suo Sposo, come fecero i pastori di Betlemme, ed in seguito i Magi dell'Oriente: « *Tibi ex tuis* ».

Il secondo Sinodo della Chiesa in Roma

3. Il 1993, che si avvia al suo termine durante l'Ottava di Natale, è stato un anno ricco e mi è difficile non far riferimento ad almeno alcune "ricchezze" che esso ci ha donato. Come non menzionare anzitutto il secondo Sinodo della Chiesa in Roma, Sinodo postconciliare dopo quello svolto durante il Pontificato di Giovanni XXIII nel 1960, poco prima del Concilio Vaticano II? Chiaramente postconciliare è stato il carattere della recente Assemblea sinodale, e ciò è stato messo in giusto rilievo pure nel documento finale. Basta scorrere « *Il Libro del Sinodo* » per rendersene conto. In esso la Chiesa di Roma, che nel Sinodo si è impegnata attivamente dal 1987 al 1993, trova la fedele descrizione della sua situazione, delle sue necessità ed aspirazioni, dei suoi progetti e disegni apostolici. Questi ultimi sono importanti non solo per la Diocesi di Roma, ma per la Chiesa tutta intera, che Roma desidera servire.

Roma e il suo Vescovo sono al servizio delle Comunità ecclesiali del mondo: questo è stato confermato, nell'anno che sta per finire, da numerose Visite: in Italia, ricordo in particolare la Sicilia, e fuori d'Italia. Già visitando le parrocchie romane, legate in genere ai vari membri del Collegio Cardinalizio, il Papa, in un certo senso, ha modo di sentire la voce delle Chiese, vicine e lontane, a cui i Cardinali appartengono e che attendono anch'esse il servizio del Successore di Pietro, il « *ministerium Petrinum* ».

La ricchezza dell'Africa nella sua ospitalità e nei suoi Santi

4. Nell'anno che volge al termine, ho potuto visitare le Chiese del Benin, dell'Uganda e del Sudan in Africa, Continente che va preparandosi a celebrare la speciale Assemblea del Sinodo dei Vescovi, che si terrà a Roma dal 10 aprile all'8 maggio del prossimo anno. Non era la prima volta che il Papa si recava in terra africana; forse non sarà nemmeno l'ultima. L'Africa è ospitale: è contenta di accogliere il Papa ed è disposta ad affrontare, per questo, ogni sacrificio, anche economico. È una caratteristica che la distingue nobilmente. È povera l'Africa, ma allo stesso tempo ricca della stessa ricchezza con cui Cristo ha reso ricchi tutti noi, facendosi povero per noi (cfr. 2 Cor 8, 9).

Ciò non vuol dire che nell'Africa si possa tacere riguardo ai problemi della giustizia sociale, non solo in ambito interno ma anche a livello di rapporti intercontinentali; al contrario, bisogna parlare. Bisogna parlare anche dei problemi che interessano le nostre relazioni con i seguaci della grande religione dell'Islam, cercando di affrontarli con animo aperto in ordine alle possibili soluzioni. La mia Visita di un solo giorno in Sudan si inserisce in tale contesto. L'ospitalità dei padroni di

casa è stata genuina e di questo sono loro grato. Le Autorità hanno formulato apprezzate promesse per quanto concerne la vita della Comunità cattolica in quella Nazione. Esprimo il fervido auspicio che esse trovino pratica attuazione, come segno di un dialogo costruttivo col mondo islamico. Particolarmente significativo è stato l'incontro con la Chiesa di quella Nazione a cui il Papa ha potuto restituire una degna figlia del Sudan, la Beata Giuseppina Bakita, elevata agli onori degli Altari il 17 maggio 1992, in piazza San Pietro. Il Papa l'ha consegnata alla sua patria terrena, come prima Patrona. Così, dunque, accanto ai Martiri Ugandesi, appare questa povera schiava sudanese, guidata da Cristo alla santità lungo sentieri a Lui solo noti. La ricchezza dell'Africa non sta soltanto nella sua ospitalità, bensì anche nei suoi Santi, il cui numero va aumentando. Ecco una grande gioia per la Chiesa che è in Roma e per il Sinodo dei Vescovi Africani, che si avvicina ormai alla sua conclusione.

In Spagna un coro di entusiasmo nei confronti della Chiesa e della sua missione

5. Vorrei aggiungere qui una parola sul mio ritorno nella terra di Cristoforo Colombo: mi sono recato dapprima a Siviglia per il Congresso Eucaristico Internazionale, poi a Huelva e nei luoghi dove Colombo si preparò insieme al suo equipaggio per la decisiva spedizione oltre oceano, pur non sapendo dove tale spedizione lo avrebbe condotto. La mia presenza in Spagna ha assunto singolare rilievo nell'ambito delle celebrazioni per il quinto centenario dell'inizio dell'evangelizzazione dell'America. Tale evangelizzazione si sviluppò, a partire dal 1492, grazie alle risorse spirituali portate da Colombo nelle sue diverse spedizioni e, successivamente, grazie a quelle di cui disponeva allora la Chiesa in Spagna. Come dimenticare che quella era l'epoca nella quale emersero Sant'Ignazio di Loyola, Santa Teresa di Gesù e San Giovanni della Croce? Era l'epoca in cui ebbe inizio il grande splendore della Scuola di Salamanca, che pose i fondamenti del moderno diritto internazionale. Già prima, tuttavia, l'aveva fatto in un certo senso l'Accademia di Cracovia attraverso i suoi portavoce al Concilio di Costanza.

La presenza del Papa in terra spagnola è stata salutata con entusiasmo, specialmente a Madrid, in occasione della consacrazione della Cattedrale dedicata a « Nostra Signora de la Almudena » e per la Canonizzazione del Fondatore della Famiglia Teresiana, Enrique de Ossó y Cervelló. In questa tappa del "Quinto Centenario Colombiano" si sono attenuate le contestazioni e si è levato, specialmente a Madrid, un coro d'entusiasmo nei confronti della Chiesa e della sua missione nel mondo contemporaneo. Gli spagnoli mi hanno colpito per il loro entusiasmo, specialmente i giovani. Siano rese grazie a Dio per tutto ciò. È stato quasi un pregustare l'esperienza di Denver.

Denver: la grande sorpresa del 1993. Dalla contestazione all'affermazione di Cristo

6. Denver è stata, infatti, la grande sorpresa del 1993. La Giornata Mondiale della Gioventù, che si celebra di volta in volta in varie località della terra — l'ultima era stata a Jasna Góra in Polonia, nel 1991 — ha avuto luogo quest'anno a Denver negli Stati Uniti, ai piedi delle Montagne Rocciose. Nel corso del pellegrinaggio apostolico che mi portava a Denver ho potuto completare le Visite riguardanti il quinto Centenario dell'evangelizzazione dell'America, soffermandomi presso la comunità afro-americana dell'isola di Giamaica, e poi presso la comunità indo-

messicana a Mérida nello Yucatán, sulle orme degli indigeni del Messico. La partecipazione di una grande schiera di loro discendenti ha testimoniato quanto sia stata efficace l'evangelizzazione in quel Paese.

Perché Denver è stata per me la grande sorpresa del 1993? Si prevedeva, almeno secondo alcuni mezzi di informazione, una grande contestazione, ed invece la Giornata Mondiale è risultata una grande affermazione. Non un'affermazione del Papa o della Chiesa, ma, prima di tutto un'affermazione di Cristo. E non era la prima volta che i giovani esprimevano con tanto vigore il loro desiderio di portare il Vangelo nel nuovo Millennio. Cristo è la via, la verità e la vita (cfr. *Gv* 14, 6); Cristo è con loro, ed essi, con ardente animo giovanile, ne anelano la presenza. È per questo che desiderano la Chiesa, nonostante le umane debolezze dei suoi membri e non accettano che sia tolto loro un simile tesoro. Come affermare allora che essi amano slogan del tipo: «Cristo - sì, la Chiesa - no!»? Non seguono piuttosto, molti fra di loro, una strada "contro corrente" rispetto alla propaganda anticristiana? Questo ovviamente ha stupito ed anche imbarazzato alcuni mezzi di comunicazione sociale, preparati ad assistere ad una grande contestazione. È stata una sorpresa persino per l'Episcopato americano, il quale ha constatato di non essere solo nella sua missione evangelizzatrice, ma di essere affiancato anzitutto dai giovani, artefici del domani. I Vescovi americani continuano ancora a parlarne e ripetono: «È la grande, straordinaria grazia di quest'anno...». Non si poteva, dunque, non parlarne anche qui, tanto più che il 1993 è stato l'anno della Visita "ad limina" dei Presuli degli Stati Uniti e del Canada: la grazia dell'incontro di Denver è divenuta così anche la grazia di tale Visita.

Nelle parole improvvise a Tallinn il completamento dell'Atto Europeo dopo i noti eventi del 1989

7. A questo punto, sento il bisogno di ritornare con la mente e col cuore ai Paesi situati sul Baltico: la Lituania, la Lettonia e l'Estonia. È stato finalmente possibile mettere piede in quella terra martire, tra contemporanei testimoni della croce e della risurrezione di Cristo; là dove l'annuncio missionario, partito da Roma verso il Nord e l'Est dell'Europa, s'è incontrato con lo slancio della evangelizzazione proveniente da Costantinopoli. In quelle terre la testimonianza della fede ancora una volta è diventata la forza dell'uomo. È difficile non provare profonda commozione al ricordo della Collina delle Croci in Lituania. È difficile non peregrinare col pensiero e col cuore alla Porta dell'Aurora, a Siluwa, oppure ad Aglona, in Lettonia. È difficile non esprimere meraviglia al vedere che non soltanto Riga, in maggioranza luterana, ma la stessa Estonia, dove il numero dei cattolici non supera le poche migliaia, hanno accolto il Papa con così viva cordialità. Dopo Vilnius, Kaunas e Riga, pure Tallinn, attendeva la presenza del Successore di Pietro e la sua visita ecumenica nella Cattedrale luterana, come pure quanto egli avrebbe detto agli Estoni durante la celebrazione pomeridiana nella Vecchia Città. Le parole allora improvvise sono risultate il momento più importante non solo per l'Estonia ma, in qualche modo, per tutta l'Europa. Undici anni fa, Santiago de Compostela in Spagna è stato il luogo dell'Atto Europeo. Nel 1993 l'Europa ha come sentito il completamento di quell'Atto proprio da Tallinn, dopo i noti eventi del 1989.

La "Veritatis splendor": non c'è luogo in cui non abbiano valore le parole di Cristo sulla verità

8. Ed eccoci all'Enciclica "Veritatis splendor". Avverto, al riguardo, impellente il bisogno di rendere grazie allo Spirito di verità perché, mediante il ministero della Sede Apostolica, coadiuvata dall'infaticabile opera della Congregazione per la Dottrina della Fede, ed in particolare del suo Cardinale Prefetto, come pure dall'apporto di Vescovi e teologi, si è potuto pubblicare questo documento, elaborato con diligenza nell'arco di quasi sei anni. Oggi non è possibile negare che esso era necessario. In passato occorreva dire la verità sull'uomo all'Europa dell'Est, oltre il muro di Berlino; ora è necessario ribadire tale verità anche all'uomo che vive ad Ovest e guarda con interesse verso l'Est. L'uomo è lo stesso dappertutto; non c'è luogo in cui non abbiano valore le parole di Cristo sulla verità, la sola capace di rendere liberi (cfr. *Gv* 8, 32). Tali parole costituiscono la base della dottrina sociale della Chiesa, come emerge dalla "Centesimus annus" (cfr. n. 46), e sono il fondamento dell'intera morale umana, se questa non vuole condannarsi all'autodistruzione relativistica (cfr. *Veritatis splendor*, 87).

Non è questo, purtroppo, il triste spettacolo offerto dal diffondersi nel mondo di deviazioni morali di ogni genere, tra le quali particolarmente penose quelle sessuali, in cui sono risultati coinvolti a volte, « *flens dico* » (*Fil* 3, 18), membri stessi del clero?

E come tacere poi delle varie forme di sette che si vanno moltiplicando in zone tradizionalmente cristiane, con manifestazioni di sincretismo religioso in cui il rapporto dell'uomo con Dio risulta privato della sua verità profonda?

La Chiesa desidera servire la causa dell'uomo, operando per affermarne concretamente la dignità in un consolidato contesto di giustizia e di pace. A questo mira la sua azione dottrinale e pastorale, nella consapevolezza che l'annuncio di Cristo non può andare disgiunto da tale servizio.

Come tacere a proposito delle efferate azioni di guerra che continuano ad imperversare nelle regioni della ex Jugoslavia?

La giustizia e la pace: quale lungo cammino, al riguardo, attende ancora l'umanità! Nubi minacciose di distruzione e di morte incombono tuttora su numerose regioni della terra. Come tacere, ad esempio, a proposito delle efferate azioni di guerra che continuano ad imperversare nelle regioni dell'ex Jugoslavia? Come non preoccuparsi di fronte all'acutizzarsi in tante parti del globo delle manifestazioni di nazionalismo esasperato? Possa il Natale, col suo messaggio di speranza e di amore, toccare il cuore dei responsabili e sorga finalmente per i popoli martoriati dalla violenza e dall'ingiustizia un'alba di pace e di serenità.

Confido di poter compiere nella prossima primavera un primo viaggio in Libano e di poter in seguito visitare tutti i principali luoghi legati alla fede cristiana

9. Nell'esprimere questo augurio penso, in special modo, alle iniziative di pacificazione che si stanno sviluppando in Medio Oriente e prego il Divin Salvatore di voler benedire una così meritoria azione alla quale si guarda con speranza da ogni parte del mondo.

Anche il Papa segue con trepidazione gli sviluppi delle trattative in corso e affida

quotidianamente a Dio nella preghiera gli sforzi che compiono a tal fine le persone di buona volontà.

Confido, in particolare, di poter compiere, a Dio piacendo, un primo viaggio in quella regione alla fine della prossima primavera. Esso riguarderà la terra tormentata del Libano, che ha tanto sofferto negli oltre sedici anni di guerra e che ora sta preparandosi a celebrare l'Assemblea speciale del Sinodo. Lo scopo sarà, pertanto, ecclesiale e pastorale: intensificare lo sforzo per la preparazione del Sinodo libanese e ridare al tempo stesso fiducia a quelle popolazioni, nella speranza che, ritrovata la serena convivenza tra comunità di tradizioni diverse, esse possano quanto prima godere della piena libertà in una patria sovrana e unita.

Incontrerò i cattolici delle varie Chiese Orientali, ma sarò lieto di poter salutare anche i fratelli ortodossi, come pure i seguaci dell'Islam. Confido, altresì, di poter in seguito ritornare ancora in Medio Oriente, culla delle tre religioni monoteistiche: ebraica, cristiana e musulmana, per visitare tutti i principali luoghi legati alla fede cristiana, dove sono passati i Patriarchi, da Abramo in poi, e dove hanno operato Gesù Cristo e gli Apostoli.

Verso l'Anno della Famiglia

10. Nell' "offertorio" della Notte Santa vorrei portare anche questi progetti e queste speranze ai piedi di Gesù nella Grotta di Betlemme. Ringraziamo insieme, venerati Fratelli e carissimi Collaboratori, lo Spirito di verità, perché non ha cessato di assistere la Chiesa nel suo quotidiano ministero pastorale.

La liturgia orientale, tanto profonda e ricca, concentra la sua attenzione sulla espressione « *sancta sanctis* ». Con i doni del pane e del vino recati all'altare, Cristo rinnova il suo sacrificio divino-umano; sacrificio nel quale Egli si dona al Padre e contemporaneamente a noi nella comunione eucaristica: « *sancta sanctis* ». Riceviamolo inginocchiati sulla soglia della capanna di Betlemme. Riceviamolo insieme alla sua Vergine Madre e a Giuseppe, custode della Sacra Famiglia, volgendo lo sguardo verso l'Anno della Famiglia, che avrà inizio Domenica prossima, 26 dicembre, festa della Sacra Famiglia.

Venerati Fratelli nell'Episcopato, carissimi Fratelli e Sorelle! Questo è ben il luogo ed il momento opportuno per scambiarci gli auguri natalizi e per il nuovo anno. « *Sancta sanctis* »: da quanto viene compiuto in ogni "posto di lavoro" della Sede Apostolica e del Vaticano, dei molteplici Dicasteri della Curia Romana, del Vicariato della diocesi di Roma, possa nascere e maturare la santità che il Cristo, da noi contemplato nel mistero del Natale, desidera donarci. « *Sancta sanctis* »... Questi sono i miei auguri per ciascuno di voi, che prendete parte all'odierno incontro solenne e familiare.

Buon Natale e felice Anno Nuovo a tutti! Con una particolare Benedizione Apostolica.

Catechesi dedicate ai Laici nella Chiesa (3)

MERCOLEDÌ 1 DICEMBRE

Spiritualità dei Laici

1. Il ruolo specifico dei Laici nella Chiesa richiede, da parte loro, una profonda vita spirituale. Per aiutarli a raggiungerla e a viverla, si sono pubblicate opere teologiche e pastorali di *spiritualità per laici*, basate sul presupposto che ogni battezzato è chiamato alla santità. Il *modo* di attuare questa chiamata varia a seconda delle diversità delle vocazioni particolari, delle condizioni di vita e di lavoro, delle capacità e inclinazioni, delle preferenze personali per questo o quel maestro di orazione e di apostolato, per questo o quel Fondatore di Ordine o di Istituzione religiosa: come è avvenuto e avviene in tutti i ceti che compongono la Chiesa orante, operante e pellegrina verso il Cielo. È lo stesso Concilio Vaticano II a tracciare le linee di una specifica spiritualità dei Laici, nell'ambito della dottrina di vita valida per tutti nella Chiesa.

2. Alla base di qualsiasi spiritualità cristiana non possono non porsi le parole di Gesù sulla necessità di una unione vitale con lui: « Rimanete in me. Chi rimane in me, ed io in lui, questi produce molto frutto » (*Gv* 15, 5). È significativa la distinzione, a cui il testo allude, tra due aspetti dell'unione: c'è una *presenza di Cristo in noi*, che dobbiamo accogliere, riconoscere, desiderare sempre di più, lieti se qualche volta ci è dato di sperimentarla in modo particolarmente intenso; e c'è una *presenza di noi in Cristo*, che siamo invitati ad attuare mediante la nostra fede e il nostro amore.

Questa unione con Cristo è dono dello Spirito Santo, il quale la infonde nell'anima che l'accetta ed asseconda sia nella contemplazione dei divini misteri, sia nell'apostolato che tende a comunicare la luce, sia nell'azione a raggio personale e sociale (cfr. San Tommaso d'Aquino, *Summa Theol.* II-II, q. 45, a. 4). I Laici sono chiamati a tale esperienza di comunione quanto ogni altro membro del Popolo di Dio. Lo ha ricordato il Concilio ammonendo: « Mentre compiono con rettitudine gli stessi doveri del mondo nelle condizioni ordinarie di vita, non separino dalla propria vita l'unione con Cristo » (*Apostolicam actusositatem*, 4).

3. Trattandosi di un dono dello Spirito Santo, l'unione con Cristo deve essere richiesta con la preghiera. Senza dubbio, quando si svolge la propria attività secondo la volontà divina, si compie cosa gradita al Signore, e ciò è già una forma di preghiera. Così le azioni anche più semplici diventano un omaggio, che dà lode a Dio ed è a Lui gradito. Ma è altrettanto vero che questo non basta: è necessario riservare specifici momenti da dedicare espressamente alla preghiera, secondo l'esempio di Gesù che, in mezzo all'attività messianica anche più intensa, si ritirava per pregare (cfr. *Lc* 5, 16).

Ciò vale per tutti, quindi anche per i Laici. Le forme e i modi di simili "soste" di preghiera possono essere molteplici: ma in ogni caso sta il principio che la preghiera è per tutti indispensabile sia nella vita personale, sia nell'apostolato. Solo

grazie ad una intensa vita di preghiera i Laici possono trovare ispirazione, energia, coraggio tra le difficoltà e gli ostacoli, equilibrio, capacità di iniziativa, di resistenza, di ricupero.

4. La vita di preghiera di ogni fedele, e perciò anche del laico, non potrà fare a meno della partecipazione alla liturgia, del ricorso al sacramento della Riconciliazione e soprattutto della Celebrazione eucaristica, dove la Comunione sacramentale con Cristo è la fonte di quella specie di mutua immanenza tra l'anima e Cristo, che lui stesso annuncia: « Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me, e io in lui » (*Gr 6, 56*). Il banchetto eucaristico assicura quel nutrimento spirituale che rende capaci di produrre molto frutto. Anche i *Christifideles laici* sono dunque chiamati e invitati ad una intensa vita eucaristica. La partecipazione sacramentale alla Messa domenicale dovrà essere per loro la fonte sia della vita spirituale, sia dell'apostolato. Beati coloro che, oltre la Messa e Comunione domenicale, si sentono attratti e spinti alla Comunione frequente, raccomandata da tanti Santi, specialmente nei tempi recenti in cui l'apostolato dei Laici ha preso sviluppo sempre maggiore.

5. Il Concilio vuol ricordare ai Laici che l'unione con Cristo può e deve coinvolgere tutti gli aspetti della loro vita terrena: « Né la cura della famiglia né gli altri impegni secolari devono essere estranei alla spiritualità della loro vita, secondo il detto dell'Apostolo: "Tutto quello che fate in parole e in opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre" (*Col 3, 17*) » (*Apostolicam actuositatem*, 4). Tutta l'attività umana assume in Cristo un significato più alto. Si apre qui una prospettiva ampia e luminosa sul valore delle realtà terrestri. La teologia ha messo in rilievo la positività di tutto ciò che esiste ed agisce in forza della partecipazione dell'essere, della verità, della bellezza, del bene di Dio « Creatore e Signore del cielo e della terra », ossia di tutto l'universo e di ogni realtà piccola o grande che fa parte dell'universo. Era una delle tesi fondamentali della visione del cosmo di San Tommaso (cfr. *Summa Theol.* I, q. 6, a. 4; q. 16, a. 6; q. 18, a. 4; q. 103, aa. 5-6; q. 105, a. 5; ecc.), che la fondava sul libro della Genesi e su tanti altri testi biblici, e che la scienza conferma ampiamente con i risultati meravigliosi delle sue indagini sul microcosmo e sul macrocosmo: tutto porta in sé una propria entità, tutto si muove secondo una propria capacità di movimento, ma tutto denuncia anche il proprio limite, la sua dipendenza, il suo finalismo immanente.

6. Una spiritualità, fondata su questa visione veritiera delle cose, è aperta al Dio infinito ed eterno, cercato, amato, servito in tutta la vita, e scoperto e riconosciuto come luce che spiega gli avvenimenti del mondo e della storia. La fede fonda e perfeziona questo spirito di verità e di saggezza, e permette di vedere la proiezione di Cristo in tutte le cose, anche in quelle cosiddette "temporali", che la fede e la sapienza fanno scoprire nella loro relazione con il Dio in cui noi « viviamo, ci muoviamo ed esistiamo » (*At 17, 28*; cfr. *Apostolicam actuositatem*, 4). Con la fede si discerne, anche nell'ordine temporale, l'attuazione del disegno divino di amore salvifico, e nello svolgimento della propria vita la continua sollecitudine del Padre, rivelata da Gesù, cioè gli interventi della Provvidenza in risposta alle richieste e ai bisogni umani (cfr. *Mt 6, 25-34*). Nella condizione dei laici questa visione di fede mette nella giusta luce le cose di ogni giorno, nel bene e nel male, nella gioia e nel dolore, nel lavoro e nel riposo, nella riflessione e nell'azione.

7. Se la fede dà una nuova visione delle cose, la speranza dà una nuova energia anche per l'impegno nell'ordine temporale (cfr. *Apostolicam actuositatem*, 4). Così

i Laici possono testimoniare che la spiritualità e l'apostolato non paralizzano l'impegno per il perfezionamento dell'ordine temporale; nello stesso tempo essi mostrano la superiore grandezza dei fini a cui mirano e della speranza che li anima, e che essi vogliono comunicare anche agli altri. È una speranza che non esclude le prove e i dolori, ma che non può deludere, perché è fondata sul mistero pasquale, mistero della croce e della risurrezione di Cristo. I Laici sanno e testimoniano che la partecipazione al sacrificio della Croce conduce alla condivisione della gioia comunicata dal Cristo glorioso. Così nello stesso sguardo verso i beni esterni e temporali splende l'intima certezza di chi li vede e tratta, pur rispettando la loro finalità propria, come mezzo e via verso la perfezione della vita eterna. Tutto avviene in virtù della carità, che lo Spirito Santo infonde nell'anima (cfr. *Rm* 5, 5) per farla partecipe, già sulla terra, della vita di Dio.

MERCOLEDÌ 15 DICEMBRE

La partecipazione dei Laici al sacerdozio di Cristo

1. Nelle precedenti catechesi sui Laici abbiamo più volte fatto cenno al servizio di lode a Dio e ad altri compiti di culto che competono ai Laici. Vogliamo oggi svolgere più direttamente questo tema, partendo dai testi del Concilio Vaticano II, dove leggiamo: « Il sommo ed eterno Sacerdote Gesù Cristo, volendo anche attraverso i Laici continuare la sua testimonianza e il suo ministero, li vivifica col suo Spirito e incessantemente li spinge ad ogni opera buona e perfetta » (*Lumen gentium*, 34). Sotto questa spinta dello Spirito Santo, si produce nei Laici una partecipazione al sacerdozio di Cristo, nella forma che a suo tempo abbiamo definito *comune* a tutta la Chiesa, nella quale tutti, anche i Laici, sono chiamati a dare a Dio il *culto spirituale*. « Ad essi, infatti, che intimamente congiunge alla sua vita e alla sua missione, [Cristo] concede anche parte del suo ufficio sacerdotale per esercitare un culto spirituale, affinché sia glorificato Dio, e gli uomini siano salvati. Perciò i Laici, essendo dedicati a Cristo e consacrati dallo Spirito Santo, sono in modo mirabile chiamati e istruiti per produrre sempre più copiosi i frutti dello Spirito » (*Ibid.*).

2. Osserviamo che il Concilio non si limita a qualificare i Laici « partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo » (*Lumen gentium*, 31), ma precisa che Cristo stesso continua l'esercizio del suo sacerdozio nella loro vita, nella quale, pertanto la partecipazione al sacerdozio comune della Chiesa avviene per incarico ed opera di Cristo, eterno ed unico sommo Sacerdote.

Ed ancora: quest'opera sacerdotale di Cristo nei Laici si compie per mezzo dello Spirito Santo. Cristo li « vivifica col suo Spirito ». È ciò che aveva promesso Gesù, quando aveva enunciato il principio che lo Spirito vivifica (cfr. *Gv* 6, 63). Colui che nella Pentecoste è stato mandato a formare la Chiesa ha il compito perenne di sviluppare il sacerdozio e l'attività sacerdotale di Cristo nella Chiesa, anche nei Laici, che sono a pieno titolo membri del *Corpus Christi* in forza del Battesimo. Col Battesimo, infatti, viene inaugurata la presenza e l'attività sacerdotale di Cristo in ogni

membro del suo Corpo, nel quale lo Spirito Santo infonde la grazia e imprime il carattere, dando al credente la capacità di partecipare vitalmente al culto reso da Cristo al Padre nella Chiesa; mentre nella Confermazione conferisce la capacità di impegnarsi da adulti nella fede, nel servizio di testimonianza e di propagazione del Vangelo, che appartiene alla missione della Chiesa (cfr. San Tommaso d'Aquino, *Summa Theol.* III, q. 63, a. 3; q. 72, aa. 5-6).

3. In forza di questa comunicazione del suo sacerdozio, Cristo dà a tutti i suoi membri, anche ai Laici (cfr. *Lumen gentium*, 34), la facoltà di attuare nella loro vita quel culto che Egli stesso chiamava « adorare il Padre in spirito e verità » (*Gv* 4, 23). Con l'esercizio di tale culto il fedele, animato dallo Spirito Santo, partecipa al sacrificio del Verbo Incarnato e alla sua missione di Sommo Sacerdote e di Redentore universale.

Secondo il Concilio, è in questa trascendente realtà sacerdotale del mistero di Cristo che i Laici sono chiamati a offrire tutta la loro vita come sacrificio spirituale, cooperando così con tutta la Chiesa alla consacrazione del mondo continuamente operata dal Redentore. È la grande missione dei Laici: « Tutte infatti le loro opere, le preghiere e le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e persino le molestie della vita, se sono sopportate con pazienza, diventano spirituali sacrifici graditi a Dio per Gesù Cristo, i quali nella celebrazione dell'Eucaristia sono piissimamente offerti al Padre insieme all'oblazione del Corpo del Signore. Così anche i Laici, in quanto adoratori dovunque santamente operanti, consacrano a Dio il mondo stesso » (*Lumen gentium*, 34; cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 901).

4. Il culto spirituale implica una partecipazione dei Laici alla celebrazione eucaristica, centro di tutta l'economia dei rapporti tra gli uomini e Dio nella Chiesa. In questo senso, anche « i fedeli Laici sono partecipi dell'ufficio sacerdotale, per il quale Gesù ha offerto se stesso sulla croce e continuamente si offre nella celebrazione eucaristica, a gloria del Padre per la salvezza dell'umanità » (*Christifideles laici*, 14). Nella celebrazione eucaristica i Laici partecipano attivamente con l'offrire se stessi in unione con Cristo Sacerdote e Ostia; e questa loro offerta ha un valore ecclesiale in forza del carattere battesimal che li rende idonei a dare a Dio, con Cristo e nella Chiesa, il culto ufficiale della religione cristiana (cfr. San Tommaso, *Summa Theol.* III, q. 63, a. 3). La partecipazione sacramentale al banchetto eucaristico stimola e perfeziona la loro offerta, infondendo in loro la grazia sacramentale che li aiuterà a vivere e operare secondo le esigenze dell'offerta compiuta con Cristo e con la Chiesa.

5. A questo punto dobbiamo ribadire l'importanza della partecipazione alla celebrazione domenicale dell'Eucaristia, prescritta dalla Chiesa. È per tutti il più alto atto di culto nell'esercizio del sacerdozio universale, come l'offerta sacramentale della Messa lo è nell'esercizio del sacerdozio ministeriale per i Sacerdoti. La partecipazione al banchetto eucaristico è per tutti una condizione di unione vitale con Cristo, com'egli stesso ha detto: « In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita » (*Gv* 6, 53). Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ricorda a tutti i fedeli il significato della partecipazione domenicale all'Eucaristia (cfr. nn. 2181-2182). Qui voglio concludere con le note parole della Prima Lettera di Pietro, che scolpiscono la figura dei Laici partecipi del mistero eucaristico-ecclesiale: « Anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo » (*1 Pt* 2, 5).

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

COMITATO SCIENTIFICO-ORGANIZZATORE
DELLE SETTIMANE SOCIALI
DEI CATTOLICI ITALIANI

XLII Settimana Sociale dei cattolici italiani
(Torino, 28 settembre - 2 ottobre 1993)

IDENTITÀ NAZIONALE, DEMOCRAZIA E BENE COMUNE

Documento finale

PRESENTAZIONE

A due anni dalla celebrazione della XLI Settimana Sociale i cattolici italiani si sono ritrovati a Torino per un confronto e un approfondimento su: *"Identità nazionale, democrazia e bene comune"*, tema della XLII Settimana.

Dallo sguardo all'Europa nel suo faticoso costruirsi si è passati a considerare più specificamente la situazione sociale, politica ed economica della Nazione italiana. Il tema ha rappresentato un invito ad entrare nella storia del nostro Paese in un momento particolarmente delicato per dare un apporto di idee e di orientamenti, idoneo a ristabilire una convivenza civile in un clima di verità, di giustizia, di equità, di solidarietà e di fiducia.

Per il confronto e l'approfondimento il Comitato scientifico-organizzatore ha curato la redazione di un documento preparatorio *; ed ora, dopo il dibattito in assemblea, propone in questo "documento finale" le riflessioni e gli orientamenti che ne sono scaturiti.

Il Comitato offre queste brevi note a tutti coloro che hanno a cuore la situazione del nostro Paese.

✠ Fernando Charier
Vescovo di Alessandria
Presidente
del Comitato scientifico-organizzatore

* *RDT* 69 (1992), 1009-1016 [N.d.R.].

1. Lo scopo del documento

L'ampio materiale accumulato durante la preparazione e lo svolgimento della XLII Settimana Sociale dei cattolici italiani ha consentito di pervenire agli orientamenti contenuti nel presente documento finale. Alla elaborazione di tali orientamenti ha dato una luce e un sostegno determinanti l'autorevole Messaggio* di Giovanni Paolo II, al quale il Comitato ha ispi-

rato queste Note conclusive.

Il documento, che qui presentiamo come conclusione propositiva innanzi tutto ai cattolici e, insieme con loro, a tutti i cittadini del nostro Paese, vuole essere un contributo alla riflessione culturale in vista delle scelte e dei comportamenti da adottare in campo sociale e politico nella grave crisi di svolta del nostro Paese.

2. Il tema della XLII Settimana Sociale

Varie sono state le ragioni che hanno indotto a scegliere come tema della Settimana Sociale quello dell'identità e dell'unità nazionale in rapporto alla democrazia e al bene comune. Alcune di esse erano suggerite dai "segni dei tempi", che si erano evidenziati all'indomani della storica incruenta rivoluzione simboleggiata dalla caduta del muro di Berlino. Erano i fenomeni disgreganti dell'unità nazionale, scoppiati nella ex Unione Sovietica e nella

ex Jugoslavia con drammatiche conseguenze non ancora sopite.

Ed erano, anche, le serie avvisaglie di una possibile frattura dell'unità del nostro Paese, alimentate sia dai sentimenti di protesta esasperati da una preoccupante crescita di egoismi corporativi e localistici, e da una cultura quasi esclusivamente centrata sulla rivendicazione dei diritti e sulla dimensione dei doveri di solidarietà.

3. La fase storica che viviamo

L'attuale fase storica che il nostro Paese sta vivendo è caratterizzata dai gravi fenomeni che riteniamo capaci di minacciare il "bene comune". Ci riferiamo, tra l'altro, alla crisi del sistema delle grandi imprese prodotta da un capitalismo oligarchico; al crescere delle difficoltà nella competizione economica internazionale; all'aumento

continuo della massa dei disoccupati; alla sovrapposizione di molteplici rancori sociali; allo sconvolgimento del sistema dei partiti; alla crisi delle istituzioni; all'accentuarsi dei conflitti tra poteri e contropoteri diversi; alla diffusa riluttanza a guardare in avanti e a impegnarsi in nuovi obiettivi e progetti.

4. Il coinvolgimento dei cattolici

È nella tradizione dei cattolici italiani di impegnarsi nei passaggi più difficili dell'evoluzione del nostro Paese, come è già accaduto, nella fase preparatoria della Carta fondamentale della Repubblica, con la Settimana Sociale di Firenze su *"Costituzione e Costituente"*. Tale impegno torna a manifestarsi oggi, tanto più che questa

crisi è gravida di rischi, ma anche aperta a prospettive di sviluppi positivi tali che, se si realizzassero, potremmo parlare di un nuovo Risorgimento del nostro Paese. Dinanzi a essa, dunque, riteniamo che i cattolici italiani non possano restare indifferenti. Essi debbono, anzi, sentirsi impegnati a dare il loro contributo al supera-

* RDT_o 70 (1993), 874-876 [N.d.R.].

mento della crisi insieme con tutte quelle forze culturali e politiche che condividono gli scopi da raggiungere. Il loro impegno non potrà, ovviamente, trascurare specifiche situazioni locali

in crisi: in particolare quelle che si riscontrano nel Mezzogiorno e che debbono essere considerate, nel loro insieme, un problema di tutto il Paese.

5. L'esigenza della dimensione nazionale

Il livello di tale impegno, in Italia come d'altronde in ogni Paese Occidentale, esige la dimensione nazionale. Sul piano internazionale, infatti, la competizione si svolge, ormai, fra sistemi-nazione e non fra singole aziende: la crisi dell'occupazione, dilagante in tutta Europa, può essere fronteggiata soltanto con l'impegno determinante dei Governi nazionali. Così i rancori sociali, nascenti da una diffusa insoddisfazione verso i pubblici poteri, richiedono un ripensamento e una ridefinizione dei "patti di cittadinanza" che stanno alla base di ogni comunità nazionale.

Anche la crisi delle istituzioni può essere risolta soltanto attraverso il suo tendenziale collegamento con l'evoluzione in atto nella cultura complessiva del Paese.

Sul piano interno, il "governo" del processo di transizione del nostro Meridione, da economia assistita a economia di mercato in grado di sostenersi, in relazione al Settentrione, richiede un movimento di promozione sociale a base nazionale che prenda il Mezzogiorno come punto di crisi, ma anche come fattore di sviluppo potenziale per l'intero Paese; perciò metta insieme, in forma solidaristica, forti e de-

boli per evitare pericolose crisi delle Regioni del Sud e conseguenze devastanti anche su quelle del Centro-Nord.

Anche il nuovo profilo di Stato sociale, che va realizzato in linea con l'Europa comunitaria, dovrà essere caratterizzato da una tendenza a istituzionalizzare, a livello continentale, una fascia minima di protezione sociale, e da una spinta a sollecitare nuove istanze di solidarietà a livello regionale e subnazionale. Il rischio evidente è che, senza correttivi nazionali, il Mezzogiorno d'Italia si veda costretto ad arrendersi sulla soglia di quella prima fascia minima, ciò che determinerebbe una forma di dualismo sociale ancor più gravida di conseguenze nefaste del dualismo economico.

Quindi soltanto un'Italia saldamente unita potrà essere protagonista del processo di unione continentale, inserendo in Europa non solamente le nostre Regioni più ricche, ma tutte le aree del nostro territorio.

In sintesi, l'impegno dei cattolici a favore dell'interesse collettivo deve tenere presente la dimensione nazionale: degli interessi nazionali, dei poteri nazionali, della stessa identità nazionale.

6. La debole identità nazionale

Nel quadro di questa consapevolezza, l'analisi storica compiuta in preparazione e durante lo svolgimento della XLII Settimana Sociale di Torino ha messo in evidenza quanto la nostra identità nazionale sia debole.

E certo che le vicende storiche degli ultimi cento anni hanno svolto spesso — nell'ambito di un'unità e di un'identità nazionali che, comunque, non possono più essere messe in dubbio —

una funzione di resistenza, talvolta di controtendenza e di indebolimento dell'identità unitaria del Paese; tali sono state le lotte di classe, lo scontro fascismo-antifascismo e poi quello comunismo-anticomunismo, le contrapposizioni tra laicismo e cattolicesimo e tra Stato e Chiesa, gli squilibri territoriali e le contraddizioni dello sviluppo economico.

7. La rivitalizzazione delle istituzioni

Tuttavia, il maggior ostacolo al consolidamento dell'identità nazionale è venuto, in qualche modo, dalla debolezza dello Stato italiano. L'epopea risorgimentale si è sviluppata seguendo la strategia di costruire prima uno Stato unitario (*"Fare l'Italia"*) e di far crescere poi la coscienza dell'identità unitaria (*"Fare gli Italiani"*). Si può, quindi, comprendere perché, quando lo Stato unitario diveniva più debole, anche l'identità unitaria si indebolisse.

Il problema principale che abbiamo

di fronte non consiste nel fatto che gli Italiani abbiano perduto la coscienza di essere tutti membri di un popolo dotato di una propria specifica identità fondata su una comunanza di lingua, di cultura, di religione, di storia, di indole e di consuetudini; ma, come noi riteniamo, è quello di modificare, perfezionandole, le istituzioni dello Stato nazionale e di ridare a questo maggiore efficienza e maggiore moralità.

8. Il ruolo della politica

Nella riflessione condotta a Torino durante la XLII Settimana Sociale, i partecipanti hanno orientato la loro risposta a partire da *tre convinzioni*.

La prima è che la coscienza della identità nazionale non è venuta meno, poiché il sentirsi italiani è un sentimento radicato e diffuso in tutto il territorio del Paese e i riferimenti sono sempre più unitari.

La seconda è che tale identità va ulteriormente e continuamente rafforzata e rinnovata, nel senso che essa si costruisce cammin facendo, accentuando giornalmente le sue motivazioni di fondo, che sono culturali e spirituali, ma anche sociali ed economiche.

La terza è che, per rendere operante l'identità nazionale nella vita quotidiana delle popolazioni, occorre proporsi come priorità strategica la costruzione di un nuovo e più solido Stato democratico.

Tuttavia, per realizzare questa nuova statualità, che richiede profonde riforme nelle istituzioni dello Stato, occorre un impegno essenzialmente politico, occorre, cioè, ridonare alla politica le sua funzione di catalizzatore delle energie e delle risorse del Paese: solo la politica, riconciliata con la società civile, potrà invertire quella situazione di statualità debole che è all'origine di tanti disagi e tanti rancori e che oggi mette in crisi l'unità nazionale. Solo la politica, rettamente intesa, potrà combinare insieme la crescente spinta soprannazionale e la sana domanda di un autentico e non dirompente localismo. E potrà elaborare e perseguire gli obiettivi di democrazia e di *"bene comune"* della collettività superando gli egoismi presenti nel Paese: facendo sintesi, insomma, in un disegno di unità, delle vitalità complessive e delle esigenze particolari.

9. Lotta agli equivoci

Nella prospettiva e nell'intento di contribuire alla crescita della coscienza dell'identità nazionale e al consolidamento dell'unità del Paese, avvertiamo l'esigenza di una grande chiarezza sui termini del dibattito che è in corso nel Paese su questo tema, centrale per il suo futuro. Non possiamo e non dobbiamo lasciarci coinvolgere in una disputa nominalistica sul federalismo e sulle sue varie forme, perché, così

come viene proposto, esso è carico di ambiguità ed è in contraddizione con la funzione che ha svolto storicamente, cioè di tendere a riunire entità politiche divise, mentre il suo rischio è di essere l'inizio di un processo di sfaldamento dell'unità e di divisione del Paese in più entità territoriali autonome e quasi sovrane (Nord, Centro e Sud).

Parimenti va chiarito il senso del

fenomeno meno appariscente, ma più gravido di pericoli, del localismo e del particolarismo, perché in qualche misura può offrire pretesti culturali ad un suo processo di esaltazione. In realtà tale localismo provoca frazionamenti e sfangimenti sempre più minuti e serve a chi vuol chiudersi nella difesa degli interessi particolaristici e corporativi, restando del tutto incapace, come proposta, di pensare una

qualsiasi ipotesi costruttiva di riforma delle istituzioni.

La nuova statualità che i cattolici devono contribuire a realizzare deve essere compatibile con la salvaguardia e il consolidamento dell'identità e dell'unità del Paese e contestualmente con il rilancio delle autonomie e dell'autogoverno locale, come è nella loro tradizione culturale e in esperienze europee alle quali ispirarsi.

10. Il riferimento alla dottrina sociale della Chiesa

Per mettere in atto questo impegno, i cattolici italiani sanno di poter trarre ispirazione e orientamenti dalla dottrina sociale della Chiesa e dalla loro stessa fede religiosa.

Nella dottrina sociale e, in modo specifico, nell'Encyclica *Centesimus annus* di Papa Giovanni Paolo II, sono contenuti i riferimenti, consolidati non solo nella cultura cattolica, ma, almeno per alcuni di essi, nella cultura globale del nostro Paese. Essi si rivelano basi sempre più importanti e illuminanti per un'azione di riforma politica e statuale. Si tratta, in particolar modo, dei principi di solidarietà e di sussidiarietà; del primato della società civile rispetto allo Stato, la cui funzione è di servizio ad essa; della cittadinanza come assunzione della responsabilità e di doveri; della partecipazione dei cittadini alla concreta definizione del "bene comune"; della priorità degli interessi collettivi; della validità del metodo democratico. Nella fede donataci da Dio in Gesù Cristo sono contenuti, in forma universale e trascendente, i valori di giu-

stizia e di amore che i popoli inverano entro situazioni storiche diverse. La specifica identità nazionale non separa un popolo, ma lo apre alla comunione con tutti gli altri popoli della terra.

La crescita di una dimensione nazionale sempre più ricca, che non degeneri nel nazionalismo o nello sciovismo, è una condizione importante affinché le esperienze della solidarietà non si disperdano. Contraddice l'impegno di solidarietà, così radicato nella ispirazione cristiana, un'azione la quale tenda a dissolvere o a fortemente ridurre unità nazionali faticosamente costituitesi attraverso i secoli, nate, come in Italia, dalla comunanza in un'unica fede religiosa, dalla circolazione attiva di tante persone tra le diverse Regioni del Paese, dalla partecipazione alle sofferenze di guerre combattute insieme anche da parte dei cittadini delle Regioni più povere in difesa della comune Patria. Sarebbe imprudente spezzare questa unità nazionale per mere ragioni economiche, espressioni degli egoismi delle Regioni più forti.

11. L'impegno della Chiesa italiana

In questa prospettiva il Magistero della Chiesa può offrire sostegno e fornire luce ai cattolici italiani nel progressivo rafforzamento dell'identità e dell'unità nazionali. Le Chiese particolari che sono in Italia non possono non sentirsi impegnate, come già in buona misura avviene, a far crescere e a consolidare, in piena comunione tra loro, una dimensione culturale e pastorale di carattere nazionale, lavo-

rando sul piano intermedio fra vocazione universale e presenza locale (diocesana, ma anche parrocchiale).

Ciò esige, ovviamente, che ciascuna Chiesa si adoperi perché le diversità umane, storiche, culturali e di tradizioni civili e religiose, nel Meridione come al Centro e nel Settentrione, siano riconosciute quali valori, e affinché la tensione fra esperienze locali e unità nazionale sia non già esasperata,

ma fatta fruttificare per il bene comune. Ogni Chiesa in Italia, in altri termini, va sempre più posta nella

condizione di sentirsi parte integrale e vitale di un'unica grande comunità ecclesiale

12. Gli impegni dei cattolici

La prioritaria scelta pastorale per l'evangelizzazione, nella consapevolezza dell'urgenza dell'inculturazione della fede e nello spirito di servizio che giustifica il loro ruolo nella società, esige che i cattolici italiani incarnino il proprio impegno di cittadini, *in primo luogo*, nella maturazione di una adeguata coscienza delle conseguenze connesse ai cambiamenti sociali, politici e culturali in atto. Tale processo richiede sempre maggiore preparazione e sempre più attiva presenza sul piano culturale, esige la valorizzazione del patrimonio della Dottrina Sociale della Chiesa, implica un intelligente discernimento e un'efficace mediazione in vista delle scelte concrete di tipo sociale, economico e politico, e comporta, infine, l'esplicitazione di una sostanziosa capacità di progetto. In questa prospettiva il tema affrontato in questa XLII Settimana Sociale dovrà essere ripreso e approfondito, per la sua centralità, in una rinnovata cultura politica dei cattolici italiani.

Di conseguenza, e *in secondo luogo*, vanno sviluppate l'elaborazione critica e culturale, e l'azione formativa di una classe dirigente sui grandi temi e sulle drammatiche sfide che la scienza e la società pongono oggi e che già caratterizzano questa soglia del terzo Millennio.

In terzo luogo, vanno intensificate le

esperienze di volontariato, che costituiscono una testimonianza della carità e una significativa immersione del cristianesimo nei problemi della società italiana, troppo spesso malata di paganesimo, di individualismo e di indifferenza; tale intervento immediato nelle situazioni di disagio personali e sociali deve, però, essere di stimolo per un impegno nel campo oggi fortemente travagliato della politica, nella doverosa tensione verso la soluzione alla radice dei mali dell'Italia.

In sintesi, l'impegno dei cattolici deve tradursi non soltanto nella indicazione al Paese, che oggi aspira fortemente a un radicale rinnovamento morale, di una concreta prospettiva di sviluppo dell'etica della partecipazione, della solidarietà e della responsabilità, ma soprattutto in una testimonianza vissuta personalmente e comunitariamente e, se necessario, sofferta per la riaffermazione della moralità privata e pubblica.

Crediamo che, sorretto dalle indicazioni del Magistero e arricchito dal contributo di pensiero del laicato, questo che abbiamo descritto sia un modo tipico e costruttivo mediante il quale i cattolici possono contribuire democraticamente al bene comune dell'Italia e a rinsaldare, con la sua unità, anche l'identità della Nazione.

Roma, 8 dicembre 1993

Il Comitato scientifico-organizzatore

COMMISSIONE ECCLESIALE
GIUSTIZIA E PACE

Nota sulla questione morale

Legalità, giustizia e moralità

Il 4 ottobre 1991 la Commissione Ecclesiale Giustizia e Pace della Conferenza Episcopale Italiana, anticipando con grande passione civile e con intuito "profetico" la denuncia e l'analisi del fenomeno della illegalità, che sarebbe poi esploso, ha sentito il dovere di offrire alla riflessione dei cristiani e degli uomini di buona volontà la Nota pastorale *"Educare alla legalità"* *.

A due anni di distanza, contro l'eclissi della legalità e contro il vasto fronte della corruzione ha preso corpo nel nostro Paese uno sforzo di promozione e di difesa della giustizia.

Dopo tante vicende di corruzione venute alla luce che tristemente confermano quanto rilevato nella citata Nota pastorale, sentiamo il bisogno di fare qualche ulteriore considerazione per ribadire alcuni principi e riaffermare la fondazione e difesa della giustizia.

La questione morale, oltre all'amore per la giustizia, chiama in causa l'educazione della coscienza che protegge dai rischi incombenti della superficialità e dalla ricerca di facili alibi che sottraggono ad una rigorosa e coinvolgente verifica personale.

La Parola di Dio, accolta e meditata nel cuore, ci spinge all'interiorità degli atteggiamenti e ci richiama a quella superiore giustizia che sola può riscattare e "giustificare" ogni uomo. Risuona in noi, in tutta la sua urgenza, la parola del profeta Geremia: « Praticate il diritto e la giustizia, liberate l'oppresso dalla mano dell'oppressore, non fate violenza e non opprimete il forestiero, l'orfano e la vedova, e non spargete sangue innocente » (*Ger 22, 3*).

1. La centralità della questione morale

La frequenza con cui si pone, nei tempi recenti, la "questione morale" nei campi più cruciali della vita sociale (quali quelli del diritto, dell'economia, della politica, ecc.), sembra manifestare un risveglio, simultaneo e impetuoso, delle coscienze. Si invocano da tutti il rifiuto della disonestà, il ritorno alla cultura delle regole, il primato della legge e il ripristino dell'ordine morale.

Si fa strada, effettivamente, un biscogno di giustizia che sorge, in primo luogo, dal disgusto per la sperimentata disonestà del passato, a lungo trascurata, tollerata o persino condivisa, e le cui dimensioni, di colpo rivelate, ci sgomentano. La

* RDT_o 68 (1991), 1215-1229 [N.d.R.].

denuncia delle forme più perverse dell'illegalità si è fatta severa da parte dell'opinione pubblica, che sembra anche volersi organizzare e prendere concrete iniziative per restaurare e costruire una convivenza più giusta. Contro la criminalità mafiosa si registra la rivolta della gente, più apertamente schierata a resisterle e a contrastarla. Nei confronti della corruzione politica è in atto una ribellione travolgente, che fiancheggia le inchieste giudiziarie, con emozione sempre più viva, reclamando interventi esemplari. Nel campo dell'economia l'asprezza dei sacrifici presenti induce a deprecare l'immorale passato di sperpero o di improvvista e ad invocare maggior rigore e giustizia nella destinazione e nella gestione delle risorse. Vi è un'attesa crescente di un nuovo corso, risolutivo, della vita pubblica e del comportamento sociale.

Dobbiamo accogliere con estremo favore questa rinata attenzione ai valori fondamentali della moralità e della legalità nella vita sociale del Paese e la diffusa esigenza della loro attuazione. Non possiamo però non interrogarci se questo subitaneo risveglio sia indice sufficiente di un effettivo e generale recupero di questi valori. Ciò non per sminuire questa prorompente istanza di giustizia e di moralità, ma per rafforzarla; per evitare che si esaurisca in una vampata momentanea; per consentire che essa produca davvero l'effetto di rinnovare tutti i settori della vita comunitaria e costruire un più equo tessuto sociale.

Certamente la tensione etica dà forza alle speranze di un riscatto possibile, apre un orizzonte positivo di auspici e d'impegno, tempera il senso di disagio e di declino politico-sociale che ci avvolge. Tuttavia, a render virtuoso il presente nella difficile transizione al nuovo, occorre ancora qualcosa: insieme ad un autentico desiderio di giustizia concreta, urge anche un'ostinata fedeltà ai suoi fondamenti etici, che ne definiscono oggettivamente gli scopi e i mezzi (cfr. *Gaudium et spes*, 75; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1807).

E poiché l'attuazione della giustizia non si esaurisce nella proclamazione di un teorema astratto ma esige un cammino operoso, è necessario segnalare alcuni rischi che possono inquinare o rendere meno fecondo l'impegno collettivo a restaurare la legalità e a costruire la nuova eticità sociale.

2. L'autentico amore per la giustizia

- *Un primo rischio* è quello di confondere la giusta esigenza di reprimere e castigare i comportamenti gravemente illeciti del passato con lo sfogo di sentimenti di rancore personale, di disprezzo e di vendetta, in un clima di ostilità e di sospetto generalizzati.

In questo clima esistono il pericolo e la tentazione di scrutare prevalentemente la coscienza degli altri, senza esaminare anche la propria e senza chiedersi se sia immune da qualche corresponsabilità; di giudicare e condannare, talvolta in modo frettoloso, chi è raggiunto da un semplice sospetto; di utilizzare qualsiasi mezzo pur di realizzare il proposito stabilito di far emergere le colpe tacite, dimenticando che cercare giustizia con mezzi che offendono, anche minimamente, la giustizia è già una distruzione dell'obiettivo sperato. Poiché la giustizia per essere tale dev'essere giustizia dei fini e giustizia dei metodi, indissociabilmente.

Va affermato inoltre che la via giudiziaria non è sufficiente per un pieno ricupero della legalità, poiché ha oggettivamente dei limiti: ai giudici infatti

compete soltanto perseguire i delitti commessi, nel solco rigoroso della legge; e individuare i colpevoli accertando la verità secondo le regole del processo e della civiltà giuridica, in modo sereno e coscienzioso, senza indulgenze ma anche senza crudeltà nel rispetto costante della dignità personale di ogni uomo.

La ricostruzione di un costume di vita improntato al rispetto delle leggi coinvolge una più ampia azione collettiva, intesa non solo a reprimere i comportamenti "devianti", ma anche a promuovere la pratica dell'onestà, a individuare e dettare regole più giuste di convivenza, a interiorizzarle nella coscienza degli uomini come modelli condivisi e osservati, non per il timore del castigo, ma per il loro intrinseco valore.

L'autentico bisogno di giustizia sa che il suo traguardo non consiste nel far cadere molte teste, ma nel cambiare molti cuori (cfr. *Sollicitudo rei socialis*, 35 b e c).

- *Un secondo rischio* è la perdita della perseveranza nel comune proposito di andare fino in fondo nella costruzione della legalità, il che esige una riflessione radicale sulle cause dell'illegalità praticata, sui rimedi e sugli antidoti. L'amore per la giustizia deve generare una comune volontà — non velleitaria e superficiale, ma decisa e concreta — di costruire un nuovo tessuto comunitario, in cui tutti gli egoismi, di singoli o di gruppi, siano banditi, il malcostume della sopraffazione e della rapina sostituito dall'etica del servizio, la sempre nuova richiesta di diritti coniugata con l'assunzione dei doveri; un nuovo tessuto comunitario, in cui vi sia spazio per il rispetto della dignità umana di tutti, per l'appagamento delle esigenze fondamentali delle persone più deboli, per una più viva solidarietà umana.

- *Un terzo rischio* è quello di ritenere che si attuerà la legalità solo se saranno perseguiti tutti coloro che hanno violato la legge e se si otterrà una maggiore osservanza delle regole da parte di tutti. Ciò è certamente indispensabile, ma il degrado sociale che lamentiamo non è solo legato alla corruzione o alla violazione delle leggi ma anche alla scarsa considerazione ed attuazione dei diritti fondamentali delle persone, dal diritto alla vita al diritto all'onore, dal diritto all'informazione al diritto alla reale partecipazione, dal diritto al lavoro al diritto alla casa, dal diritto alla cultura al diritto di avere gli strumenti appropriati per un compiuto sviluppo umano.

- *Un quarto rischio* consiste nella riduzione del concetto di giustizia a quello di legalità formale.

Osservare le leggi è il primo gradino, elementare ed indispensabile, per la civile convivenza; osservare il codice penale è il minimo dei minimi. La giustizia come virtù, la giustizia della vita, è altra cosa. Di fronte alla coscienza etica, la parola "corruzione" si attaglia a molte più vicende che alle sole figure tipizzate dal precezzo penale, che richiede per quel reato l'esercizio di una pubblica funzione; vi sono campi dell'attività privata, in cui la condotta doverosa è altrettanto importante sul piano sociale di quella dell'attività pubblica (stampa, sindacato, professioni libere, mondo economico, associazioni, gruppi di opinione).

3. Corruzione della vita è anche l'infedeltà al proprio dovere

L'autentica giustizia coincide con la moralità. La sconfitta dell'illegalità è il passo iniziale per la rigenerazione della società civile, che però non sarà giusta se non sarà virtuosa fino in fondo.

Così, schierarsi contro la mafia diventa una scelta definitiva se non termina con le fiaccolate, ma continua con l'abbandonare per se stessi il costume dei favori. Così, ripulire la politica dal fango della corruzione non coincide col punire i colpevoli, ma col far cessare il culto del potere e del disonesto denaro, col disinnescare le occasioni, col promuovere una cultura che coniughi insieme la politica con l'etica. Così, l'economia non può risanarsi se, una volta ripudiato l'ingiusto e dissennato spreco, ciascuno continuasse a cercare per sé le nicchie del privilegio.

• *L'ultimo rischio* è la tentazione di definire la condizione della nostra società come disperata e irrimediabile. Per questo occorre tener desta la sfida al pessimismo distruttivo di molti. Esso può tradursi in una diserzione dall'impegno politico da parte di tanti, per protesta e scoraggiamento, fondendo nella medesima ripugnanza i valori ideali permanenti e la prassi che li hanno traditi. Se avviene questa diserzione, si profila una tacita riconquista del campo da parte di tutti gli egoismi e la "nuova" politica si prefigura come indifferente all'etica.

Per superare questi rischi è necessario che ciascuno si impegni per la sua parte nell'azione di purificazione interiore dal male e di ricostruzione di una società più giusta e solidale, come ci ricorda Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Sollicitudo rei socialis*: « Tutti siamo responsabili di tutti » (n. 38). La tensione verso la giustizia del Vangelo, orientamento ultimo e trascendente di ogni aspirazione terrena, è come un'arsura del cuore; ma la Parola del Signore rassicura che il suo sbocco è nella gioia: « Beati coloro che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati » (Mt 5, 6).

È necessaria la ricerca continua di una giustizia sempre più piena, « superiore a quella degli scribi e dei farisei » (Mt 5, 20): è la giustizia che Gesù è venuto a compiere fin dal momento in cui scese al Giordano, mescolato alla folla dei penitenti (cfr. Mt 3, 15), per aprire la strada a coloro che desiderano risalire verso l'alto.

Roma, 20 dicembre 1993

**La Commissione Ecclesiale
Giustizia e Pace**

Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggio per la Giornata del Seminario

«Ti voglio raccontare l'Amore»

Una delle realtà che può maggiormente sostenere, oggi e domani, la nostra comunità diocesana nell'« *esperienza dell'amore* » e nel « *gusto dell'unità* » — come ho scritto nell'ultima Lettera pastorale — è certamente quella del Seminario, del quale celebriamo la Giornata, in occasione della II Domenica di Avvento. *«Ti voglio raccontare l'Amore»* è lo slogan proposto per la Giornata di quest'anno. Esso cerca di tradurre in forma incisiva « *la forte testimonianza di chi ha visto* » ed è logica conseguenza dell'amore ricevuto da Dio, sottolineato dalla frase emblematica che contraddistinguerà la prossima Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni: *«Ti ha dato se stesso... gratuitamente»*.

Ogni nostra comunità e, in modo esemplare quella dei Seminari maggiore e minore, è e deve essere realtà, esperienza, testimonianza d'amore. L'invito a educare i giovani al Vangelo della carità (cfr. *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 44) vale, infatti, in modo specialissimo per il Seminario diocesano, vera « *comunità educativa in cammino* » (*Pastores dabo vobis*, 60-61). Esso tende a preparare i giovani a quel servizio d'amore a cui ogni vocazione è indirizzata e che trova una realizzazione specifica nella vocazione del sacerdote e di chi si prepara a diventarlo. Di qui lo sforzo costante dei formatori, e in primo luogo del Vescovo, a « *educare i ragazzi, gli adolescenti e i giovani al gusto dell'impegno, al senso del servizio gratuito, al valore del sacrificio, alla donazione di sé* » (*Ibid.*, 40).

Ma, accanto a loro, tutta la Chiesa deve sentirsi responsabilmente impegnata ad amare, custodire e coltivare il dono divino della vocazione al Presbiterato che Dio semina ancor oggi nel cuore di molti ragazzi e giovani. Nessuno può sentirsi escluso. Sacerdoti e laici, famiglie, comunità parrocchiali e religiose, scuole cattoliche, catechisti, insegnanti, educatori e animatori hanno il diritto e il dovere di sentirsi coinvolti, come afferma Giovanni Paolo II, in questo « *problema vitale che si colloca nel cuore stesso della Chiesa* » (*Messaggio* per la XXII Giornata mondiale [1985], 1).

Così l'attenzione al Seminario diventa scuola d'amore di ogni cristiano verso la Chiesa (cfr. *Pastores dabo vobis*, 41) e riscoperta continua dei legami di fraternità e solidarietà cristiana che devono animare tutte le nostre comunità.

Ci si impegni, allora, ad aiutare il Seminario. Prima di tutto con la preghiera riconoscente e insistente a Dio, che suscita ancor oggi nel cuore dei giovani la vocazione al Presbiterato. In secondo luogo con un senso di profonda amicizia e di vera stima verso i seminaristi e verso chi per loro impegna tutte le forze e la vita. Ed ancora con il desiderio e l'impegno personale di scoprire, coltivare e affidare ai Seminari sempre nuove vocazioni per la nostra Chiesa. Esorto ancora una volta a seguire con particolare attenzione il gruppo dei "chierichetti" e a non temere di fare la proposta. Dio chiama anche i piccoli. Purtroppo anche quest'anno alcuni ragazzi disposti a entrare in Seminario sono stati impediti dai loro genitori, che in tal modo si caricano di gravi responsabilità davanti a Dio. Poi vi è il sostegno alle necessità materiali, segno non trascurabile di carità cristiana e di senso di Chiesa. Uno sforzo maggiore anche in questa direzione da parte delle vostre comunità sarebbe da sollecitare, come forma di corresponsabilità ecclesiale.

Voglio poi ricordare anche in questa sede le iniziative che il Centro Diocesano Vocazioni e i Seminari propongono ai ragazzi e ai giovani per sensibilizzarli e per aiutarli nella loro risposta vocazionale. Prime tra tutte, quelle rivolte ai singoli con i cammini delle cosiddette "diaspore". Sono le strade più percorse da adolescenti e giovani per interrogarsi seriamente sui traguardi che Dio loro propone. La maggior parte dei seminaristi del Seminario teologico e diversi preadolescenti del Seminario minore provengono di lì. Non si lasci soltanto all'impegno e alla fatica dei sacerdoti dei Seminari il compito di suscitare interrogativi nei cuori giovanili e di coltivarne le risposte obbedienti alla volontà del Signore.

Accanto ad esse vengono proposti altri incontri che tendono ad avviare ragazzi, adolescenti e giovani a una risposta personale alla chiamata mediante una iniziazione, commisurata all'età, alla direzione spirituale ed alla "lectio divina" individuale: "Non di solo pane", per giovani oltre i 18 anni; "Sentiero", per adolescenti di III e IV superiore; "Emmaus", per adolescenti di I e II superiore; "Samuele", per i ministranti dalla V elementare alla III media.

Desidero concludere questo messaggio con una parola di speranza, perché non ci scoraggino le difficoltà che incontriamo. Ci sostenga e ci sproni, in una situazione critica del mondo e della Chiesa che si manifesta anche nella scarsità di risposte alle vocazioni sacerdotali e di vita consacrata, la coraggiosa parola dell'Apostolo: « Giustificati per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo... e ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza » (Rm 5, 1.3-4). Sostenuti dalla « speranza che non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito » (Rm 5, 5) cogliamo, anche nella Giornata del Seminario, l'occasione per vivere l'Avvento come tempo di attesa operosa e di risposta gioiosa e consapevole alla chiamata di Dio.

✠ Giovanni Card. Saldarini
Arcivescovo di Torino

Messaggio per il Natale 1993

La nostra lode e il nostro grazie non saranno mai proporzionati al fatto e alla sua verità

Ancora una volta il Dio vivente, unico Signore di ogni tempo, ci concede di vivere un altro Natale. Lodiamo e ringraziamo innanzi tutto.

In Palestina ho ascoltato un proverbio: « *Le notti sono mille, ma quella di Natale è una sola. Anche se il cielo è buio la cometa si vede sempre!* ».

Come ogni fatto anche quello di Natale è unico, perché il Natale appartiene all'ordine dei fatti, con tanto di data e di luogo, non è un'idea e tanto meno una fiaba per bambini: « In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse un censimento di tutta la terra... Anche Giuseppe dal paese di Nazaret salì a Betlemme con Maria... Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il Figlio... » (Lc 2, 1-7).

Ma l'unicità di questo fatto è ben più esclusiva, poiché quel bambino è il "Cristo Signore", il Figlio unigenito di Dio fatto carne, si chiama Gesù, "Colui che salva". Questa è la verità del Natale. Per questo lodiamo e ringraziamo, e la nostra lode e il nostro grazie non saranno mai proporzionati al fatto e alla sua verità. Questa è la verità da ripetere senza stanchezze con assoluta chiarezza, da ricordare con forza a questo mondo dimentico, dove gli uomini hanno abbandonato Dio non per altri dèi, ma per nessun dio; e questo non era mai accaduto!

La rinnovata contemplazione del mistero di Natale, la cui grazia ci viene ridonata tutt'intera nella celebrazione eucaristica, può veramente aprire il nostro cuore alla gioia, poiché quel Bambino è il Crocifisso Risorto, è vivo, sempre "Emmanuele", Dio con noi nel nostro oggi.

Sembra fuori posto parlare di gioia in questi nostri tempi. In verità si sentono soltanto lamenti e recriminazioni. Il Natale di quest'anno non trova certo giorni sereni. Soprattutto la crisi dell'occupazione getta tante famiglie nell'incertezza del domani e la tanto sognata pace è sempre meno presente in tanti Paesi e in tante case. Le strutture di peccato si moltiplicano e il mondo pare somigliare a Babele e a Sodoma e Gomorra. Crescono l'astio e l'amarezza, ma lo sfogo e il lamento non portano la pace. È difficile pensare che in una società conflittuale come quella degli uomini, a partire dal primo peccato, ci siano tempi di completa tranquillità. Si è anche tentati di prendersela con Dio che sembra permettere che vada tutto alla deriva, come se si fosse dimenticato di noi. Il pericolo più grave è di perdere la speranza, di non avere più fiducia.

È che la tranquillità sognata, che si desidera, non coincide proprio con la pace, è piuttosto quella tranquillità che dovrebbe permetterci di godere di tutto e comunque senza fastidi. La pace, invece, è ben altro e molto di più, essa viene dall'alto, è "dono" gratuito di Dio per chi riconosce la sua gloria; così, infatti, hanno cantato le schiere celesti a Betlemme: « Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama ». La sorgente della nostra speranza è Dio che ama i suoi figli, i quali però devono riconoscere la "sua gloria".

Così ha fatto il Figlio che si fa uomo, egli entra nella nostra storia per fare la volontà del Padre, come si legge nella lettera agli Ebrei: « Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né olocausti né offerte, un corpo invece mi hai preparato... Allora ho detto: Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà » (Eb 10, 5-7).

È questa obbediente determinazione di Gesù che ci porta la salvezza. Il segno dato ai pastori, « troverete un bambino avvolto in fasce, e gaiamente in una mangiatoia » (Lc 2, 12), rivela appunto che la "gloria di Dio" si manifesta in questa obbedienza del Figlio che accetta di farsi un neonato, passivo come tutti i neonati, fasciato, coricato, e in una culla che è una mangiatoia. Tenendo fisso lo sguardo sul volto di questo Gesù bambino nato per noi ci è dato di condividere la sua ferma adesione alla volontà del Padre in famiglia, nella comunità ecclesiale, nella società. Così potremo mostrare al mondo il volto di una Chiesa fedele al suo Signore e donare nuova speranza alla città dell'uomo nella quale viviamo.

Il Natale ci chiama a tornare a *obbedire a Dio*, tutti, a cominciare da me Vescovo, dai sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, dai genitori, e da parte di chiunque è responsabile di altri in qualunque campo.

Il Natale, il Natale di Gesù naturalmente, l'unico motivo per far festa a Natale — e non si può non farla tanto è grande il "dono" che ci è stato fatto —, sollecita a un grande rinnovamento della propria responsabilità personale davanti a Dio, davanti agli altri e davanti alla nostra stessa coscienza.

Perciò con Paolo VI vi ripeto:

« Il Natale di Cristo è festa grande per il mondo, e festa sempre più grande per il mondo che cresce e aspira alla pienezza della vita. Non spegniamo la lampada centrale del Natale, che è la fede nel Verbo di Dio fatto uomo, ma teniamola accesa affinché la luce, la bontà, la gioia di Cristo si diffonda nelle nostre anime e nelle nostre case. E ricordiamo che Maria è la portatrice di questa lampada ».

In questa luce, Buon Natale a tutti, con affetto e in tanta preghiera.

✠ Giovanni Card. Saldarini
Arcivescovo di Torino

Auguri ai torinesi per il nuovo anno

Serenità è un posto di lavoro. Se manca, la famiglia entra in crisi.

Venerdì 31 dicembre, ultimo giorno del 1993, sulle colonne del quotidiano torinese *La Stampa* sono stati accolti anche quest'anno gli auguri del Cardinale Arcivescovo. Ne pubblichiamo il testo.

Il 1994 è stato proclamato dall'Onu, e lo è anche per la Chiesa, Anno della Famiglia. E allora il mio primo e forte augurio è per tutte le famiglie, perché vivano concordi nell'amore e nella pace, con la grazia di Dio. Ma proprio perché sono convinto che non ci può essere felicità e pace in quelle famiglie dove è entrata la disoccupazione, e la crisi economica per la mancanza di lavoro, il mio augurio più affettuoso è per loro.

Il primo diritto dell'uomo e il primo dovere — perché non ci sono diritti senza doveri e viceversa — è precisamente il lavoro.

La Rivelazione ci ha insegnato che il primo aspetto di immagine e somiglianza di Dio, che ci ha creati, è quello di collaborare con Lui alla creazione, per renderla più bella. A questo punto ci possiamo chiedere se il lavoro umano è stato sempre voluto per rendere più bella la creazione.

Dobbiamo purtroppo riconoscere che ci sono state strutture, ricerche e applicazioni tecniche che hanno portato non verso l'abbellimento della creazione, ma verso il suo sfruttamento e con conseguenze negative anche sulle possibilità di lavoro.

Mi sono chiesto — molto sommessamente perché io non mi intendo di economia — se anche l'accelerazione del lavoro, così come è andata strutturandosi, sia sempre legittima. È chiaro che il lavoro non si può fermare. Ma ci si deve chiedere se è legittimo che abbia come conseguenza di far diminuire sempre di più la necessità di avere il lavoratore, perché sostituito dalle macchine, o se non era possibile — con i risparmi ottenuti — investire per nuovi posti di lavoro in altri settori.

La comunità umana deve chiedersi come utilizzare la tecnica, senza che il peso ricada sempre sui più deboli. Gli scienziati, gli imprenditori, i politici, i sindacati devono preoccuparsi di conciliare le due cose, senza che vada sempre di mezzo la persona umana, il singolo uomo.

È evidente che, quando manca il lavoro, è difficile che la famiglia sia in pace; subentra la preoccupazione che diventa ansia e, a un certo punto, disperazione. E allora mi permetto di chiedere a tutti, a tutti i livelli, secondo il grado di responsabilità che ciascuno ha, che ci si metta — nello spirito di solidarietà — a fare di tutto perché questo momento critico sia superato, senza che debba essere pagato sempre da chi ha di meno.

Il mio augurio è che ciascuno di noi sia al suo posto, assuma le sue responsabilità, ritrovi la fiducia in se stesso e la fiducia negli altri e faccia tutta la sua parte, seriamente, moralmente, per il bene comune.

Se c'è l'impegno di tutti in questa direzione, è certo che il nostro cammino migliorerà. Naturalmente, nell'Anno della Famiglia, non si può non desiderare che la famiglia ritrovi tutta la sua dignità, così come è rivelato dal Vangelo.

Buon anno a tutti, con la benedizione di Dio.

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo di Torino

Da *La Stampa*, 31 dicembre 1993

Lettera sulla Vita consacrata

Un tuffo in Dio

Ai Sacerdoti e ai Diaconi

Ai Religiosi e Religiose, a tutti i Consacrati

Ai Fedeli Laici della Chiesa che è in Torino

Fratelli e sorelle,

queste brevi righe, che ricevete all'inizio dell'Avvento, accompagnano e presentano la recente *"Lettera dei Vescovi alle Comunità cristiane in Italia sulla vita consacrata"* (Assemblea C.E.I., Collevalenza, 28 ottobre 1993) *. Desidero infatti che copia di tale lettera giunga nelle mani dei sacerdoti e dei diaconi, ai fratelli e alle sorelle di Vita consacrata, alle comunità parrocchiali, ai gruppi e alle associazioni.

Il mio è un gesto che intende sottolineare, pubblicamente e ancora una volta, la stima, l'affetto e la riconoscenza del Vescovo per questa essenziale componente della Chiesa.

Non è certo nuova la mia attenzione alla Vita consacrata. La seconda Lettera pastorale del mio episcopato a Torino *"Destatevi, preparate le lucerne!"* (1990), verteva precisamente su questo argomento; in occasione della Visita pastorale in corso, ho espressamente voluto che le Comunità religiose maschili e femminili fossero oggetto di particolare interesse attraverso la previsita del mio Vicario per la Vita consacrata; né mi sono sottratto, pur col rammarico di non poter raggiungere tutti, alla gioia dell'incontro personale con le sorelle e i fratelli i quali, « mediante la professione dei consigli evangelici, seguono Cristo più da vicino » (*Perfectae caritatis*, 1). D'altra parte non posso dimenticare che tra i compiti del Vescovo, « perfezionatore » (*Christus Dominus*, 15) di tutto il gregge, esiste quello di prendersi cura dei carismi religiosi (cfr. *Lumen gentium*, 21).

Oltre a ciò, si avvicina l'importante avvenimento ecclesiale del Sinodo dei Vescovi sulla Vita consacrata, stabilito per l'autunno 1994. Infatti, per promuovere la recezione del Concilio Vaticano II, che riconosce nelle tre componenti del ministero ordinato, del laicato secolare e della Vita consacrata gli elementi portanti della Santa Chiesa di Dio, Papa Giovanni Paolo II dapprima volle un Sinodo di approfondimento della teologia del laicato secolare, raccogliendone le conclusioni nella Esortazione Apostolica *"Christifideles laici"* del 1988. Poi aggiunse alla sottolineatura della dimensione del ministero ordinato, realizzata dal terzo Sinodo dei Vescovi del 1971, i risultati di un ulteriore Sinodo sulla questione della formazione presbiterale che condensò nella Esortazione Apostolica *"Pastores dabo vobis"*

* *RDT*o 70 (1993), 1065-1070 [N.d.R.].

del 1992. Ed ora intende completare la trilogia con un Sinodo impegnato precisamente sulla identità e sulla missione della Vita consacrata, con frutti destinati essi pure a trovare espressione in un parallelo Documento pontificio. La Lettera di noi Vescovi italiani, che vi invio, intende appunto essere un aiuto nel cammino ecclesiale verso il Sinodo.

Chiedo perciò a tutti di farne oggetto di lettura attenta e, dopo aver sentito i due Segretariati diocesani CISM e USMI che svolgono anche funzione di Consiglio del Vescovo per questo settore, propongo alcune iniziative concrete da porsi in atto entro la celebrazione del Sinodo.

Ai responsabili della formazione del clero, sia seminaristica che permanente, chiedo di mettere in programma un tempo di riflessione sulla Vita consacrata.

A voi sacerdoti ricordo poi come sia vostro grave dovere prendervi cura, soprattutto a livello di pastorale giovanile, anche di questa speciale chiamata che lo Spirito Santo non cessa di seminare nei cuori e quanto perciò sia importante la direzione spirituale per discernere e sostenere tale chiamata.

A voi consacrati e consacrate chiedo di entrare "in stato di Sinodo", sviluppando sulla vostra vocazione una più approfondita riflessione alla quale certamente siete già stati invitati dai Superiori religiosi, ma che personalmente suggerisco di indirizzare su un aspetto che sta a me particolarmente a cuore e cioè la consacrazione come realtà che, rimanendo fedele al carisma proprio, si realizza nella concretezza della Chiesa particolare e a beneficio di essa. Mi auguro di ricevere, in tale modo, un contributo per una sincera revisione della situazione circa le "Mutuae relationes" nella nostra Diocesi.

Per quanti di voi lo desiderano, sorelle e fratelli consacrati, terrò a Sant'Ignazio (11-16 luglio 1994) un corso di esercizi spirituali e, in prossimità del Sinodo, avrò la gioia di presiedere in Cattedrale la funzione delle professioni perpetue di alcuni giovani religiosi e religiose di diverse Congregazioni (25 settembre 1994).

Alla preghiera di tutti voi, in particolare modo delle *sorelle claustrali*, che visito direttamente in occasione del Santo Natale, affido la preparazione e la celebrazione del Sinodo e, soprattutto, vi chiedo di divenire sempre più quel limpido e persuasivo segno della presenza del Signore che sta scritto nella vostra vocazione.

Infine una parola ai *fedeli laici* della Diocesi. La vita di particolare consacrazione è realtà che interessa anche voi. Infatti essa nasce dalla stessa radice battesimale e trova nella famiglia e nella comunità cristiana il suo naturale terreno.

Soprattutto tra voi, *giovani*, il Signore Gesù, come un tempo in Palestina, passa e chiama e voi sapete che al Signore non si dice di no. Dalle *famiglie*, in particolare, Egli attende quel clima di fede, speranza e carità, che favorisce lo svilupparsi del germe della vocazione.

Sì, la presenza o l'assenza di risposta a questa vocazione è specchio della vitalità o della crisi di una comunità cristiana.

Chiedo, perciò, che i Consigli pastorali parrocchiali, in uno o più dei loro incontri, si confrontino su questo argomento con l'aiuto dei Parroci, della Lettera dei Vescovi, di eventuali sussidi forniti dal Centro-diocesi e coinvolgendo di persona gli stessi consacrati.

L'attenzione dell'intera comunità cristiana alla Vita consacrata è anche un gesto di riconoscenza verso questi fratelli e sorelle che con generosità, spesso esemplare, dedicano la loro vita a ricordarci le grandi esigenze del Vangelo e collaborano attivamente e capillarmente nei più diversi settori pastorali della nostra Chiesa.

Sono certo che da tale attenzione non mancherà di scaturire una maggiore consapevolezza e una persuasione più salda che la Vita consacrata costituisce davvero — come ci ricorda il Concilio — « un dono divino che la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore e con la sua grazia sempre conserva » (*Lumen gentium*, 43) e che, come tale, attende la stima e il sostegno di tutti e di ciascuno.

Il Signore Gesù, al quale siano rese grazie per questo dono, non lo lasci mai mancare alla Chiesa di Torino trovando, come in passato, risposte entusiaste e generose.

A Maria, maestra e guida di ogni vita consacrata, affido queste mie intenzioni e, per sua intercessione, invoco su tutti voi la benedizione di Dio.

Torino, 8 dicembre 1993 - Solennità dell'Immacolata Concezione

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo di Torino

Omelia in Cattedrale nella Giornata del Seminario

**Preghiamo perché il Signore
 non ci lasci mancare giovani e uomini
 capaci di dare tutta la vita**

Domenica 5 dicembre — seconda di Avvento — si è celebrata la Giornata del Seminario. Il Cardinale Arcivescovo ha presieduto in Cattedrale una Concelebrazione Eucaristica con Mons. Vescovo Ausiliare, i Canonici del Capitolo Metropolitano, i Superiori del Seminario, i Responsabili della formazione al Diaconato permanente e parecchi altri sacerdoti, nel corso di essa ha compiuto il *rito di ammissione* per 4 candidati al Diaconato permanente e 6 candidati all'Ordinazione presbiterale. Questo il testo dell'omelia tenuta da Sua Eminenza:

Anche oggi la Parola che Dio ci ha rivolto ci porta consolazione e speranza, e quindi gioia. Anche la nostra Chiesa vive sotto questa consolazione e sotto questa speranza oggi, quando alcuni dei suoi giovani e alcuni dei suoi uomini sposati chiedono, dopo aver ricevuto l'assenso dei loro superiori e di coloro che li hanno guidati in questi anni, di essere accolti come candidati al Presbiterato e al Diaconato permanente. Questo non ci può non dare gioia.

Ma, come sempre, ogni Parola di Dio è anche esigente e sempre ci chiede una verifica interiore. La Parola di Dio è anche un giudizio su ciascuno, un giudizio di salvezza, capace però di salvare se noi accettiamo questo giudizio con tutta la nostra libertà ed in piena coscienza.

Confrontandoci con la prima e la seconda lettura di questa S. Messa penso che probabilmente noi non possiamo riconoscerci né nella pagina del libro di Isaia, né in quella di S. Pietro.

* * *

È difficile oggi, poterci riconoscere nella prima pagina che descrive la posizione spirituale degli antichi ebrei, gente che viveva giorni duri, da deportati, quindi in esilio, dispersi in mezzo ad un popolo straniero, lontani da casa; però era gente sostenuta da una profonda, grande convinzione: la convinzione che Dio presto sarebbe intervenuto, sarebbe venuto a raccoglierli come un pastore raccoglie le sue pecore, per riportarli a casa; un pastore attento e premuroso.

Certo anche noi viviamo giorni tutt'altro che facili. In ogni Visita pastorale io mi incontro con tante tribolazioni, che mettono in risalto la situazione critica nella quale ci troviamo. Certo noi non siamo in esilio, siamo a casa nostra, ma anche nelle nostre case si ha paura, soprattutto per la crisi del lavoro, che in parte dipende anch'essa dalla crisi della morale; dentro e fuori casa ci sono tante cose storte, tante cose che non

vanno secondo i nostri desideri. Sotto questo aspetto la nostra vita di oggi può assomigliare un poco a quella degli antichi ebrei; ma solo sotto questo aspetto, perché mentre loro avevano la convinzione luminosa che Dio sarebbe intervenuto a liberarli, la gente di oggi, invece — almeno la gran parte della gente —, vive senza questa convinzione luminosa, non ci aspettiamo l'intervento del Dio liberatore, anche perché molti non ci credono più, o comunque non lo pregano più.

Sotto questo profilo la nostra esistenza di oggi è peggio di quella degli antichi ebrei.

* * *

Neppure, penso, possiamo riconoscerci nella pagina della seconda Lettera di Pietro che descrive la posizione dei primi cristiani che attendevano con impazienza la venuta gloriosa del Signore, e l'Apostolo deve calmare questa loro impazienza, spiegando che l'orologio di Dio è diverso dal nostro: « Un giorno, per Dio, è come mille anni e mille anni sono come un giorno solo » (2 Pt 3, 8). Cioè, questa venuta del Signore non è una questione di tempo, non ha una scadenza fissa, e proprio per questo tanta gente — allora come adesso — protestava perché questo Dio non arrivava; ma è che Dio viene senza farsi preavvertire, viene come un ladro, ci dice la Lettera, imprevedibilmente. Importante, invece, è la promessa di Dio, secondo la quale verranno cieli nuovi e terra nuova, non più dilaniata e divorata dall'ingiustizia, ma dove tutte le cose saranno giuste, e lo saranno per sempre.

Su questa premessa del Signore, dice l'Apostolo, noi dobbiamo vivere "in pace". E se a noi sembra che il Signore ritardi è solo per grande amore, perché usa « pazienza verso di noi non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi » (cfr. 2 Pt 3, 9); questo Dio che ama e che aspetta, sempre sperando che ci si penta, così che Egli possa salvarci come vuole, amandoci, Egli che non vuole perdere nessuno di coloro che ha creato e ha salvato donando niente di meno che il Figlio suo unigenito, il quale ha donato niente di meno che la sua vita, non qualcosa, la vita!

Ma anche qui la nostra posizione di oggi, di tanta e troppa gente di oggi, non corrisponde a quella dei primi cristiani perché credo che si debba dire che noi non attendiamo con impazienza la venuta gloriosa del Signore. Lo diciamo sempre nella S. Messa ed in maniera solenne: subito dopo la Consacrazione e poi di nuovo nei riti di comunione, ma chi ci pensa, chi veramente desidera che Cristo arrivi presto e faccia vedere a tutti che Egli è il Signore, il Salvatore, che Lui ha veramente ragione, che non ha avuto ragione chi l'ha ucciso e chi continua ad ucciderlo oggi? E quanto alla promessa dei nuovi cieli e della nuova terra dove tutte le cose saranno giuste, non so che cosa ne pensiamo: mi pare però che non sia su questa promessa del Signore che si porti avanti l'impegno per una giustizia migliore. Anche di fronte a questa situazione di crisi, dove si trova, dove si legge, dove si può ascoltare che ci si riferisce alla promessa del Signore. Insomma, anche sotto questo aspetto la nostra vita di oggi non assomiglia a quella dei primi cristiani: la differenza

fondamentale sta nel fatto che essi, i primi cristiani, come del resto gli antichi ebrei, aspettavano, desideravano, volevano affrettare la venuta del Signore!

La gente di oggi non aspetta nessuno, non ha neppure la speranza, se non le speranze per ultime, "speriamo che le cose cambino", senza volere che Dio cambi loro il cuore, che Cristo venga a cambiarcici i criteri con cui regoliamo e costruiamo la nostra vita e il nostro lavoro.

* * *

Chi ci salva, chi salva noi, è il Vangelo.

Il Vangelo dice che è Dio a prendere l'iniziativa anche se non c'è nessuno, o quasi, che lo aspetta, anche se tra gli uomini tutto è opaco, appunto un deserto, il più squallido deserto, per usare il linguaggio corrente, lo squallido deserto dove non c'è nessun valore, dove i valori cosiddetti sono stati quasi tutti distrutti. Dio prende l'iniziativa e viene, appunto, nella persona di Gesù Cristo, Dio con noi, e manda il suo messaggero, a parlare al deserto che siamo noi. È questo il fondamento sicuro della nostra speranza: un fondamento oggettivo, perché è posto fuori di noi e prima di noi, non dipende da noi, non è legato a noi che abbiamo mani troppo fragili e cuore troppo incostante, quando addirittura non è inaridito, mentre sembra che la gente continui ad ubriacarsi in tante cose futili, o a ripiegarsi su se stessa; cercando di salvaguardare almeno il proprio particolare, e comunque spesso presa dallo sconforto.

Insomma, noi siamo quello che siamo, comunque siamo, ma accanto a noi c'è sempre qualcuno, c'è sempre Dio, il Signore, che non dispera di noi, che ha fiducia in noi, che vuole la nostra gioia, che ci ama. C'è il Signore e noi non riusciremo mai a togliercelo d'intorno, neanche questo mondo ci riuscirà; qualunque cosa si faccia non riusciremo mai a cancellare Dio, a cancellare Gesù Cristo, a eliminarlo dalla nostra vita: è lì e resta sempre lì, anche quando avessimo impietrito il nostro cuore.

Certo possiamo fare come se Lui non ci fosse: e quando facciamo come se Lui non ci fosse noi restiamo vuoti se siamo vuoti, restiamo disperati se siamo disperati, restiamo soli se siamo soli; però Lui c'è, e resta lì, resterà sempre lì. Quindi il nostro vuoto, la nostra disperazione, la nostra solitudine potrebbero finire in qualsiasi momento, quando noi lo volessimo.

Comunicare questo è la missione della Chiesa dei suoi ministri, questa è la parola di consolazione che viene rivolta anche a noi, la quale è prima una missione, « *consolate il mio popolo* » che è sempre il Popolo di Dio e non lo vuole perdere, perché ha dato la vita per lui. E i ministri della Chiesa in qualche modo, come da sempre hanno insegnato i Padri, hanno proprio il compito del Battista, hanno il compito di proclamare l'arrivo di Gesù. La liturgia di questo Avvento che ci prepara al Natale precisamente ci ricorda che questa è la missione della Chiesa e dei suoi ministri. Diventare preti, diaconi permanenti, chiedere di diventare preti,

diaconi permanenti, vuol dire che noi siamo invitati come il Battista a predicare un deserto per portare la Consolazione di Dio chiedendo però che i cuori si convertano e che la pazienza di Dio pazienti per questo, perché si arrivi a pentirsi. Come gli antichi ebrei, noi per primi, noi Vescovi, noi preti, noi diaconi, noi cristiani, soprattutto, dovremmo avere questa convinzione luminosa che Dio interviene, che Dio si preoccupa della nostra storia, che Dio c'è ed è qui.

Come primi cristiani, noi Vescovi, noi preti, noi diaconi per primi dobbiamo attendere e desiderare l'arrivo glorioso del Signore. Noi dovremmo essere gli uomini dell'escatologia, per dire agli uomini che il mondo non finisce così com'è, che noi non finiamo come siamo, perché Cristo verrà. Noi siamo gli uomini dell'attesa, ma anche gli uomini del desiderio, del desiderio di queste grandi realtà, ultime ma fondamentali, che danno senso al presente, perché questo futuro — che è Gesù Cristo morto e risorto, costituito Signore e giudice del cielo e della terra — è il futuro già esistente; questo la gente lo deve vedere sulle nostre facce, sul nostro modo di parlare, sul nostro modo di giudicare, sul nostro modo di agire.

Noi per questo siamo mandati, allora, come uomini della speranza, non delle speranze penultime, ma di quella speranza che dà consistenza anche alle speranze penultime.

* * *

Per questo c'è il Seminario, perché non ci si improvvisa a diventare uomini dell'escatologia, dell'attesa, del desiderio, della speranza.

Questa missione, ci viene data dalla forza dello Spirito Santo di Cristo che ci viene inviato ogni volta nell'Eucaristia continuamente ma che ha bisogno di trovare i cuori aperti, spalancati, senza nessuna resistenza, per non mondanizzarci, per non assimilarci, per non confonderci con il modo di pensare del mondo ma per conformarci alla verità che è Gesù Cristo, la Parola di Dio.

Il Seminario deve formare questi uomini, la Scuola del Diaconato — il Seminario è anche diaconale — deve formare questi uomini, perché Dio vuole che noi possiamo essere, come il suo Profeta dell'Antico Testamento, e come il Battista del Nuovo Testamento, gli annunciatori della consolazione di Dio. Ecco perché dobbiamo pregare allora. La preghiera nasce precisamente dalla fede, in questo Dio presente, che non ritarda ma che aspetta solo perché ci si penta così che Egli ci possa salvare. Ecco questa preghiera per i nostri preti, per i Vescovi, per il Papa, questa preghiera anche per i nostri diaconi, questa preghiera, dunque, anche per i nostri Seminari. E come tutti sapete anche la situazione dei Seminari si trova in un momento non facile, per la carenza delle vocazioni, ascoltate, non delle chiamate da parte di Dio, che ci sono, ma dell'ascolto delle chiamate di Dio; esse sono in situazione non facile anche per la resistenza dovuta a questa carenza di apertura, al piano di Dio da parte delle famiglie, dei genitori.

Quest'anno al Seminario Minore ci sono 14 ragazzi per il curriculum che copre 8 anni, e parecchi non sono entrati, ragazzi disposti e preparati, perché i genitori si sono opposti.

Nel Seminario Maggiore il numero è un po' superiore ma certo non proporzionato ai bisogni della Diocesi. Io vi supplico nel nome del Signore di pregare. In questi nostri tempi in cui si prega molto poco, è necessario che almeno i credenti, i credenti che vogliono esserlo seriamente, preghino di più. Ci sono tante persone anziane, malate che io incontro e che pregano molto, ed io non ho altro che ringraziare per questa preghiera che supplisce.

Ma anche noi siamo chiamati a pregare, anche in nome di coloro che non pregano più e insieme impegnarci perché nelle nostre famiglie si ritorni a pregare: la gran parte dei ragazzi ormai non vede più papà e mamma pregare, così che arrivano, come tutti mi dicono, all'età della Messa di Prima Comunione e neppure conoscono il segno della Croce, il Padre nostro, l'Ave Maria.

In questa Giornata del Seminario noi per primi, Vescovi e preti, dobbiamo essere gli uomini della speranza anche nel senso di impegnarci nella preghiera, nella testimonianza, e nella proposta, perché Dio adesso ha a disposizione per parlare non soltanto la voce interiore del suo Spirito ma la nostra voce, sonora, che possa essere udita dagli orecchi dei ragazzi e dei giovani e poi che le comunità cristiane siano sempre esortate e aiutate a pregare, a pregare molto perché il Signore non ci lasci mancare, e questo non è colpa sua, giovani e uomini capaci di dare tutta la vita, per Lui, per essere il Battista di oggi.

Amen.

Presenze nei Seminari diocesani nell'anno 1993-94

	*	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	6° anno	Totali
Seminario Minore:								
— <i>medie inferiori</i>	—	—	2	4	—	—	—	6
— <i>medie superiori</i>	—	4	1	2 ¹	1	—	—	8
Seminario Maggiore	6 ¹	8	12	5	9	11 ¹	3	54

* Anno propedeutico.

¹ Oltre ai nostri seminaristi, vi è anche un seminarista della diocesi di Susa (per un totale di 3: 1 nel Seminario Minore e 2 nel Seminario Maggiore).

Omelia nella Giornata della solidarietà**La conversione morale delle persone precede e condiziona la conversione delle strutture**

Domenica 5 dicembre, in occasione della Giornata della solidarietà, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una veglia di preghiera nella chiesa parrocchiale di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo in Torino ed ha tenuto la seguente omelia:

Il Signore disse: « Ho osservato la misericordia del mio popolo ... e ho udito il suo grido ... conosco infatti le sue sofferenze ... » (*Es 3, 7*). Precisamente per questo, poiché da credenti siamo sicuri che anche oggi il Signore osserva la miseria del suo popolo, noi siamo qui a pregare, a fargli pervenire il nostro grido, a Lui che conoscendo le nostre sofferenze è « sceso a liberarcene », addirittura prendendole su di sé per condividerle con noi. Perciò, la nostra preghiera è una supplica piena di fiducia e insieme disposta ad ascoltare la sua Parola di verità.

Proprio perché non siamo pagani che si affannano solo per il mangiare, il bere, il vestire, cerchiamo di non essere gente di poca fede, e non scambiamo i valori mettendo al primo posto le cose che devono stare al secondo e quindi cerchiamo prima il Regno di Dio sicuri che il resto ci sarà dato in aggiunta.

Sappiamo che se mettiamo al primo posto il regno di "mammona", cioè l'idolo del denaro, non abbiamo il diritto di pretendere di avere il resto in aggiunta e in più il Regno di Dio.

Per questo siamo qui a pregare, convinti di non perdere tempo, ma di fare la cosa più importante proprio per comprendere come rispondere alle grandi domande di giustizia e di solidarietà e così renderci conto che la risposta che precede tutte le altre risposte e le rende possibili è la conversione dei cuori, dei cuori di tutti, noi compresi naturalmente. La conversione morale delle persone precede e condiziona la conversione delle strutture.

Sono convinto che la questione della morale è più che mai una questione di sopravvivenza dell'umanità e tocca anche il mondo del lavoro e della produzione, come pure dell'economia.

Per tutti è necessario e urgente un grande sforzo di riflessione e di educazione per arrivare ad orientamenti e a comportamenti umani e solidali. I cristiani sono chiamati a interrogarsi sulle nuove prospettive che, nel disegno di Dio, si aprono agli uomini di questi tempi e delle responsabilità attuali verso il presente e il futuro. Occorre cogliere i segni della chiamata di Dio oggi.

Nel delineare le prospettive, si può e si deve insistere nel contrastare i mali, nel denunciare la deviazione, nell'evitare ciò che è disumano e

oppressivo. Ma è molto più importante puntare l'attenzione sul positivo. Per cristiani seriamente convinti, ma anche per uomini seriamente intenzionati allo sviluppo personale e comune e animati dalla solidarietà, è importante impegnarsi nell'immediato per puntare a un futuro nuovo che edifichi una civiltà che non punti tutto sul benessere materiale, sul consumismo selvaggio, sul tecnicismo eretto ad assoluto per cui si ritiene che ciò che è possibile fare è anche lecito fare, senza tener conto delle conseguenze negative sulla dignità dell'uomo, sulla sua salute, sul suo diritto primario di avere un lavoro.

Non è legittimo procedere a cambiamenti radicali senza tener conto delle tante persone, famiglie e comunità locali che ne sono coinvolte. È indispensabile che il passaggio a nuovi tipi di sviluppo e di occupazione avvenga senza vittime e senza traumi irreparabili. La persona umana viene sempre prima.

Penso sia interessante riascoltare quanto il Papa con precisa prevegenza già scriveva nel 1981 nell'Enciclica *"Laborem exercens"* n. 1, c:

«Celebriamo il 90° anniversario dell'Enciclica "Rerum novarum" alla vigilia di nuovi sviluppi nelle condizioni tecnologiche, economiche e politiche che, secondo molti esperti, influiranno sul mondo del lavoro e della produzione non meno di quanto fece la rivoluzione industriale del secolo scorso. Molteplici sono i fattori di portata generale: l'introduzione generalizzata dell'automazione in molti campi della produzione; l'aumento del prezzo dell'energia e delle materie di base; la crescente presa di coscienza della limitatezza del patrimonio naturale e del suo insopportabile inquinamento; l'emergere sulla scena politica dei popoli che, dopo secoli di soggezione, richiedono il loro legittimo posto tra le Nazioni e nelle decisioni internazionali. Queste nuove condizioni ed esigenze richiederanno un riordinamento e un ridimensionamento delle strutture dell'economia odierna, nonché della distribuzione del lavoro. Tali cambiamenti potranno forse significare, purtroppo, per milioni di lavoratori qualificati, la disoccupazione, almeno temporanea, o la necessità di riaddestramento; comporteranno con molta probabilità una diminuzione o una crescita meno rapida del benessere materiale per i Paesi più sviluppati; ma potranno anche dare sollievo e speranza ai milioni di uomini che oggi vivono in condizioni di vergognosa e indegna miseria.

Non spetta alla Chiesa analizzare scientificamente le possibili conseguenze di tali cambiamenti sulla convivenza umana. La Chiesa però ritiene suo compito di richiamare sempre la dignità e i diritti degli uomini del lavoro e di stigmatizzare le situazioni, in cui essi vengono violati, e di contribuire ad orientare questi cambiamenti perché si avveri un autentico progresso dell'uomo e della società».

I nuovi poveri sono un segno che qualcosa non funziona bene nelle strutture sociali, sono segno che il bene comune in realtà non è raggiunto

e la presenza dei poveri obbliga i sistemi socio-politico-economici a porsi in questione se scegliere la logica di privilegiare il più forte o la logica di partire dai più deboli per garantire a tutti i diritti umani fondamentali.

Tutti ne siamo responsabili, lo Stato come le Amministrazioni, gli imprenditori come i sindacati, gli operai come gli impiegati, gli economisti come gli scienziati, senza escludere coloro che formano l'opinione pubblica attraverso i *mass-media* sempre più invasivi, come anche le singole persone e le famiglie che sono chiamate a rivedere il loro stile di vita.

Così si apre un cammino nuovo da percorrere, con alcune scelte improrogabili.

* *Innanzi tutto risvegliare una grande speranza in Dio* sempre presente negli eventi storici con il suo amore che porta salvezza. Speranza di fronte ai mali ed ai pericoli. « *Non lasciarti vincere dal male* ma vinci il male con il bene » (Rm 12, 12). La speranza difende dalla tentazione di chiudersi nei risentimenti, nel disfattismo, nell'odio: stimola ad aprirsi ai segni dei tempi. Indica prospettive per il futuro: dà forza e coraggio per costruirlo in modo solidale.

* *Sviluppare generosamente le capacità creative ed inventive* che Dio dà a tutti per costruire una pagina nuova della nostra storia. È un comportamento efficace per affrontare costruttivamente le situazioni nuove. Il richiamo è rivolto ai tecnici, ai politici, agli imprenditori, agli operatori economici, ai lavoratori, alle associazioni.

Come nell'industrializzazione passata, anche ora molti lavori, mestieri e professioni si estinguono e ne nascono altri con carattere e obiettivi nuovi. Si deve dedicare attenzione, impegno creativo, perseveranza alla trasformazione dei lavori che restano e alla costruzione di nuovi prodotti, servizi e attività varie. Accanto allo sviluppo economico e ad esso collegato, si profila la possibilità di dare spazio ad attività umane più elevate, che non si limitano alle categorie del mercato. Sviluppi della cultura, dei rapporti tra le persone, della vita religiosa potranno aumentare con l'aumento del tempo di non lavoro. Il fenomeno è già adombbrato dalla scelta di molti nell'usare il tempo attivo dell'età della pensione e anche di alcuni giovani nel tempo di attesa dell'occupazione. Con *riduzioni consistenti degli orari di lavoro* delle quali si discute può estendersi anche ad altri. Ciascuno è richiamato a sfruttare i talenti in modo inventivo, costruendo nuove possibilità e attività. La comunità cristiana e la società nel complesso vedono aprirsi spazi nei quali dare concretezza alla vocazione alla solidarietà, alla vita di comunione e all'impegno. Deve quindi sostenere e animare quanti rispondono.

* *Affrontare con spirito aperto*, cioè critico e costruttivo, *tutte le possibilità di lavoro* esistenti e quelle che si profilano e sono realizzabili in prospettiva. Tutti sono tenuti a lavorare con senso di grande responsabilità e serietà per realizzare meglio se stessi, per rendere servizi agli altri con amore sull'esempio di Cristo. Il lavoro deve meglio realizzare la partecipazione al piano di salvezza, al Regno di Dio iniziato e in

sviluppo, in attesa della venuta finale del Cristo. Proprio mentre si discute del lavoro che diminuisce, mentre il lavoro cambia, è indispensabile riaffermare i valori non solo economici ma vitali, viverlo come via di vita. Di qui l'impegno perché tutti abbiano la possibilità di averlo e di compierlo seriamente. I modi possono essere tanti ma richiedono una decisione ferma di fondo (cfr. *Laborem exercens*, 4; Card. Giovanni Saldarini, Lettera pastorale "Voi siete il sale della terra").

* *Ravvivare e ricostruire la solidarietà* in termini adeguati al tempo, tra i lavoratori dipendenti (ai quali è sempre necessaria), tra quanti operano nel lavoro, nell'economia, nella vita socio-politica, nell'educazione e nella cultura, perché l'interdipendenza richiamata dalla "Sollicitudo rei socialis" è sempre più forte e intensa. Quindi richiede una solidarietà più forte e ramificata. Ne consegue un'educazione a rifiutare scelte e comportamenti individualistici oggi allettanti per molti. Si deve risalire alla radice profonda della vita dei rapporti con Dio, che esprime la solidarietà con noi in Cristo nato, vissuto, morto e risorto per portare a salvezza tutti, partendo dagli ultimi. Si ridiscende da questa visione alle scelte concrete che oggi si profilano: impostazioni più flessibili e più responsabilizzate dei lavori e dell'uso delle tecnologie, una formazione professionale nuova e permanente, contratti di solidarietà, riduzioni consistenti degli orari di lavoro, riequilibrio di stipendi, serio impegno da parte di tutti di ridurre il lavoro nero e il doppio lavoro, soprattutto una ricerca molto attiva per creare nuovi tipi e nuovi posti di lavoro. A questi livelli si elaborano le scelte attuative e si applicano.

* *Essere vicini attivamente* ai lavoratori, ai giovani, alle famiglie duramente provate dalla mancanza di lavoro o dalle ristrutturazioni. Le situazioni di crisi si moltiplicano, le decisioni annunciate dalla FIAT e dall'Olivetti non possono non lasciarci preoccupati, e non si può non desiderare che torni il clima di confronto e collaborazione. Le preoccupazioni crescono, il disagio si diffonde e si aggrava. Risanare e rendere attive le aziende è una necessità: però è una follia, come sostengono anche economisti di valore, perseguire il risanamento senza puntare decisamente a salvare e sviluppare, anche in altre forme, l'occupazione. L'imperatività di questo obiettivo va fortemente richiamata, aiutando e incoraggiando chi per esso si impegna.

I più colpiti dalla mancanza di lavoro *non vanno lasciati soli*. Il ricorso agli ammortizzatori sociali e all'assistenza nel momento del bisogno è doveroso ma non è la soluzione e diventa negativo, quando si protrae per troppo tempo. Urge una energica politica di occupazione elaborata in un progetto che sfrutti tutti gli spazi e le possibilità, ispirato a criteri nuovi di sviluppo, perché quelli attuali si rivelano sempre più carenti e non estensibili a tutti i popoli e a tutti i gruppi sociali. Il discorso è ampiamente presente negli interventi principali del Papa, specialmente nella "Laborem exercens" e nella "Centesimus annus", dei Vescovi del Piemonte "Il lavoro è per l'uomo", e nella mia Lettera pastorale "Voi siete il sale della terra".

Rivolgo a tutte le Comunità cristiane della Diocesi e alle Associazioni e Movimenti un pressante appello perché attivino l'attenzione e l'aiuto alle famiglie più colpite, come già fanno molte parrocchie.

Finisco come già avevo concluso l'incontro di preghiera il 21 febbraio u.s. nella Basilica di Maria Ausiliatrice con tutti i Vescovi del Piemonte: S. Ambrogio, alla cui festa siamo vicini, scriveva: « *Ogni buon lavoratore è una mano di Cristo* ». Voglia il Signore che queste mani non manchino mai. Voglia il Signore che a queste mani non sia tolto il lavoro *.

* RDT_o 70 (1993), 133 [N.d.R.].

Omelie in Cattedrale per il Natale del Signore

L'immensa e inaudita grazia del Natale

Anche quest'anno la solennità del Natale del Signore ha fatto convenire in Cattedrale moltissimi fedeli sia per il Pontificale di mezzanotte che per quello tenuto nella mattinata dal Cardinale Arcivescovo, sia per la celebrazione della Liturgia delle Ore che Sua Eminenza ha condiviso con i Canonici del Capitolo Metropolitano per l'Ufficio delle Letture, nella notte, ed i Vespri del pomeriggio. Pubblichiamo il testo delle omelie tenute dal Cardinale Arcivescovo nelle due Concelebrazioni Eucaristiche (nella notte Sua Eminenza ha ripreso, ampliandolo, il messaggio rivolto alla diocesi per il Natale, cfr. in questo fascicolo di *RDT*, pp. 1492 s.).

OMELIA NELLA NOTTE SANTA

Ancora una volta il Dio vivente, unico Signore di ogni tempo, ci concede di vivere un altro Natale. Lodiamo e ringraziamo innanzi tutto. È bello ritrovarci in questa notte insieme come l'anno scorso e quelli precedenti — per me questo è il quinto Natale con voi —, condividendo insieme le preoccupazioni, i momenti sereni, felici, quelli dolorosi, faticosi. A Natale molte più persone riempiono questa Cattedrale e anche questo è bello, vuol dire che nel cuore c'è qualcosa che non si può dimenticare. Non si può dimenticare tutta una tradizione cristiana della nostra storia, delle nostre città, dei nostri paesi, delle nostre famiglie.

Benediciamo Dio che ci concede ancora di celebrare questa festa e domandiamoci perché siamo qui. Che cosa significa per noi il Natale? Che cosa ci dice? Cosa resta poi il giorno dopo? Questo è un momento di grazia, non lasciatela sfuggire. Disponetevi ad aprirvi alla grazia del Natale.

In Palestina ho ascoltato un proverbio: « *Le notti sono mille, ma quella di Natale è una sola. Anche se il cielo è buio la cometa si vede sempre!* ».

Come ogni fatto anche quello di Natale è unico, perché il Natale appartiene all'ordine dei fatti, con tanto di data e di luogo, non è un'idea e tanto meno una fiaba per bambini; abbiamo ascoltato: « *In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse un censimento di tutta la terra... — ecco la data —. Anche Giuseppe dal paese di Nazaret salì a Betlemme con Maria... — ecco il luogo, Nazaret c'è ancora, Betlemme c'è ancora —. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il Figlio... »* (Lc 2, 1-7). Un fatto normalissimo se si vuole. Quante volte questi fatti capitano, tutte le volte che nasce un bambino. In Palestina vidi ancora alcune di quelle case che dovevano essere come quella di Giuseppe a Betlemme — perché Giuseppe è di Betlemme, Maria è di Nazaret — fatte da una grotta con davanti

un cortile coperto, dove non era strano che ci fossero anche delle bestie, come ho visto anch'io coi miei occhi quando ci andai per la prima volta.

Ma l'unicità di questo fatto è ben più esclusiva, poiché quel bambino, il figlio di Maria, è il "Cristo Signore", il Figlio unigenito di Dio fatto carne, si chiama Gesù, che significa "Colui che salva". Questa è la verità del Natale. Per questo lodiamo e ringraziamo, e la nostra lode e il nostro grazie non saranno mai proporzionati al fatto e alla sua verità.

Io vorrei che per un momento nel silenzio profondo dei nostri cuori ci fermassimo a pensare: ma veramente questo Bambino è il Figlio di Dio, il Salvatore! Per me veramente le cose stanno così! E lo credo non perché mi è stato detto, ma perché ho capito che chi ha visto Gesù ha avuto tutti gli elementi per potergli credere attraverso quello che Egli poi ha compiuto e ha detto fino alla morte e alla risurrezione, perché il Bambino che sta esposto davanti all'altare è lo stesso Crocifisso che è qui sui nostri altari. Dovremmo fermarci un istante per accorgerci della sproporzione di questo fatto in confronto di tutti gli altri fatti. Non è mai capitato qualcosa di simile.

Questa è la verità da ripetere senza stanchezze con assoluta chiarezza, da ricordare con forza a questo mondo dimentico, dove gli uomini hanno abbandonato Dio e non per altri dèi, ma per nessun dio; e questo, in tutta la storia fino ad oggi, non è mai accaduto!

È la prima volta che accade. I pagani nel tempo di Gesù certo non credevano nel suo Dio unico e santo, ma nelle varie divinità certamente. Oggi no, Dio è cancellato da moltissimi cuori. Allora, la rinnovata contemplazione del mistero di Natale, la cui grazia ci viene ridonata tutta intera nella celebrazione eucaristica — perché in questo momento noi non stiamo facendo una rappresentazione, non stiamo scoprendo una lapide ad un morto; quel fatto è capitato tanti anni fa e come ogni fatto non si ripete, è avvenuto — può aprire il nostro cuore alla gioia, poiché questo Bambino è il Crocifisso Risorto, è vivo, questo Bambino è il Dio con noi: "Emmanuele".

Sembra fuori posto parlare di gioia in questi nostri tempi. In verità si sentono soltanto lamenti e recriminazioni con tanti motivi. Il Natale di quest'anno non trova certo giorni sereni. Soprattutto la crisi dell'occupazione getta tante famiglie nell'incertezza del domani e la tanto sognata pace è sempre meno presente in tanti Paesi e in tante case. Anche a Natale ancora si spara, si uccide, non c'è più limite alla violenza, c'è il rischio di perdere la speranza. Ci sono anche altre cause di preoccupazione e di sofferenza, ad esempio la diffusa usura, in particolare a carico di piccole imprese e piccoli commercianti, con gravi conseguenze per altre famiglie, per le stesse imprese con il rischio di perdere tutto.

Le strutture di peccato si moltiplicano e il mondo, non penso di esagerare, pare proprio somigliare a Babele, a Sodoma e Gomorra. Crescono l'astio e l'amarezza, ma lo sfogo e il lamento non portano la pace. È difficile pensare che in una società conflittuale come quella degli uomini, a partire dal primo peccato, ci siano tempi di completa tranquillità. Si è anche tentati di prendersela con Dio che sembra permettere che vada

tutto alla deriva, come se si fosse dimenticato di noi. Il pericolo più grave è proprio quello di perdere la speranza, di non avere più fiducia.

È che la tranquillità sognata, che si desidera, non coincide proprio con la pace, è piuttosto quella tranquillità che dovrebbe permetterci di godere di tutto e comunque senza fastidi. La pace, invece, è ben altro e molto di più, essa viene dall'alto, è "dono" gratuito di Dio per chi riconosce la sua gloria; così, infatti, hanno cantato le schiere celesti a Betlemme: « *Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama* ». La sorgente della nostra speranza è Dio che ama i suoi figli, i quali però devono riconoscere la "sua gloria".

Così ha fatto il Figlio di Dio che si fa uomo, egli entra nella nostra storia per fare la volontà del Padre, come si legge nella lettera agli Ebrei: « Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu Padre non hai voluto né olocausti né offerte, un corpo invece mi hai preparato... Allora ho detto: Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà » (Eb 10, 5-7).

È questa obbediente determinazione di Gesù che ci porta la salvezza. Il segno dato ai pastori, « *troverete un bambino avvolto in fasce, e giacente in una mangiatoia* » (Lc 2, 12), rivela appunto che la "gloria di Dio" si manifesta in questa obbedienza del Figlio che accetta di farsi un neonato, passivo come tutti i neonati, che si lascia mettere dove lo mettono, fasciato, coricato, e addirittura in una culla che è una mangiatoia. A me non è capitato di essere stato messo in una mangiatoia forse neppure a voi, e questo è il Figlio di Dio che obbedisce al Padre. Tenendo fisso lo sguardo sul volto di questo Gesù Bambino nato per noi ci è dato di condividere la sua ferma adesione alla volontà del Padre in famiglia, nella comunità ecclesiale, nella società. Così potremo mostrare al mondo il volto di una Chiesa fedele al suo Signore e quindi, poi, donare nuova speranza alla città dell'uomo nella quale viviamo. Questo è il compito dei credenti che si dicono cattolici, la missione, far vedere che almeno la Chiesa obbedisce a Dio.

Il Natale, e vorrei che fosse il messaggio da fissare nel cuore se volete e potete, ci chiama a tornare a *obbedire a Dio*, tutti, a cominciare da me Vescovo, dai sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, dai genitori, e da parte di chiunque è responsabile di altri in qualunque campo. Che il Signore mi conceda di essere obbediente a Lui, perché questo Natale sia vero. Perché prima di andare a letto questa notte non chiedete a Dio la stessa cosa? « O Dio, papà mio, fammi obbediente come il tuo Figlio ». Questa è la maniera per aiutare il nostro mondo, questo nostro Paese, questa nostra Città a riavere la pace, perché solo gli obbedienti a Dio cantano la gloria di Dio e allora la pace scenderà sulla terra.

Il Natale, il Natale di Gesù naturalmente, l'unico motivo per far festa a Natale, e non si può non farla tanto è grande il "dono" che ci è stato fatto, il dono di Dio che si fa uomo come me. Questo Natale sollecita a un grande rinnovamento della propria responsabilità personale davanti a Dio, davanti agli altri e davanti alla nostra stessa coscienza.

Che la Vergine Madre ci aiuti, che San Giuseppe interceda per noi.

Perciò con Paolo VI vi ripeto:

*« Il Natale di Cristo
è festa grande per il mondo,
e festa sempre più grande per il mondo
che cresce e aspira alla pienezza della vita.
Non spegniamo la lampada centrale del Natale,
che è la fede nel Verbo di Dio fatto uomo,
ma teniamola accesa
affinché la luce, la bontà, la gioia di Cristo
si diffonda nelle nostre anime
e nelle nostre case (dove sempre meno c'è gioia).
E ricordiamo
che Maria è la portatrice
di questa lampada ».*

In questa luce, e con questa certezza, auguro con tutto il cuore Buon Natale a tutti, con affetto nella preghiera.

OMELIA
NEL GIORNO

Il fatto e il mistero del Natale è tra i fatti e i misteri che forse toccano anche più emotivamente il nostro cuore. Possiamo allora ringraziare perché questa emozione ancora c'è in noi e nello stesso tempo desiderare che essa non rimanga a livello di emotività, ma senta profondamente in maniera cosciente la grandezza di questo avvenimento, che la pagina del Vangelo di Giovanni ci ha adesso cantato in questo inno che è tra i più grandi di tutto il Nuovo Testamento.

In principio era il Verbo, il Verbo dialogava con Dio, il Verbo era Dio e poi il Verbo si è fatto carne: la salvezza viene da una carne, da una carne umana come la mia, e questa carne umana è la carne umana di Dio. Questa è la esclusiva fede dei cristiani. Noi affermiamo dei fatti e delle verità che sono al di là di tutte le possibili immaginazioni e allora chiedo a me, chiedo a voi, di fermarvi un momento, di sentirvi nel silenzio del cuore queste grandezze.

Vorrei potervi comunicare la mia fede amata senza della quale io non vivrei; è il più grande regalo che io ho ricevuto quando sono nato dai miei genitori, famiglia cristiana che mi ha insegnato questi avvenimenti e questi misteri di Dio. Ma poi bisogna che ognuno, crescendo, si appropri di questi misteri, di queste verità. Noi non abbiamo scelto di essere cristiani, ma siamo cristiani perché siamo nati da famiglie cristiane (se fossimo nati da famiglie musulmane probabilmente saremo musulmani).

E che grande fortuna! Tuttavia Dio vuole delle risposte libere, egli è Amore e aspetta che io gli risponda "sì" e accetta anche che gli risponda "no" e poi le conseguenze saranno per me. Così crescendo a poco a poco si conosce, comprende e poi si dice: « Signore, io credo liberamente, personalmente ».

Il Natale di Gesù è veramente la nostra fede, la fede di ciascuno di noi che è qui oggi a partecipare a questa Eucaristia. Abbiamo deciso di essere dei credenti in Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo. Forse non è del tutto superfluo ridare al Natale la sua verità cristologica e quindi il suo senso cristiano in noi e intorno a noi, altrimenti, se il Natale non ci tocca nel profondo rimane una celebrazione che passa, come tante altre, resta semplicemente un momento forse anche di serenità, di letizia reciproca, ma passeggera.

Poi, ognuno si trova nei suoi guai e si chiede che senso ha il Natale, alla fin fine a che cosa serve se veramente questo Natale non è creduto per quello che esso è: Dio che si fa uomo, la Parola di Dio che si fa carne per parlarmi in parola umana e per darmi una vita umana per cui io posso vedere — non soltanto sapere — come si vive da uomini, come figli di Dio, secondo il progetto di Dio che ci ha chiamati ad essere suoi parenti. Lui che ci ha dato in Cristo la sua stessa vita, quella vita che perciò neanche la morte distruggerà, perché la vita divina è indistruttibile.

* * *

Oggi, un po' in tutto il mondo e anche nel nostro Paese, questo Paese così confuso e inquieto, sembra che si voglia privarci di ciò che è essenziale per ogni fede, cioè il destino soprannaturale dell'uomo. Oggi gli uomini non ascoltano più di tanto Dio, ma sono piuttosto inclini a dar ascolto al principe della menzogna, a colui che un giorno disse nei giardini dell'Eden: « Sarete altrettanti dèi » (*Gen 3, 5*). Ebbro di una promessa che capisce male, l'uomo moderno trova il modo di disporre della propria vita e dell'altrui da padrone assoluto, e naturalmente comincia ad eliminare, economicamente, politicamente, culturalmente o fisicamente chi non la pensa allo stesso modo, quelli insomma che impediscono la scalata. In verità il tentativo è vecchio quanto il mondo, perché Satana è menzognero e omicida « fin dal principio », dice il Vangelo di S. Giovanni (*Gu 8, 44*).

Dio, invece, è così tanto dalla parte dell'uomo, ha così poca invidia che l'uomo diventi grande come Lui, che è Lui stesso a farsi piccolo come uno di noi per fare noi grandi come Lui. *Questa è l'immensa, inaudita grazia del Natale!* Se appena si tornasse a crederla, a capirla, si piangerebbe di gioia e si danzerebbe felici. Perché i cristiani non danzano più? Eppure essi dicono di sapere che a Natale Dio è nato "figlio dell'uomo" perché loro diventassero "figli di Dio".

* * *

Certo è arrivato nella cronologia degli anni un altro Natale, l'anno sta per finire, e continua come è cominciato con il suo corteo di disastri e

di delusioni, e con una delle più grandi sciagure come è la perdita del lavoro, che rischia di togliere alle famiglie la speranza nel domani, offendendo la stessa dignità della persona umana che ha nell'essere lavoratore la sua espressione.

Sembra che la vita di ciascuno di noi debba essere sconvolta. Addio all'aria respirabile, agli alberi, al silenzio, al rispetto di sé e degli altri, a un po' di sicurezza e di pace, soprattutto nella fiducia reciproca e quando non c'è più la fiducia non ci sono molte speranze. Eppure resta vero che il Figlio di Dio è nato in questo mondo; resta vero che per il dono di Natale, ciò che ci capita, capita anche addosso a Dio e non senza il suo permesso, perché Dio si è fatto come uno di noi e soffre con noi. Questo Bambino che è nato a Betlemme, che sarà crocifisso e che già da bambino il Signore permette che Egli possa sperimentare questa chiamata ad una Pasqua, perché è cercato a morte da Erode, anche se quest'ultimo non lo raggiunge. Questo Dio che si è fatto bambino ed è salito in croce al mio posto, per me, per noi, è sempre con noi, il suo nome è appunto "Emmanuel", Dio con noi, e dunque non siamo da soli a vivere questi tempi difficili e duri, Dio è in mezzo a quei tempi difficili e duri, solidale ma bisogna che anche noi stiamo con Lui, che siamo solidali con Lui e lo riconosciamo, ne ascoltiamo la Parola, seguiamo la sua legge d'amore, torniamo alla morale che Lui ci ha insegnato, e alla quale il Papa continua a richiamarci nel nome di quel Gesù di cui oggi festeggiamo la nascita, perché la morale cristiana non l'abbiamo inventata noi, non è morale di uomini, è nient'altro che la condizione per vivere da uomini, come figli di Dio e godere, quindi, la stessa fortuna di Dio, quella che ha vissuto Gesù fra noi.

Certo nel mondo, non dobbiamo dimenticarlo, vi è anche tanto bene, vi sono tante persone serie, oneste, buone, generose, capaci di grandi gesti d'amore; ci siete voi credenti, fedeli, che pur con fatica, in mezzo a tutti i propri limiti, cercate di camminare alla luce della fede sulla via della giustizia e della misericordia, dell'onestà e della carità, uomini e donne di speranza. Ma dobbiamo avere il coraggio di non cedere, di non rassegnarci, di non nasconderci. Dobbiamo riuscire a credere che Cristo è in mezzo a questo mondo scombinato proprio per farlo entrare nella combinazione del bel piano di Dio, di quella gioia e di quella pace annunciata dagli angeli a Natale. Il Natale è la stupenda rivelazione che Dio si è legato definitivamente con l'uomo e non lo lascerà più avendoci mandato il suo stesso Figlio, Gesù. Questo però vuol dire anche che l'uomo è ormai legato per sempre a Dio e non riuscirà mai a liberarsene, per quanto ci provi. Gesù Cristo è la nostra grande inquietudine, di ogni cuore umano, che lo conosca o no, poiché con la sua venuta tra noi sono state toccate davvero le sorgenti stesse della vita: tutto è stato creato per mezzo di Lui, e niente esiste senza di Lui, chi tocca Gesù tocca le sorgenti della propria vita. Che si sappia che Gesù è nel cuore di tutti ed è con ciascuno, e le sorgenti non si toccano mai impunemente.

Gesù, nato una notte per noi e ora vivo risorto alla destra del Padre,

sarà la nostra gioia infinita e per la nostra pace perenne, a meno che non diciamo che non ci importa.

Tutto dipende dalla risposta che si dà al Natale, cioè al Dio che ha messo su residenza in mezzo alle nostre residenze terrene.

Allora, anche questo giorno di Natale, se appena si vuole, e voi lo volete poiché siete qui alla sua Eucaristia, attende paziente la risposta. Anche la vostra e la mia. Gesù Bambino ritornato nel silenzio della notte santa, « ci sei Tu che torni », torna con la sua grazia: ci porti tanta voglia di risorgere. Che il dolce incanto del Santo Natale non sia soltanto una breve emozione ma rimanga, e rinverdisca la nostra speranza e rassereni la nostra esistenza, la renda più vera, più buona.

Sono sicuro che ciascuno di voi questo lo desidera, allora lo metta sull'altare in questa Eucaristia e riceverà la forza, poi, di viverla, uscendo, vivendo questo Natale e i giorni che verranno in questa fede convinta e felice. E come vorrei che la gioia del Natale rimanesse sempre nei vostri cuori! Lo prego per me e per tutti voi e insieme preghiamo perché questa gioia non scompaia anche quando possiamo essere provati. È con questa fede, con queste certezze che a tutti voi, a tutte le vostre famiglie, a tutte le vostre Comunità, in nome del Signore, porgo il mio vivo affettuoso augurio, disponendoci a ricevere l'Eucaristia e ad accogliere la sua benedizione.

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

OFFERTA PER LA CELEBRAZIONE E L'APPLICAZIONE DELLA S. MESSA. FACOLTÀ PER LA BINAZIONE E LA TRINAZIONE

1. Circa la celebrazione di Sante Messe binate e trinate: qualora permangano per l'anno 1994 le stesse condizioni di "giusta causa" e di "necessità pastorale" per la comunità dei fedeli, sono rinnovate d'ufficio le facoltà concesse per l'anno 1993.

Qualora si presentassero nuove esigenze pastorali, si rivolga domanda adeguatamente motivata al Vicario Episcopale competente per territorio, onde ottenere la prescritta facoltà.

2. Circa la celebrazione di Sante Messe con più intenzioni con offerta: è rinnovato d'ufficio il permesso a quanti, Parroci e Rettori di chiese, ne hanno dato comunicazione negli anni passati al Vicario Episcopale competente per territorio, specificando i giorni in cui intendevano avvalersi di tale facoltà. Per ogni variazione o nuova facoltà, è necessario fare domanda al Vicario Episcopale competente.

Si ricorda che il sacerdote celebrante può trattenere esclusivamente la somma corrispondente all'offerta diocesana per la celebrazione di una S. Messa e che la somma eccedente deve essere trasmessa al Vicario Generale, che la destinerà a sacerdoti missionari, bisognosi e anziani.

3. Circa la celebrazione di Sante Messe con più intercessioni senza alcuna offerta: si rammenta che in questo caso **deve essere totale lo sganciamento del ricordo dei vivi e dei defunti** (che può avvenire solo durante la preghiera dei fedeli) **da qualsiasi forma di offerta, anche libera o segreta.**

I Parroci e i Rettori di chiese che intendono avvalersi per la prima volta di questa possibilità ne diano comunicazione scritta al Cardinale Arcivescovo, tramite il Vicario Episcopale competente, per ottenere il necessario assenso.

Si ricorda che quanti hanno scelto questa prassi sono moralmente impegnati a far pervenire ogni anno al Vicario Generale una congrua offerta a favore di quei sacerdoti che trovano nella celebrazione di Sante Messe l'unica forma di sostentamento.

4. Si rammenta inoltre che, qualunque sia la forma scelta, **non è lecito cumulare con altre intenzioni la S. Messa "pro populo"** (cfr. can. 534 § 1 del C.I.C.), **i legati e altre eventuali intenzioni accettate singolarmente.**

Torino, 28 novembre 1993 - Domenica prima di Avvento

✠ Pier Giorgio Micchiardi
Vescovo Ausiliare e Vicario Generale

can. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

CANCELLERIA

Comunicazione

Con biglietto della Segreteria di Stato, in data 30 dicembre 1993, il sacerdote ANFOSSI can. Giuseppe è stato nominato Prelato d'Onore di Sua Santità.

Rinuncia

DECLAME don Costantino, nato a Scalenghe il 10-12-1924, ordinato il 29-6-1947, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Tommaso Apostolo in Busano. La rinuncia è stata accettata con decorrenza 1 gennaio 1994.

Nomine o conferme in istituzioni e enti vari*** Confraternita di S. Croce in Poirino**

Il Cardinale Arcivescovo, in data 14 settembre 1993, ha confermato come presidente della Confraternita di S. Croce in Poirino il sig. Ciro RAFFA, per il periodo 14 settembre 1993 - 31 gennaio 1997.

*** Federazione Universitaria Cattolica Italiana (F.U.C.I.)**

Il Cardinale Arcivescovo, a norma di Regolamento, in data 8 dicembre 1993 ha nominato presidenti diocesani del Gruppo di Torino della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (F.U.C.I.) per il biennio 1993 - 8 dicembre 1995:

DE WITT Laura

LONGHI Andrea.

*** Movimento Apostolico Ciechi (M.A.C.)**

Il Cardinale Arcivescovo, a norma di Statuto, in data 13 dicembre 1993 ha nominato consulente ecclesiastico diocesano del Movimento Apostolico Ciechi — Gruppo dell'Arcidiocesi di Torino — per il quadriennio 1993 - 13 dicembre 1997 il sacerdote CHICCO can. Giuseppe, nato a Carignano il 14-7-1923, ordinato il 29-6-1946.

*** Fondazione diocesana "Fraternità Sacerdotale S. Giuseppe Cafasso"**

Il Cardinale Arcivescovo, in data 23 dicembre 1993, ha compiuto le nomine dei due membri di sua competenza nel Consiglio di Amministrazione che pertanto per il quinquennio 1993 - 23 dicembre 1998 risulta così composto:

Presidente: l'Arcivescovo pro tempore

Vicepresidente: il Vicario Generale pro tempore

Membri:

— di nomina arcivescovile

SORASIO don Matteo

CUTELLE' diac. Benito

— eletti dal Consiglio presbiterale
 GALLETTO don Sebastiano
 QUAGLIA don Giacomo
 VALLARO don Carlo.

*** Opera Madonna della Provvidenza "Pozzo di Sichar" - Torino**

Il Cardinale Arcivescovo, a norma di Statuto, in data 30 dicembre 1993 — per il biennio 1994-1995 — ha confermato la vicepresidente e ha nominato il presidente e i membri del Consiglio di Amministrazione dell'Opera Madonna della Provvidenza "Pozzo di Sichar" con sede in Torino - str. Valpiana n. 78. Pertanto il Consiglio risulta così composto:

Presidente: TOMMASINO Marco
 Vicepresidente: NOSENZO Franca
 Membri: BORDELLO Giuseppe
 COLOMBARA Carlo
 FRIZZI Raffaele
 LANA Marisa
 VANDITTI Luisa

*** Orfanotrofio Femminile di Torino**

Il Cardinale Arcivescovo, a norma di Regolamento, in data 31 dicembre 1993 — per il quinquennio 1994-1998 — ha confermato direttori dell'Orfanotrofio Femminile di Torino i signori IMODA dott. Luigi e GUIDETTI BUFFA di PERRERO C.ssa Maria Delfina.

Dedicatione di chiese al culto

Il Cardinale Arcivescovo ha dedicato al culto le seguenti chiese parrocchiali:
 — in data 5 dicembre 1993: S. Edoardo Re in Nichelino;
 — in data 7 dicembre 1993: S. Ambrogio Vescovo in Torino;
 — in data 11 dicembre 1993: Beato Pier Giorgio Frassati in Torino.

Dimissione di chiese e di oratorio ad usi profani

L'Ordinario del luogo di Torino, in data 30 dicembre 1993, ha dimesso ad usi profani:

* la chiesa di S. Orsola sita in Sommariva del Bosco (CN), nel territorio della parrocchia Santi Giacomo e Filippo Apostoli;

* la chiesa del SS. Nome di Gesù sita in Sommariva del Bosco (CN), nel territorio della parrocchia Santi Giacomo e Filippo Apostoli;

* l'oratorio — già annesso all'Istituto di riposo per la vecchiaia — sito in Torino, c.so Unione Sovietica ang. p.le San Gabriele di Gorizia, nel territorio della parrocchia Madonna delle Rose.

Rettifica di confine parrocchiale

Con decreto in data 31 dicembre 1993 e avente effetto giuridico dall'1 gennaio 1994, è stato rettificato il confine tra le parrocchie:

Distretto pastorale Torino Sud-Est

Zone vicariali n. 16 Chieri e n. 17 Moncalieri:

- * S. Rocco in Trofarello - Valle Sauglio e
- * Santi Vincenzo e Anastasio in Cambiano

In regione Sabbioni, nel comune di Cambiano, il n. 19 della Via Cavalieri di Vittorio Veneto viene attribuito come parte integrante della parrocchia Santi Vincenzo e Anastasio in Cambiano, stralciandolo dalla parrocchia S. Rocco in Trofarello - Valle Sauglio.

SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO

GOSSO can. Francesco.

È deceduto nella Casa del clero "Giovanni Maria Boccardo" in Pancalieri il 5 dicembre 1993 all'età di 81 anni, dopo 59 di ministero sacerdotale.

Nato a Torino il 7 gennaio 1912, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale in Cattedrale il 29 giugno 1934 dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

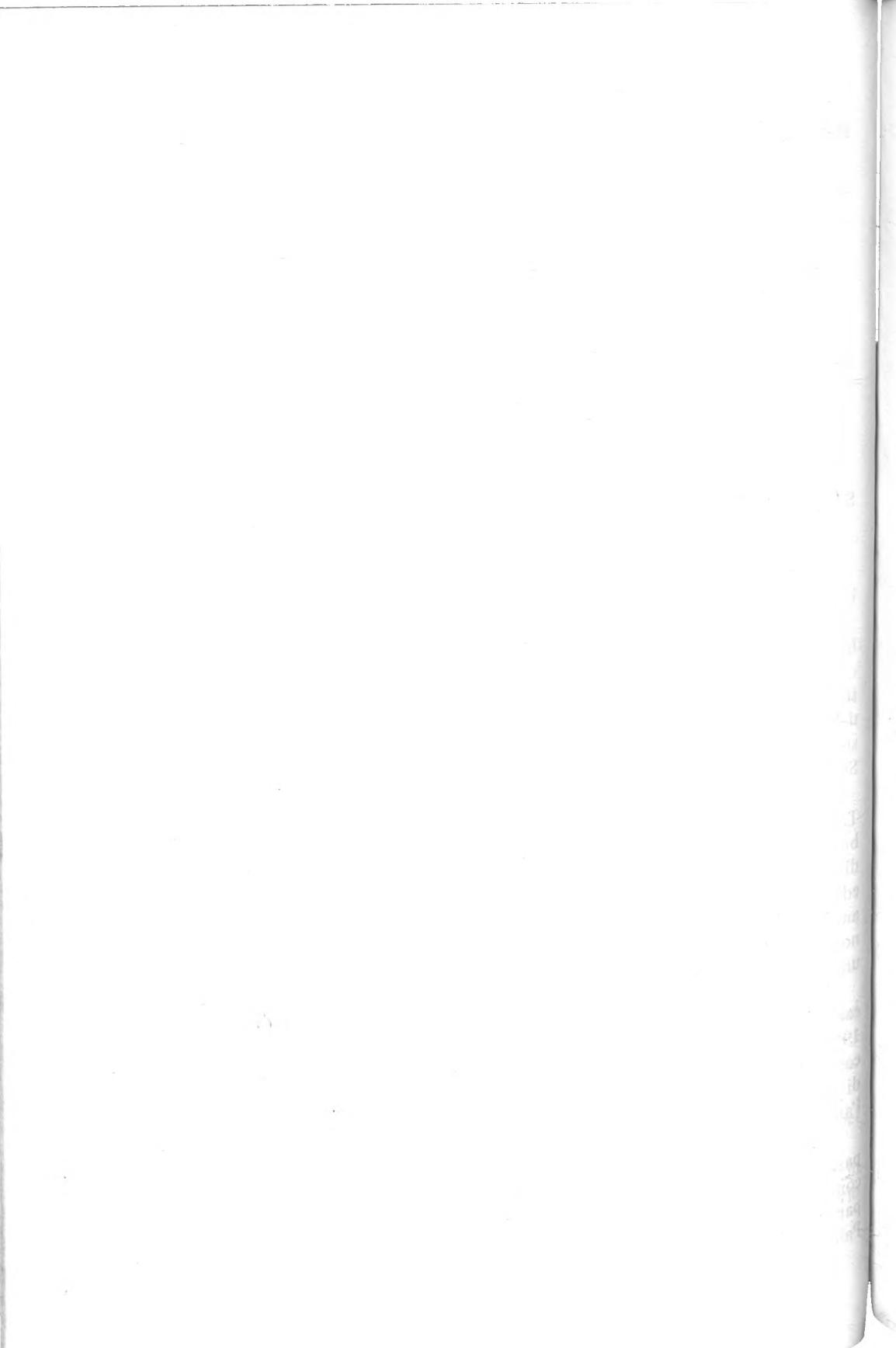
Inviato a Roma presso la Pontificia Università Gregoriana per lo studio della storia della Chiesa, sfociato poi in una brillante tesi di laurea su "Vita economica delle Abbazie Piemontesi (Sec. X-XIV)" che è tuttora un importante testo di studio, dal 1937 al 1945 fu anche vicario cooperatore nella parrocchia Nostra Signora del Carmine in Torino.

Dal 1943 fu docente di storia della Chiesa nel Seminario Metropolitano di Torino, dove si trasferì nel 1945 assumendo anche la responsabilità della preziosa biblioteca. Nel 1949 non seguì il Seminario nel suo trasferimento a Rivoli ma divenne Canonico della Collegiata SS. Trinità, eretta nella Cattedrale di Torino, ed assegnato alla Congregazione dei preti della chiesa di S. Lorenzo. Per alcuni anni fu insegnante di religione nelle scuole superiori. Già nel 1944 era stato nominato assistente diocesano della F.U.C.I., e lo fu per sedici anni, lasciando un'impronta in centinaia di professionisti.

Nell'estate 1959 il can. Goso lasciò la chiesa di S. Lorenzo, rimanendo canonico onorario, e divenne parroco dei Santi Angeli Custodi in Torino. Per 19 anni fu pastore zelante e stimato, continuando anche l'opera di apprezzato conferenziere. La sua vasta e profonda cultura teologico-sociale, e le sue doti di equilibrio e di delicatezza gli conquistarono la fiducia dei parrocchiani e l'affetto dei sacerdoti suoi collaboratori.

Nel 1978 lasciò la responsabilità parrocchiale e per cinque anni collaborò pastoralmente con il suo successore, finché l'aggravarsi delle sue già malferme condizioni di salute gli fece prendere la decisione di lasciare l'accogliente casa parrocchiale dei Santi Angeli Custodi per trasferirsi nella Casa del clero di Pancalieri.

La sua salma riposa nel cimitero di Sommariva del Bosco (CN).



Atti dell'VIII Consiglio Presbiterale

Verbale della IV Sessione

Torino - 1-2 giugno 1993

Seduta dell'1 giugno 1993

Assenti giustificati: don Campa, don Marchesi, don Quaglia, don Mosso, don Scuccimarra.

COMUNICAZIONI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

Nel suo intervento di apertura dei lavori, l'Arcivescovo rileva come si sia giunti all'ultima Sessione del Consiglio, prima del termine dell'anno pastorale. Esprime una valutazione positiva del lavoro compiuto, ma con ampio margine di miglioramento (« abbastanza bene »).

1. Invita a ringraziare il Signore e a gioire per l'Ordinazione di tredici sacerdoti diocesani. Sollecita il Presbiterio diocesano ad una festa gioiosa il 12 giugno in Cattedrale, ad accogliere con fraternità presbiterale i giovani sacerdoti.

2. Ricorda ai consiglieri l'appello alla preghiera apparso sul settimanale diocesano *"La Voce del Popolo"*, preghiera per il Paese in un momento tanto grave e decisivo, per le Nazioni straziate dalla guerra. Siano organizzati momenti di adorazione.

3. La festa del Corpus Domini: si terrà la solenne processione il giovedì 10 giugno alle ore 18,30 in Cattedrale. Auspica una partecipazione corale, invitando a sospendere ogni altra celebrazione contemporanea in Città. Questo segno pubblico di fede non deve essere perso, nonostante le incertezze di tempi e luoghi, per il suo grande significato di evangelizzazione.

Quest'anno si terrà a Siviglia il Congresso Eucaristico internazionale: ci si limiterà ad una partecipazione indiretta, ad una unione spirituale. Il prossimo anno il Congresso Eucaristico nazionale sarà celebrato a Siena. Torino, città che ricorda un miracolo eucaristico, sarà chiamata ad una partecipazione più intensa.

4. Festa della Consolata. Il Cardinale Arcivescovo rinnova l'invito alla preghiera e alla partecipazione, dichiarando di essere stato edificato dalla massiccia

presenza di popolo a Maria Ausiliatrice. Da potenziare l'iniziativa dei pellegrinaggi zonali durante la novena; soprattutto stimolando i giovani a partecipare: aiutarli a comprendere la bellezza di questo convenire della diocesi attorno a Maria, per sentire, per esprimere la comunione di questa Chiesa. La celebrazione di questa festa ha grande valore educativo.

5. Festa di S. Pietro. Purtroppo non viene più celebrata con solennità esterna e quindi partecipata. Non si predica più su S. Pietro; non si mette più in luce la Roccia su cui la Chiesa è poggiata. Ma forse qualche iniziativa pastorale per colmare questo vuoto è possibile.

Si ricorda la Giornata della Carità del Papa. Quest'anno è stato possibile presentare un contributo notevole; il Papa ha ringraziato. La Carità del Papa, come la carità delle nostre Chiese, ha sviluppato le dimensioni della sua azione per le necessità sempre nuove e crescenti.

Il partecipare a questa raccolta mondiale per finanziare la Carità del Papa ha valore educativo: così la gente sa che è cattolica, in comunione con Pietro.

6. L'Arcivescovo comunica che la *"Rivista del Clero Italiano"* offre l'abbonamento gratuito per 6 mesi ai membri dei Consigli presbiterali di alcune diocesi. Si invieranno i nominativi alla segreteria.

Esorta alla lettura di questa rivista per il clero, seria, a metà tra il divulgativo e lo scientifico.

TEMA: *La verifica del Programma diocesano annuale*

Segretario: propone di affrontare il primo punto all'ordine del giorno: la verifica del Programma diocesano annuale.

DISCUSSIONE

Don Bergesio: rileva come pochissimi giovani partecipino all'incontro di preghiera sulla Vocazione.

Molto bene accolto il tema centrale delle Lettere pastorali, la vita come vocazione; tema gradito soprattutto ai giovani. Occorre pazientare ed insistere poiché le cose nei circuiti parrocchiali entrano solo molto lentamente. È necessario non giungere con altre proposte, ma lasciare sedimentare.

Mons. Peradotto: dichiara di essere stato invitato in sessanta posti, e tutti hanno voluto una presentazione generale della Lettera.

Quasi ogni anno ci si trova davanti al medesimo scoglio: la stampa laica si impossessa della Lettera pastorale e la presenta a modo suo, pregiudicandone l'accoglienza. È necessario prevedere una presentazione della Lettera pastorale che sia significativa, prima dell'intervento estraneo.

Nelle iniziative di accoglienza delle Lettere pastorali non si è visto un progetto di continuità, lo strutturarsi di una programmazione parrocchiale o zonale che dia la priorità al programma del Vescovo. In particolare non si è recepito l'invito ad assumere la dottrina sociale della Chiesa nella catechesi.

Altro interrogativo bisognoso di attenzione è se la proposta del Vescovo sia stata accompagnata da una sufficiente preparazione di sussidi pastorali.

Sui singoli capitoli della Lettera ultima si sono potute rilevare le seguenti reazioni:

— che cosa in concreto poteva essere operato nelle comunità in favore della occupazione;

— la richiesta di vedere attivato l'Ufficio per la Pastorale del Lavoro non solo in relazione al mondo operaio, ma anche verso i settori dell'artigianato, della agricoltura, dell'imprenditoria;

— attesa ed interesse per i temi della presenza dei cristiani in politica (unità e pluralità), dell'unità dei cattolici nella Democrazia Cristiana, il rapporto dei giovani con il partito cattolico. Il discorso del capitolo sull'operare politico è stato sentito; difficile offrire risposte per la complessità di posizioni.

Per una valutazione complessiva dell'accoglienza delle quattro Lettere pastorali è possibile affermare che molta attenzione si è posta alla prima, per il tema della crisi delle vocazioni; poca attenzione al tema della vita religiosa, molto forte il rilievo dato al capitolo sull'Oratorio. Tra le iniziative pastorali proposte molto interesse ha suscitato l'insegnamento sulla preparazione ai fidanzati; la proposta dei ritiri e gli esercizi spirituali per famiglie.

Mons. Micchiardi: è stata ben accolta la proposta dei ritiri spirituali nelle zone e nei distretti. Ha pure trovato buona accoglienza la proposta di ritiro per i preti non più giovani.

Il Consiglio Episcopale continua la ricerca di proposte per la formazione permanente ad ogni livello.

Per quanto riguarda le vocazioni di speciale consacrazione è davvero essenziale che si insista sulle iniziative di preghiera.

Don Vallaro: la principale iniziativa di accoglienza della Lettera nella zona è stata la sua lettura e presentazione nei Consigli pastorali parrocchiali e in quello zonale.

Concorda con la proposta di una presentazione previa delle Lettere pastorali al clero, prima della pubblicizzazione. È poi necessario offrire, insieme alla Lettera, delle schede di riflessione ed applicazione per i gruppi; delle proposte di utilizzazione per i gruppi e le celebrazioni.

Don Marin: la Visita pastorale ha aiutato nella zona 6 l'accoglienza della Lettera pastorale. L'Arcivescovo non teme di proseguire nelle Lettere: al di là dei programmi e delle iniziative, c'è una trasformazione spirituale e culturale esercitata sui preti; l'attenzione viene posta sui grandi temi e si fa comunione. Tra la gente le cose sono lentissime: quanto tempo per l'ingresso delle idee!

Don Chiabrandi: nella poca accoglienza della Lettera dell'anno sono intervenute delle circostanze che hanno aumentato le difficoltà. Allude alla ristrutturazione delle zone, al rinnovo degli organismi di partecipazione diocesani e zonali, a trasferimenti di sacerdoti.

La gente accoglierà la Lettera se prima è accolta nel cuore dei preti. Comunque c'è stata una scala discendente nell'accoglienza: molto la prima e poco l'ultima. La Lettera sulla famiglia però continua ad essere utilizzata negli incontri con i fidanzati.

Can. Favaro: ritiene che sia necessario riprendere gli argomenti già trattati dall'Arcivescovo. Il tema unificante è "vocazione e missione nella Chiesa". È bene completare il discorso fatto con il discorso sulla missione.

Dio chiama per una missione che continua quella di Gesù fino alla fine dei tempi, ed è la salvezza di tutti gli uomini che si realizza nella comunione. « La Chiesa è sacramento cioè segno e strumento dell'intima comunione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano » (*Lumen gentium* 1.1).

Si realizzerebbe anche un'armonia con gli argomenti trattati dal Papa nelle sue Encicliche che, partendo dalla vocazione che viene all'uomo dalla Trinità, si concludono con la "*Redemptoris missio*" sulla missione.

P. Peyron: valuta profetico e molto centrato l'aspetto vocazionale della vita, il filo conduttore delle quattro Lettere pastorali. Hanno stimolato iniziative ed aperture.

Questo messaggio della vita come vocazione va ripreso ed approfondito per portare speranza e gioia nella vita (oggi un autentico segno dei tempi!), e missionarietà nella vita (chiamati e mandati: parte attiva).

È necessario proporre un cammino di conversione che passa attraverso la preghiera viva, la scoperta della preghiera e i vari modi di pregare (proporre suggerimenti pratici e operativi).

Poi il passaggio alla liberazione dalle maschere, dalle menzogne, dagli inquinamenti in noi ed attorno a noi.

Riassumendo, propone una Lettera pastorale sul tema: approfondimento del cammino vocazionale della vita, attraverso un cammino di scoperta della preghiera viva e liberazione dalle menzogne in noi e attorno a noi; per raggiungere speranza e gioia, slancio missionario quotidiano.

Can. Fiandino: attorno alle Lettere ci siamo trovati nelle riunioni del Presbiterio. Sono state analizzate nei Consigli pastorali parrocchiali e nel Consiglio pastorale zonale, magari anche aiutati da esperti. Ma queste analisi sono state senza continuità, senza operatività.

Certo i contenuti almeno parzialmente entrano nella predicazione, nei bollettini locali, nei momenti di preghiera comune.

Non si ha la sensazione di un progetto diocesano a cui si fa riferimento. È piuttosto un ricevere una Lettera con un pizzico di curiosità; ma non viene interpretata come un atto che impegna a scelte di priorità.

Suggerisce di non scegliere il ritmo annuale, di limitarsi a testi più brevi, magari più incisivi.

Rimane il grave problema dei programmatore dei cammini di comunità: come mettere insieme le direttive del Vescovo, della C.E.I., del Papa. Certo tutti testi complementari, ma come dare importanza a tutti? È difficile elaborare un progetto unitario.

Don Borio: le Lettere hanno avuto una accoglienza alterna, in calando. Tutte sono state presentate nel Consiglio pastorale zonale, nei Consigli pastorali parrocchiali e nelle assemblee del clero. "*Voi siete il sale della terra*" ha originato momenti organizzativi però con poco successo.

Permane la sensazione di uno scontro tra programma parrocchiale e quello diocesano. Suggerisce di continuare a sottolineare il filone della vocazione.

Don Ripa: riferisce sull'accoglienza nelle comunità religiose delle Lettere pastorali, della pastorale del Vescovo.

Le Congregazioni femminili dimostrano una sensibilità molto alta, fatta di lettura, meditazione, studio; anche nelle riunioni zonali. Per le Congregazioni maschili la valutazione si fa più difficile.

La Lettera sulla consacrazione femminile (è stata giudicata bella ed ha avuto successo in Italia) è stata poco accolta nelle comunità parrocchiali.

Sembra invece cresciuta tra i religiosi una sensibilità nei confronti della Chiesa particolare.

Don Resegotti: per fare una "vera verifica" non basta interrogarci per sapere se siamo stati bravi, ma se i contenuti sono maturati nella gente, se il messaggio è giunto a destinazione. È vero che valuta il Signore, ma i pastori devono sapere come va la loro comunità. Dal mio punto di osservazione: il tema della vita come vocazione affascina i giovani... Se è Dio che mi chiede la vita... (ma deve esser chiaro che non è il prete!). Forse noi preti abbiamo nella proposta vocazionale troppa fretta.

Segretario: invita l'assemblea ad intervenire con maggiore aderenza al tema specifico della prima seduta; fa notare come di molti dei punti programmatici presentati dal documento di Mons. Micchiardi ed ora da "verificare" non si è ancora fatta parola.

Don Savarino: ringrazia il Signore di non averlo fatto parroco, anche se l'insegnamento della storia ecclesiastica non è foriero di esorbitanti soddisfazioni.

Infatti l'elenco delle cose che i parroci devono fare secondo il programma lo spaventa. Rivendica la priorità dell'impegno per le vocazioni sacerdotali; poi verrà il succedersi delle varie proposte per l'evangelizzazione.

Si rallegra perché il discorso sull'Oratorio è stato accolto.

Can. Collo: i documenti pastorali che vengono prodotti sul piano intellettuale vanno bene; sono un contributo positivo alla spiritualità.

Ma troppo spesso sono « velivoli che hanno bisogno di un carrello per atterrare »: il punto dolente sono le proposte concrete.

Per ogni documento bisognerebbe prevedere un primo atto: l'assimilazione; e poi un secondo: la concretizzazione e la verifica. Sarebbe perciò auspicabile un tempo di due anni.

Verifica, per noi, deve significare anzitutto conversione: che cosa dobbiamo cambiare in noi?

Si è detto che l'ultima Lettera attende ancora proposte concrete. Solo dagli Uffici diocesani? Il Consiglio non può offrire proposte concrete?

Sul tema della conversione viene citato un documento del 1974 *"Evangelizzazione e sacramento degli infermi"* (nn. 45-46), parole profetiche di straordinaria attualità. Conversione come volgersi a Dio, liberandoci da tutto ciò che sfigura in noi l'immagine di Dio.

Can. Salussoglia: il Programma pastorale deve essere presentato prima dell'estate, in incontri sacerdotali di Distretto, per favorire la partecipazione. Questi incontri tra sacerdoti sul programma non siano frettolosi, ma significativi per

durata e contenuti. Soprattutto si aiutino le piccole comunità a superare la sfiducia nei programmi.

Le Lettere pastorali siano molto concrete, ma non sovraccaricate di proposte. Tanti documenti bellissimi sono ancora inesplorati, come troppi Convegni sono rimasti senza conseguenze.

Can. Garbiglia: la ristrutturazione delle zone cittadine ha rallentato l'operatività nell'accoglienza della Lettera pastorale ultima.

Per una futura Lettera: più che una nuova pastorale, poiché l'Arcivescovo è al suo quinto anno, faccia il punto sulla situazione; una verifica per un approfondimento.

Esprime perplessità sulla richiesta di alcune scuole cattoliche che rivendicano un cammino autonomo nella preparazione dei loro alunni ai Sacramenti, ritornando alle separazioni, ai percorsi alternativi del passato. Lo giudica in contrasto con l'evangelizzazione delle famiglie.

Chiede l'approfondimento della spiritualità della vocazione, di ogni vocazione: noi sacerdoti siamo maestri di preghiera e di spiritualità.

Infine richiama la sofferenza dei sacerdoti per le grosse contraddizioni sempre in atto tra la necessità dell'ormai prima evangelizzazione e la sacramentalizzazione. Chiede che la Lettera dica una parola per una linea comune.

Don Berruto: invita a non perdere di vista i temi delle Lettere. Come? Il Cardinale commenti, come è suo desiderio, la prima Lettera di Giovanni ed all'interno del commento biblico inserisca le proposte già fatte.

Sia una Lettera molto aperta, un testo missionario, un invito ad essere vicini alle Scritture, alla *Lectio divina*.

Don Veronese: vedendo la freddezza con cui l'uomo viene messo da parte e la sete di accoglienza che l'uomo ha, si domanda se non ci sia lo spazio per una Lettera che faccia attenzione a coloro che le nostre realtà mettono ai margini. Sembra richiesta dalle grandi difficoltà delle Caritas parrocchiali a muoversi. Trattando la vocazione alla santità si presenti il servizio all'ultimo.

Don Olivero: la gente di base chiede all'Arcivescovo un aiuto, redatto in un linguaggio semplice perché possa essere messo in mano alla gente semplice.

* * *

Segretario: l'ultimo scampolo di tempo deve essere impegnato per rispondere agli adempimenti richiesti dalla Cancelleria:

1. La dimissione ad uso profano dell'Oratorio in passato adibito ad obitorio, sito in Torino, corso Unione Sovietica n. 220.

L'assemblea chiede di essere rassicurata dall'Economio diocesano sull'assenza di prospettive per un ulteriore uso ecclesiale.

2. La richiesta del parroco di Sommariva del Bosco di ridurre ad uso profano le chiese di S. Orsola e della Confraternita di S. Bernardino.

Ascoltate le rassicuranti parole del can. Garbiglia (incaricato delle Confraternite), del can. Favaro (Vicario Episcopale territoriale) e di don Giovanni Cocco (Vicario Episcopale emerito), il Consiglio all'unanimità esprime il suo parere favorevole, purché siano salvaguardati gli arredi, i paramenti, i quadri.

La seduta termina alle ore 19,30.

Seduta del 2 giugno 1993

Assenti giustificati: don Borio, can. Carrù, can. Monticone, don Mosso, don Prastaro, don Raglia, don Scuccimarra.

Verbale: viene approvato all'unanimità il verbale della III Sessione (20-21 aprile 1993) con l'unica osservazione di correggere Pavesio in Paviolo.

PRESENTAZIONE DEL TEMA

Il **Segretario** comunica le date degli incontri del Consiglio Presbiterale per il prossimo anno pastorale 1993-94: 12-13 ottobre; 30 novembre - 1 dicembre; 8-9 febbraio; 12-13 aprile; 7-8 giugno.

Presenta l'ordine del giorno della mattinata: *"Contributo del Consiglio presbiterale al Programma pastorale dell'anno 1993-1994"*.

Alcuni elementi di quel contributo sono già stati presentati negli interventi della precedente seduta. Il Segretario li riassume per avviare la ripresa dei lavori:

- la richiesta di un momento di presentazione della Lettera pastorale programmatica ai sacerdoti;
- il nuovo Programma sia articolato sulla ripresa degli argomenti delle Lettere precedenti: il tema della vocazione completato da quello della missione;
- il Vescovo proponga le scuole di preghiera;
- il documento episcopale aiuti le comunità ad accogliere e armonizzare le direttive del Vescovo, della C.E.I., del Papa; aiuti a recepirne la complementarietà;
- la priorità sia data alla continuazione delle iniziative vocazionali;
- il Programma annuale aiuti il passaggio dalla assimilazione alla concretizzazione;
- il Programma offra un contributo all'approfondimento sulla spiritualità della vocazione, di ogni vocazione;
- si intervenga e si dica una parola sulla soffertissima questione: evangelizzazione e Sacramenti;
- il Vescovo offra il commento alla prima Lettera di Giovanni e ribadisca i temi e le proposte delle Lettere precedenti, in particolare la *Lectio divina*;
- dalla vocazione, dalle vocazioni... al servizio degli ultimi.

Per lo sviluppo degli interventi, sul tema dell'ordine del giorno, il Segretario presenta due obiettivi elaborati dalla Segreteria:

1. Vista l'esigenza più volte sottolineata di "continuare", "approfondire", "riprendere", "fermarsi e ritornare", ...;

vista la possibilità di distinguere Lettera pastorale da Programma annuale (possono essere unificati, dati separatamente — può esserci solo il secondo che ricopre gli elementi delle Lettere precedenti) e la necessità di un cammino comune, di uno strumento per la "pastorale del Vescovo", ...;

il Consiglio suggerisca al Vescovo quali elementi programmatici ritiene indispensabili tra quelli già proposti, o tra quelli ancora inesplorati, per il Programma diocesano.

2. Si raccolgano suggerimenti sul *come* far sì che la Lettera pastorale, il Programma, "la pastorale del Vescovo" siano accolti in modo sempre più attento e capillare.

DISCUSSIONE

Don Pollano: nella seduta precedente dedicata alla verifica sono emersi alcuni fatti: un generale consenso alle Lettere pastorali, anche una "curiosità", che non è stata solo intra-ecclesiale, una notevole accoglienza.

Accanto alla ripresa dell'Oratorio possiamo ricordare la trasformazione di mentalità che le Lettere provocano, la *Lectio divina* e le iniziative di preghiera vocazionale. È un bilancio positivo, anche se viviamo un momento transitorio. Comunichiamo questa valutazione positiva sul fatto delle Lettere pastorali.

La quinta Lettera? Riprenda e diffonda i temi precedenti nella prospettiva della nostra Chiesa e della crisi attuale. Abbia per oggetto la nostra stessa comunità. Molto bene il commento alla prima Lettera di Giovanni. La comunità possa riconoscersi: quanto ha desiderato, le difficoltà che incontra.

Sul capitolo "*formazione permanente del clero*" la Commissione (formata da Pollano, Marocco, Terzariol, Trucco, Galletto, Berruto) ha proposto:

- 2 ritiri al clero, in Avvento e Quaresima, tenuti dall'Arcivescovo nei Distretti per l'intera giornata;
- 2 giornate per il clero, vista la difficoltà ad incontrarsi con maggiore frequenza;
- la proposta di un sussidio da usare negli incontri zonali mensili del clero: piste di riflessione e lavoro per i Vicari zonali;
- la Settimana di aggiornamento a Bocca di Magra.

Per la pastorale della cultura: è partita l'iniziativa per gli universitari non impegnati in movimenti, con l'offerta di qualche intervento. È un campo di lavoro difficile ma non impossibile. È la difficoltà della testimonianza in Università. Si cercherà un aggancio con le parrocchie, da parte del gruppo che si è già formato.

Don Baravalle: ritiene che la Lettera n. 5 debba essere una ripresa delle precedenti.

Sottolinea un aspetto particolare: una correlazione tra alcune intuizioni espresse nella Lettera pastorale sulla Vita consacrata e alcune linee magisteriali di "*Voi siete il sale della terra*". Nella prima si dice che la temperatura della vita religiosa è la appartenenza comunitaria. Noi sappiamo poco della Vita consacrata, quella Lettera è caduta in campo non preparato. Così è stato difficile recepire "*Voi siete il sale della terra*". Si è molto insistito sul servizio, ma si è trascurato di presentare la dimensione lavoro-politica come segno di Altro, un Altro che è il medesimo della Lettera sulla Vita consacrata: la vocazione ad essere una parola vivente.

Occorrerà precisare la proposta, accreditarla; favorire nei fatti la vita religiosa-attiva e la forma della carità operosa nella vita sociale. Promuovere l'impegno sociale perché è segno, perché ci sia il segno: è questo l'aspetto fondante.

Ci si troverebbe così in piena sintonia con *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"*, che richiede la trasparenza evangelizzante.

Una domanda: la crisi della Vita consacrata non è correlata al modo con cui ci si è sforzati di promuovere l'impegno sociale, un modo che ha trascorso l'aspetto di Segno?

Sulla ristrutturazione delle zone: è avvenuta sì per fare tesoro degli inconvenienti registrati, ma anche per sintonizzare gli strumenti zonali con le linee pastorali date. L'invito è a non privilegiare la quantità, ma la qualità (ad es. la stessa Commissione per gli interventi in più ambiti).

La ristrutturazione non deve essere percepita soltanto come un fatto esteriore organizzativo.

Can. Marocco: presenta la Settimana di aggiornamento del clero a Bocca di Magra. Si è alla settima Settimana! (iniziativa desiderata dal Consiglio Presbiterale 1985-86). I temi: Antropologia teologica, Cristologia (51 partecipanti), Dio (41), Chiesa (52), Teologia morale (65), Dottrina sociale (50), Religioni e Salvezza (61). In tutto 388 presenti, dei quali 269 erano gli obbligati, 119 i volontari. Tra le cause delle assenze non mancano anche delle ragioni oggettive, oltre a delle ragioni psicologiche. Si è notato che la promozione più efficace è il suggerimento dell'amico.

Per l'immediato futuro si prevedono come temi: 1994 l'Eucaristia, 1995 la Parola di Dio. Il perno delle due settimane sarà don Mosso.

Per la Settimana 1994 saranno invitati i liturgisti come Mazza e Brandolini. Per la preparazione si suggerisce l'introduzione al Messale e il Catechismo della Chiesa Cattolica.

Viene presentata l'imminente iniziativa di aggiornamento per i sacerdoti oltre i 40 anni di Messa, a Villa Santa Croce: *"Gesù Cristo nel Catechismo della Chiesa Cattolica"*.

Don Terzariol: delle Lettere del Vescovo, si dichiara colpito dal forte richiamo alla identità cristiana, al coraggio dell'annuncio integrale del Vangelo. Così pure dalla richiesta di potenziare le strutture come l'Oratorio. Sono elementi non trascurabili. Ma poiché l'identità richiama il dialogo e le strutture la missionarietà, propone che la diocesi si metta in *"stato di Sinodo"*, di ascolto e di studio di ciò che lo Spirito dice alla Chiesa di Torino. Così indica la *"Pastores dabo vobis"*: dalle analisi al discernimento.

La Città si presenta in stato di declino, degrado, di crisi... allora quali sono i segni dei tempi da scrutare, per conoscere e comprendere la Città della nostra missione?

Nella Lettera pastorale il Vescovo si rivolga a cuore aperto alla Chiesa, al Popolo di Dio, sollecitando un suo coinvolgimento. Sia offerta come un aiuto per interrogarsi; magari chiedendo alle comunità una risposta scritta al Vescovo. Fra i tanti problemi quali la gente soffre di più?

Don Terzariol chiede come mai il Consiglio Presbiterale non è stato coinvolto nella scelta di dare appoggio esplicito a Zanetti (come appare da *"La Voce del Popolo"*). Se è organo che coadiuva nel governo, il coinvolgimento parrebbe richiesto.

P. Antonello: sostiene la linea di ripresentare le Lettere precedenti, riesprimendo il già detto alla luce del vissuto cristiano.

È difficile recepire le implicazioni della vita come vocazione: prevale il dominare la vita con il proprio progetto razionale. La vocazione invece implica il senso del mistero. C'è una conversione da operare: dalla vita vissuta come autodecisione, al sentirsi collaboratori di un disegno. C'è dunque il problema pastorale di favorire questa conversione di base.

Non si tratta di una categoria etica, ma esprime l'ontologia del cristiano: il cristianesimo nasce dall'autocoscienza dell'essere in unità con Cristo e tra noi, sue membra. Lavoriamo per favorire il formarsi di questa coscienza, che si deve esplicitare nelle virtù cristiane. I temi caratteristici saranno: vocazione e santità, vocazione e grazia, vocazione e sequela, vocazione e virtù.

Don Gosmar: le quattro Lettere hanno sicuramente portato delle novità, puntualizzando aspetti importanti della vita cristiana molto trascurati.

Il loro impatto è stato qua e là positivo, ma certamente non soddisfacente, rivelandosi spesso, come succede per i documenti, corpi estranei... per i sacerdoti che, pur apprezzandone i contenuti e le esigenze, non si sono sentiti coinvolti; per i laici impegnati a gestire le ordinarie operazioni pastorali.

Inoltre si è spesso sottolineata la difficoltà di inserire questi contenuti nella programmazione pastorale, anche in considerazione dei vari e contraddittori significati che diamo alla parola programma.

Tra le proposte suggerisce non una nuova Lettera pastorale, ma un richiamo di alcuni temi unificanti espressi nelle precedenti (nuova evangelizzazione, catechesi degli adulti, la parrocchia: testimonianze e controt testimonianze).

Si cerchi il coinvolgimento della base, per una seria revisione di vita, per una presa di coscienza dei problemi reali in riferimento alle provocazioni dei documenti ecclesiali.

Per farlo si valorizzino maggiormente le zone (Presbiteri e Consigli pastorali zonali) per individuare le priorità pastorali da offrire all'Arcivescovo, per eventuali indicazioni programmatiche.

Si riconosca al Consiglio Pastorale diocesano e al Consiglio Presbiterale il loro ruolo, secondo le specifiche competenze.

Infine venga suscitata la comunione tra i presbiteri anche sul versante della collaborazione programmatica.

Can. Fiandino: nel valutare il binomio Vescovo-Lettera pastorale si riferisce al binomio parroco-prediche. Le domande principali sono: a chi? che stile? che cosa?

Tra i destinatari possono essere scelti i praticanti, oppure quelli al di fuori delle nostre comunità.

Sia segnata dalla speranza (*Atti*: accolta con gioia per la speranza che infondeva) come la "Pacem in terris" di Papa Giovanni che in questi giorni ricordiamo.

"Sotto il segno del peccato" sì; ma più ancora sotto il segno della speranza di Cristo Risorto. Più che denunciare peccati, stiamo accanto alla gente che piange.

Per il metodo: bene una prima parte induttiva, con il vissuto della gente; perché la gente si riconosca.

Se lo scritto sarà lungo, sia corredata da messaggi brevi, per facilitare ed estendere la presentazione.

Don Aime: consente con il can. Fiandino.

Per quanto riguarda il Programma si possono riproporre le tre domande. A chi? Un programma arriva alla Chiesa con tanti passaggi: preti, praticanti, credenti non praticanti. E gli uomini di buona volontà?

Dopo il lavoro del Consiglio su ambiti pastorali ed ambienti, non è stata presentata nessuna proposta; si è parlato solo di parrocchia.

Per la metodologia: c'è lo schema classico, il tema trasmesso dal Vescovo ai preti, alla comunità. Ha una debolezza: raggiunge le persone vicine, meno i lontani.

Accanto al classico, un altro schema: iniziativa del centro diocesi, ascolto della periferia, rilancio del Vescovo. È importante coinvolgere la gente nella preparazione del Programma.

Per i contenuti: una parola conclusiva nell'arco delle cose suggerite in questi anni, in sintonia con *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"* per gli anni '90, assunto più direttamente.

Bene i programmi annuali, ma è meglio avere un respiro più lungo. Cercare di guardare questa Chiesa di Torino tra 5-10 anni, e stilare programmi efficaci per un futuro che si delinea.

Don Barra: ringrazia il Vescovo per le quattro Lettere.

Sono state lette nei gruppi; i temi sono stati accolti nelle omelie, nei cammini di gruppo, in tutte le occasioni, anche nei ritiri dei laici.

Si è notata però una stanchezza crescente, sia nei preti che nei laici. Tante iniziative, molte proposte: bisogna scegliere. Molti dichiarano nei fatti uno stress; quello stress che fa dire a qualcuno attorno a noi: "mai prete diocesano!".

Sul contenuto: si affronti la catechesi degli adulti connessa ai Sacramenti. Quando si ha ormai un quinto di famiglie irregolari, sono inevitabili le tensioni. Come offrire un cammino differenziato? Cominciare un catecumenato?

Don Carlevaris: si riferisce all'articolo apparso il 6 maggio su *"La Stampa"*, ed alle osservazioni critiche ricevute dagli amici. Alla giornalista che la richiedeva, è stata rifiutata l'intervista. L'autrice ha utilizzato un articolo apparso su *"L'Eco del Chisone"*, richiesto dal direttore: un articolo che trattava il medesimo argomento, ma che non coinvolgeva il Consiglio Presbiterale.

Pone poi le domande: qual è il rapporto tra il Consiglio e il resto della Chiesa? tra il Consiglio e la società? e i *media*?

Il Consiglio è certo il luogo di confronto tra membri e Vescovo. Ma è organismo elettivo: chi c'è rappresenta sacerdoti e fedeli. Ciò implica un rapporto. Non è un luogo segreto, anche se deve presiedere la prudenza. Come conciliare prudenza, segretezza e dovere di rapporto con gli eletti?

P. Rigamonti: conviene con il can. Fiandino sulla necessità di infondere speranza, ma richiede orientamenti, offerti in linguaggio semplice e missionario, aperto ai non addetti ai lavori, rivolto agli altri.

Don Chiabrando: si provi a scrivere tutto ciò che si è realizzato per accogliere le Lettere del Vescovo. Può rappresentare uno stimolo per gli altri.

Don Mondino: sollecita l'attenzione al come far sì che le Lettere pastorali siano accolte maggiormente, al suscitare il senso di responsabilità. Teme che il coinvolgimento dei preti al momento della presentazione sia solo formale.

È necessario offrire un'occasione di confronto, di dibattito vero, anche con il Vescovo.

Mons. Peradotto: riferendosi all'intervento di don Carlevaris, afferma che "La Stampa" ha ricevuto delle lettere di protesta contro l'interpretazione data da don Carlevaris, ma non le ha pubblicate. Inoltre è stata regola comune non portare fuori Consiglio gli interventi diretti.

Rispondendo a don Terzariol, dichiara di non aver mai ricevuto dall'Arcivescovo un invito ad appoggiare il prof. Zanetti nella campagna elettorale. È stata un'iniziativa de "La Voce del Popolo", che può essere valutata come le riunioni di alcuni parroci di Torino pro Zanetti sindaco, o le riunioni di movimenti laicali. "La Voce del Popolo" si è allineata con questi movimenti della base cattolica.

CONCLUSIONI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

L'Arcivescovo è contento delle molte indicazioni ricevute, delle diverse sottolineature ascoltate. Tutte arricchiscono, aiutano a capire ciò che le Lettere possono rappresentare. Nella risposta si limiterà a qualche sottolineatura.

1. Natura e senso della Lettera pastorale

È un genere letterario tradizionale nella Chiesa: da Lettera per la Quaresima è diventata proposta di cammino unitario. È Lettera del Pastore, indirizzata al gregge. Il Pastore usa questo strumento secondo il suo diritto-dovere di fare il Pastore secondo coscienza: per salvare dal naufragio, per fare vivere le pecore, per dare la vita per le pecore. È un atto di magistero pastorale, mirato al cammino della comunità cristiana.

Con questo spirito deve essere accolta: la Lettera vuole aiutare la comunità cristiana a collocarsi all'interno della Chiesa; vuole alimentare la Chiesa. Il Vescovo cercherà, aiutato dal Presbiterio, le urgenze da indicare, per la maturazione del Popolo di Dio. Così manifesta, rende visibile il senso della diocesianità: il Presbiterio con il Vescovo, il Vescovo con il Presbiterio.

Le Lettere sono dirette a tutto il Popolo di Dio, raggiunto attraverso il Presbiterio. Le pastorali, tranne la prima, sono state confrontate con il Consiglio Presbiterale, rappresentante il Presbiterio diocesano, dove si è eletti portavoce, nelle due direzioni, dei sacerdoti.

Anche così il Consiglio è organo di governo, offre collaborazione per il governo, presentando richieste e pronunciamenti ben chiari.

Le Lettere arrivano al popolo con il Presbiterio. Il Vescovo non riesce ad essere personalmente visibile a tutti: la Lettera aiuta la Visita pastorale, se i sacerdoti la trasmettono. Nelle Visite pastorali (è un dato!) i laici dichiarano di avere accolto volentieri le Lettere. La recezione sembra buona, anche se diversa in base alle singole Lettere.

Con questo strumento il Vescovo mira a richiamare aspetti che considera disattesi. Ha cercato di rispondere alla necessità di presentare la categoria costitutiva dell'essere umano: la dimensione vocazionale della vita. È stata recepita come nuova per recuperare il proprio vivere, per dare senso al lavoro, alle scelte personali. La chiamata da parte della persona vivente del Padre a me persona viva, per una missione nel mondo.

È stata apprezzata anche da industriali e professionisti. Il considerare la professione come vocazione dà senso, slancio, impegno.

Il primo intento del Vescovo è aiutare a scoprire il senso dell'esistenza; solo dopo vengono le proposte sulle cose da fare. Erano Lettere per una evangelizzazione, poi per una catechesi. Si voleva che fosse coinvolto il livello formativo ed educativo, il più disatteso, mentre è compito primario della Chiesa. La nuova evangelizzazione è dare, con il Vangelo in tutta la sua verità, le dimensioni fondanti del vivere.

Avendo tenuto la tematica identica per i quattro anni, si è evidenziato il rapporto inscindibile tra tutte le vocazioni: « segni di un altro ordine... il Divino nella storia di ogni persona ».

Pochi sono coscienti delle relazioni personali con Dio Trinità, Padre, Figlio e Spirito. Prima di cogliere i segni dei tempi, siamo chiamati ad accogliere ciò che proviene dal Padre, Figlio, Spirito Santo. Come Gesù che era preoccupato di dire la Parola del Padre, e non di essere capito e accolto.

È dal rifiuto di questa relazione personale che viene la dicotomia tra quello che sono e quello che faccio, penso, organizzo politicamente, ecc., rottura che ha effetti dannosi nella vita sociale. La grande crisi non è morale, ma antropologica: l'uomo chi è? Da questa deriva quella. È l'essenziale da comunicare, anche nelle mirate "ripetizioni" della predicazione, della catechesi.

In ogni Lettera è stata data la sottolineatura ad una singola vocazione, derivata dalla dimensione vocazionale della vita. Si dà speranza dicendo "perché" siamo persone di speranza, persone chiamate a un compito importante. Si è offerto aiuto alla evangelizzazione puntando sul fondamento, dal quale derivano le etiche: « Sii ciò che sei stato fatto diventare ». Tutti siamo fatti sulla "forma di Cristo": è il più grande pegno di speranza, il sapere che ogni persona è aperta a Cristo.

2. *Le strade pastorali concrete*

Cerchiamo i cammini da rettificare.

— *Insistiamo di più nella pastorale familiare*, dei fidanzati, dei giovani sposi. Sia scelta pastorale prioritaria. Proclamiamo a tutti la grande fortuna che hanno ad essere cristiani, e che l'hanno ricevuta gratuitamente in dono.

— *La preoccupazione per le vocazioni!* La crisi delle vocazioni c'è per la crisi della "vocazione", cioè della dimensione vocazionale della vita. Per i giovani è importante che si sappiano dei chiamati, parte di un progetto che li precede e dà dignità alla loro storia. Parliamo "della" vocazione, poi "delle" vocazioni, che potranno essere capite; illuminarli perché comprendano che non sono loro prima a decidere, e che i bisogni della Chiesa sono segno oggettivo della vocazione.

— *Riconoscerci tutti insieme come Presbiterio.* Dobbiamo sentirci più corpo,

non somma di presbiteri, ma un "mistero", un evento soprannaturale. Il Vescovo non è di fronte ai presbiteri e viceversa, ma si è insieme un corpo e membra vive.

Educhiamo di più questo senso del Presbiterio-corpo unico, leggendo insieme i segni dei tempi, ma con la competenza di discernere i segni del "Tempo". Di questo è stata abilitata la Chiesa dallo Spirito. Gli altri hanno il diritto di conoscere il "*kairòs*" di Dio: ciò che Dio chiede alla comunità cristiana oggi, la conversione che richiede oggi. Che non avvenga come ai tempi di Gesù... non lo capirono!

— *I laici*. Collaborano, in tanti, ma all'interno della Chiesa. È un risultato. Siamo riusciti ad averlo perché abbiamo insistito. Ma oggi è il tempo specifico di impegni all'esterno, nelle strutture del mondo (politiche, sociali, imprenditoriali, culturali). Bisogna insistere; e ci riusciremo.

3. *La nuova Lettera pastorale*

L'Arcivescovo afferma di avere raccolto molti stimoli per la Lettera pastorale nuova, stimoli che intende soppesare e rimeditare.

Desidera realizzare il disegno di commentare la prima Lettera di Giovanni, testo altissimo, scritto dell'Apostolo alle Chiese dell'Asia Minore in crisi di fede e di carità.

La nostra Chiesa sta rivivendo i drammi di quelle Chiese: può trarre grande beneficio dagli insegnamenti dell'Apostolo.

Per quanto riguarda i tempi di attuazione, la presentazione al clero, ecc., si può pensare ad un momento di pausa, per ricapitolare le linee già tracciate, magari guidati da un documento brevissimo, e rimandare la Lettera vera e propria all'anno prossimo. Ma una decisione verrà presa dopo una consultazione con i Vicari Episcopali.

Potrebbe essere una Lettera che richiama l'identità cristiana, che ci accompagni negli anni verso il 2000, che prepari un Convegno, un Sinodo, o altra convocazione in linea con il Convegno C.E.I.

L'Arcivescovo sente l'esigenza di ulteriore riflessione, che concernerà anche la scelta tra Sinodo e Convegno.

* * *

Segretario: richiama i due adempimenti richiesti dalla Cancelleria con votazione:

— l'assemblea del Consiglio, rassicurata da mons. Enriore che non ha nulla da eccepire, all'unanimità esprime parere favorevole alla dimissione ad uso profano dell'ex obitorio di corso Unione Sovietica 220.

— L'assemblea elegge don Esterino Bosco (voti 28) come suo rappresentante nell'Organo di Composizione delle controversie circa la remunerazione del clero stabilita dall'Istituto diocesano per il sostentamento del clero.

I lavori del Consiglio terminano alle ore 12,30.

IL PRESIDENTE

✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo

IL SEGRETARIO
don **Leonardo Birolo**

Verbale della V Sessione

Torino - 12-13 ottobre 1993

Seduta del 12 ottobre 1993

Il Cardinale Arcivescovo ha convocato l'assemblea del Consiglio Presbiterale presso il Santuario della Consolata, per la celebrazione in ringraziamento per l'ottantesimo genetliaco del Cardinale Anastasio Ballestrero.

Il Consiglio Episcopale dona ai Consiglieri la nuova raccolta di preghiere del Cardinale Ballestrero.

Seduta del 13 ottobre 1993

Giustificano l'assenza p. Cannone, p. Frassinetti, don Quaglia, p. Rigamonti.

Mons. Micchiardi comunica che i sacerdoti Fasano Giuseppe e Bettiga Corrado sono stati sostituiti con i sacerdoti Fantin Luciano e Gerbino Giovanni, nominati in luogo dei due Vicari zonali decaduti.

Verranno sostituiti per la prossima Sessione i sacerdoti scaduti come rappresentanti di determinate categorie del clero diocesano, per una mutazione di ministero.

Approvazione del Verbale

Don Baravalle corregge la sintesi del suo intervento: « La Lettera pastorale sulla Vita consacrata è in relazione stretta con la qualità della vita della Chiesa tutta. Noi sappiamo poco della Vita consacrata, quella Lettera è caduta in campo non preparato. Così è stato difficile recepire "Voi siete il sale della terra". Si è molto insistito sul lavoro come servizio, ma si è trascurato di presentare la dimensione del lavoro-politica come segno di un Altro, un Altro che è il medesimo della Lettera sulla Vita consacrata: la vocazione ad essere una parola vivente ».

L'assemblea poi approva il verbale della Sessione precedente all'unanimità.

COMUNICAZIONI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

Aprendo i lavori, manifesta la sua gioia per la risposta data dal Presbiterio all'invito di convenire alla Consolata per festeggiare gli ottanta anni del Card. Ballestrero.

È stato un momento di intensa comunione ecclesiale, nel quale tutti hanno potuto gioire per l'attività spirituale che il Cardinale svolge ancora ed augurargli la buona salute.

L'Arcivescovo esprime poi una valutazione positiva sulla Settimana Sociale che si è svolta a Torino: buona la riuscita per il livello delle relazioni, per la numerosa partecipazione, e per il contenuto degli interventi.

Ringrazia mons. Peradotto per la fatica dell'organizzazione e dell'accoglienza.

L'Arcivescovo caldeggiava la *Lectio divina* per i giovani. Invita a sostenerla, perché, anno dopo anno, diventi metodo, nelle zone e nelle parrocchie. A livello parrocchiale i giovani devono essere di nuovo riuniti per comprendere meglio, e mettere in atto eventuali impegni operativi.

Sul tema del Seminario, l'Arcivescovo comunica che sono entrati sedici giovani, graditissimo segno che fa sperare.

Per il Seminario minore invece le cose non vanno bene: sono presenti 15 alunni distribuiti lungo gli otto anni scolastici.

L'Arcivescovo si dichiara amaramente sorpreso, poiché dovunque trova gruppi di chierichetti ben seguiti, e tuttavia non sono raccolti i germogli di vocazione. Invita i presbiteri a fare, coraggiosamente, proposte ai ragazzi, che purtroppo subiscono la cultura del tempo, così marcata dalla indecisione. Non si tratta di uno sforzo superfluo: il cammino seminaristico fin dalla prima età ha ben altra incidenza formativa. Lo Spirito chiama a tutte le età, anche nelle mutate condizioni. L'Arcivescovo dichiara che non firmerà mai l'atto di morte del Seminario minore. Invita infine a valorizzare tutte le iniziative vocazionali dei Seminari.

Sul tema dei trasferimenti di parroci, l'Arcivescovo dichiara la sua contentezza per l'aver costatato la disposizione all'ubbidienza. Fa osservare come i cambiamenti favoriscano il rinnovamento, stimolino ed incoraggino i sacerdoti che ne hanno bisogno. L'investitura di nuovi parroci viene vissuta con gioia.

COMUNICAZIONI

Mons. Micchiardi: afferma che ci sono ancora sei parrocchie alle quali provvedere; si sta realizzando il tentativo di farlo attraverso le suore e i diaconi permanenti. Alcuni dei trasferimenti sono stati causati dalle scelte di mobilità; altri dalla necessità di sostituzione, dalla povertà di risorse.

Cardinale Arcivescovo: è significativo che le popolazioni chiedano almeno la presenza di un consacrato anche nella piccola parrocchia.

Annuncia i due nuovi Beati: Beato Marello, nato a Torino; Beata suor Maria Rubatto, che in Torino ha operato.

PRESENTAZIONE DEL TEMA

Don Cavallo: presenta il documento *"I Diaconi permanenti nella Chiesa in Italia"*, promulgato dalla C.E.I. nel maggio 1993. È un testo a carattere normativo, approvato dall'Assemblea generale C.E.I. nell'ottobre 1992, al termine di un lavoro di 3 anni di preparazione. A suo avviso il Documento, dopo i ritocchi avvenuti nelle varie bozze, è agile e prezioso! Allega anche una "tabella" che pone in evidenza le presenze (al 31 gennaio 1992) nelle Regioni del Nord, del Centro, del Sud.

1. *Quadro della situazione del Diaconato permanente nella Chiesa Torinese*

Il Cardinale Arcivescovo, assumendo la guida dell'Arcidiocesi, ha voluto un approfondimento della realtà diaconale ivi fortemente presente. Dopo un anno di attesa si è ripreso il cammino con il *Centro di Formazione per il Diaconato permanente*, che ora risiede presso il Seminario di via XX Settembre 83: cammino impostato sulle *Direttive* approvate e promulgate dall'Arcivescovo il 10 agosto 1991.

Sono direttive che corrispondono perfettamente agli *"Orientamenti e Norme"* del Documento ultimo della C.E.I., anzi in qualche punto vanno oltre, come richieste d'impegno.

Qualche osservazione sulla "formazione"

Il periodo di formazione al Diaconato permanente comprende ora due anni nel corso propedeutico per il vaglio della vocazione e un corso teologico di tre anni per una preparazione specifica al ministero.

Il *"curriculum studiorum"* è stato rivisto, ampliato e adattato alle nuove esigenze. Per l'ammissione al corso di studi ora si richiede, normalmente, un titolo di studio di media superiore.

Si cerca di dare molta importanza alla formazione spirituale, pastorale e comunitaria, perché si realizzi nella vita del diacono un'autentica figura di cristiano adulto nella fede.

Si è cercato di portare i diaconi ad una solida e matura vita spirituale che li renda capaci di cogliere e di vivere il significato profondo dell'appartenenza a Cristo *"a titolo nuovo"*, perché cresca veramente in loro *"l'uomo di Dio"*.

Mezzi utili per questa formazione si sono rivelati i ritiri mensili, gli incontri periodici per zone del martedì sera, i due *week-end* formativi presso la casa di Bertesseno, la settimana residenziale per soli aspiranti diaconi, la settimana di convivenza estiva con le famiglie, gli esercizi spirituali annuali.

La formazione permanente, anche attraverso corsi integrativi di teologia e di scienze pastorali, secondo il programma annualmente presentato dal responsabile agli studi, è seguita dalla quasi totalità dei diaconi ordinati con particolare impegno e fedeltà.

Siamo convinti che un maggior rigore nella formazione è a vantaggio della qualità. E questa è per il Diaconato garanzia di continuità e di floridezza.

Una particolare attenzione si è cercato di offrire alla formazione delle spose dei diaconi attraverso ritiri mensili fatti insieme, corsi di esercizi spirituali e la settimana estiva di convivenza in adempimento a quanto stabilito dal documento C.E.I.

2. *Impiego e previsioni sulla presenza dei Diaconi permanenti nella Chiesa Torinese*

Con l'Ordinazione ogni diacono riceve il mandato del Vescovo che lo designa ad un particolare servizio nella diocesi.

Normalmente questo decreto arcivescovile ha inviato il diacono a servire la parrocchia in cui è maturata la vocazione.

Attualmente sono nove i diaconi inviati a reggere delle comunità a norma

del can. 517 § 2: sei in piccole comunità parrocchiali medio-piccole, due in chiese succursali (3.000 abitanti) e uno in una parrocchia (1.300 abitanti) dove il parroco ha problemi di salute. Queste esperienze si stanno dimostrando molto positive e sembra che questo tipo di presenza debba rendersi sempre più necessario nel prossimo futuro, in cui si prevede un calo numerico dei presbiteri.

Tre altri sono stati mandati come aiuto ai cappellani di ospedali. Due diaconi sono addetti ai Seminari. Tre diaconi sono in servizio presso la Caritas diocesana. Un Diacono è membro del Consiglio di amministrazione della "Fraternità sacerdotale S. Giuseppe Cafasso". Un diacono presta servizio presso i sacerdoti anziani e ammalati della Casa del clero di Pancalieri. Altri sono inseriti in Commissioni o Enti diocesani. Un diacono è addetto alla Segreteria dell'Arcivescovo.

Nelle parrocchie i campi in cui i diaconi sono maggiormente valorizzati sono i seguenti:

* *catechesi degli adulti*: per la preparazione dei fidanzati al matrimonio, come animatori di "gruppi-famiglia", per la catechesi ai genitori dei battezzandi, nel seguire casi difficili di cresimandi o battezzandi adulti o di persone in crisi di fede. A qualcuno è affidato l'insegnamento della religione nelle scuole elementari o medie. Vi è anche chi cura la catechesi dei bimbi, in modo particolare a figli di nomadi, zingari o luna-parkisti e vi è chi segue gruppi giovanili specie nei campeggi o in oratorio;

* *ambito caritativo*: molti animano le *Caritas* parrocchiali. Particolare attenzione è data all'assistenza dei malati. Sovente è affidata loro l'animazione dei ministri straordinari della Comunione. Un'attenzione particolare è dedicata ai sacerdoti ammalati nelle Case del clero da parte di un gruppo di diaconi con visite periodiche per compiere certi servizi a cui le suore non possono attendere, come il bagno ai sacerdoti immobilizzati e altre cure. Si uniscono poi agli assistiti nella preghiera e nel pranzo, trasformando la loro visita in una festa. Un diacono ospita in casa un sacerdote anziano che non intendeva ritirarsi nella Casa del clero. Parecchi diaconi hanno avviato e seguono i gruppi parrocchiali della "terza età". Alcuni si interessano di drogati, di genitori di drogati, di handicappati, di barboni e di bambini abbandonati. Prezioso l'apostolato svolto presso i lontani specie nell'ambito operaio tra i compagni di lavoro;

* *campo amministrativo*: tutti fanno parte o dovrebbero far parte di diritto nei Consigli per gli affari economici delle rispettive parrocchie. A qualcuno è affidata la gestione amministrativa della parrocchia e delle opere parrocchiali;

* *settore della liturgia*: sono diversamente valorizzati secondo i luoghi e le comunità. Su questo versante ci vuole una maggior preparazione da parte dei diaconi, ma anche maggior conoscenza del ruolo dei diaconi da parte dei presbiteri.

Qualche osservazione sulla "comunione ecclesiale"

I diaconi sono stati e sono formati a un profondo senso di comunione da vivere non solo tra loro, ma soprattutto con il Vescovo e con il Presbiterio diocesano. Gli interventi loro indirizzati dagli Arcivescovi sono sempre stati oggetto di ulteriore attenta meditazione. Dal ripristino del Diaconato in diocesi

siamo ormai al terzo cambio di Vescovo. Nulla è mutato di quell'amore che i diaconi sempre hanno portato in cuore per Colui che nella diocesi, quale successore degli Apostoli, esprime una particolare presenza di Cristo.

In questi anni si è camminato; ma aumentando il numero dei diaconi sono anche sorte alcune difficoltà di rapporto specie tra parroci e diaconi loro affidati. A volte si riscontra nei diaconi una immaturità umana al dialogo. Altre volte si nota invece nel parroco un'incapacità a tessere rapporti di comunione, a saper ripartire le responsabilità pastorali con chi, all'interno del medesimo sacramento dell'Ordine, per la parte che gli compete, è mandato dal Vescovo proprio a condividere anche il peso pastorale.

Tutto ciò denota certamente carenze di comunione e di formazione spirituale e culturale da entrambe le parti, però è onesto ammettere che i vantaggi derivati dalla presenza dei diaconi nella nostra diocesi sono veramente consolanti e fanno intravedere un utilizzo sempre più ampio e qualificato a beneficio delle comunità.

3. Potenzialità vocazionale

Vi è motivo di gioia nell'apprendere che quest'anno sono entrati nel Seminario maggiore 16 nuovi seminaristi (tra l'altro nelle famiglie dei diaconi e aspiranti diaconi vi è anche qualche vocazione al Presbiterato: una in teologia e due nel Seminario minore).

Sabato 9 ottobre sono stati accolti nel Centro di Formazione nuovi aspiranti al Diaconato.

Il discernimento da parte della Commissione preposta, deve assicurare con serietà, per quanto è possibile, vera vocazione alla consacrazione nell'Ordine sacro e disponibilità al servizio di tutta la Chiesa particolare.

Il cammino di cinque anni è discreto ma il discernimento non è facile perché l'attenzione deve essere posta non solo sugli aspiranti, ma anche sulle spose e sulle famiglie.

Conclusione

La presenza dei diaconi permanenti nella nostra diocesi è una realtà viva e feconda, che rende testimonianza di un cammino provvidenziale particolarmente prezioso per la nostra Chiesa torinese.

Il Card. Ballestrero affermava: « È una realtà complessivamente capita, accettata, non ancora pienamente realizzata e che necessita di approfondimento nella sua consapevolezza spirituale e ministeriale » ed è vero; il nostro attuale Arcivescovo ha affermato: « È una realtà molto preziosa e molto ricca di cui ringraziare e lodare Dio. Alla luce dell'esperienza fatta, il bilancio è di gran lunga positivo ».

È una affermazione di qualche tempo fa, ma la speranza è che lo possa affermare ancora oggi e in avvenire.

DISCUSSIONE

Don Pollano: interviene sulla difficoltà dei diaconi sposati ad armonizzare gli impegni ministeriali e quelli familiari. Diaconato e matrimonio non devono entrare in assonanze. Sarà utile un gruppo che dedichi attenzione a riflettere su questo problema, sul rischio educativo, sulla figura paterna del diacono nella età evolutiva dei figli. La famiglia accetta la scelta del Diaconato? Come la vive?

Can. Favaro: molta importanza ha l'atteggiamento della moglie, che dovrà essere una collaboratrice formata all'apostolato. Occorre dare sostegno alle mogli nel cammino prima e dopo l'Ordinazione del marito.

Don Barra: presso la gente è ancora difficile accettare nelle celebrazioni la sostituzione del sacerdote con il diacono, soprattutto quando il diacono è originario del paese.

Don Birolo: nel gestire i diaconi, non dovrebbe essere disperso uno dei valori della loro natura: l'emergere dalla comunità, l'esserne profondamente immedesimati. Ciò offre un formidabile aiuto alla pastorale, soprattutto in epoca di frequenti spostamenti di sacerdoti.

Don Olivero: evidentemente c'è una profonda differenza tra città e paesi. Ci vuole sperimentazione pastorale.

Mons. Peradotto: nel procedere delle Ordinazioni e destinazioni dei diaconi è importante la valutazione del tempo disponibile del soggetto. Anche le situazioni economiche che vengono a crearsi devono essere considerate. Occorre chiarezza nelle convenzioni.

Don Candellone: occorrono convenzioni chiare nell'affrontare le condizioni economiche dei diaconi; le piccole parrocchie hanno bisogno del loro servizio, ma non hanno risorse. Ci vuole un fondo diocesano.

Can. Collo: pone l'accento sulle esigenze della professione dei diaconi. Oltre all'attenzione per la famiglia, bisognerà dedicarne anche alla loro seria presenza nel mondo del lavoro.

Diconi e presbiteri non si conoscono a sufficienza; devono frequentarsi. Tra i diaconi c'è una comunione che i presbiteri non conoscono. Si potrà cominciare con il frequentarsi tra seminaristi e aspiranti diaconi, per conoscersi prima di trovarsi in parrocchia. Se il prete stima il diacono, la popolazione stimerà il diacono. La gente deve essere educata, responsabilizzata.

Il territorio deve esprimere diaconi secondo la cultura e le tradizioni locali (es. la montagna) per favorire l'aderenza della pastorale alle realtà locali.

Don Berruto: bene il discorso sul Diaconato incarnato nella situazione. Bene la preparazione teologica e spirituale. Ma occorre un piccolo sforzo in più per una qualificazione pastorale più incisiva e mirata. Devono affermarsi con l'autorevolezza della competenza (catechesi, liturgia e carità).

Mons. Micchiardi: occorre prospettare loro che sono al servizio della diocesi. Il Diaconato è per l'evangelizzazione e la carità, soprattutto nell'ambiente di lavoro.

Per la rimunerazione, il C.I.C. afferma che di norma il diacono deve sostenersi col suo lavoro o la pensione; in casi particolari interviene la diocesi. Già esiste un fondo di solidarietà tra i diaconi. La diocesi già interviene per difficoltà economiche inerenti agli incarichi affidati.

Cardinale Arcivescovo: conferma che nel documento C.E.I. (nn. 40-50) si afferma che il diacono permanente deve provvedere al proprio sostentamento con la sua professione; il diacono a tempo pieno per incarico del Vescovo deve essere pagato dalla diocesi per la sua funzione ministeriale, nella misura stabilita con il Vescovo (tenendo conto della sua situazione familiare).

Don Rivella: domanda quale Ente tra quelli diocesani dovrà provvedere, se esista un fondo specifico. Per ora mancano criteri e parametri; è necessario lavorare per individuarli. Si dovrà tenere conto delle unità pastorali del futuro, di ciò che è avvenuto in altri Paesi. Il servizio del Vangelo è fonte di sostentamento.

Don Coccolo: avvisa che la giornata della sensibilizzazione al sostegno economico della Chiesa è spostata dal 14 al 28 novembre, per non intralciare la giornata della cooperazione diocesana.

Can. Salussoglia: rileva come le professioni dei diaconi siano in stragrande maggioranza di tipo "borghese". Perché la provenienza operaia è così scarsa? È perché i soggetti non riescono o perché sono esclusi?

Don Bergesio: deve migliorare il rapporto prete-diacono-popolo. Allora scomparirà il "tanto è solo un diacono". I diaconi vengono preparati se sono responsabilizzati, fiduciosamente. Il Vescovo convinca i parroci: se non hanno imparato, impareranno.

Don Fantin: conferma l'esperienza positiva del diacono a Settimo, ed invita ad aiutare la gente a superare la difficoltà iniziale.

Don Vallaro: bene la conoscenza tra preti e diaconi, la partecipazione ad iniziative comuni, anche di spiritualità. I nuovi diaconi siano presentati su "La Voce del Popolo". Dopo i primi due anni di formazione, perché non mandare i diaconi nelle parrocchie, come i seminaristi? Cambiando parrocchia fanno esperienze arricchenti.

Don Cavallo: rispondendo ad alcuni degli interventi dichiara che il problema economico non è così forte; sono 15 i casi a parziale carico della diocesi. Chi è nella parrocchia gode dell'aiuto materiale della comunità (casa, luce, ...). Le spese in più sono regolate dalle convenzioni. Solo per il diacono che deve lasciare il lavoro interviene pienamente la diocesi.

Il problema cruciale è il rapporto tra presbiteri e laici. Il diacono non è parroco, ma deve avere un congruo spazio di azione, non solo esecutivo o di supplenza.

Dichiara poi di accogliere le istanze, in particolare quella di don Berruto e don Vallaro. Sottolinea il ruolo di don Chiarle per la formazione spirituale, mediante gli incontri di Vallo. Deve ancora crescere la sensibilità e la comprensione di questo ministero in diocesi.

PRESENTAZIONE DEL DOCUMENTO DEI DELEGATI ARCIVESCOVILI

Don Baravalle: presenta l'ultimo punto all'O.d.G.: *"Direttorio per le zone vicariali - Le Commissioni zonali di Settore"*.

Don Marengo: presenta il documento *"Indicazioni per l'attuazione del Direttorio per le zone vicariali"* *, con le indicazioni operative per le Commissioni zonali di Settore.

CONCLUSIONI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

Nel ringraziare don Cavallo, afferma che tutt'oggi sottolinea l'importanza del Diaconato permanente. Le difficoltà ci sono, ma la ricerca della sua valorizzazione deve continuare.

— Necessita la coscienza che i diaconi sono chierici, sono consacrati, non laici. Sono incardinati. C'è un Sacramento. Gli stessi diaconi faticano a sentirsi chiamati chierici. Dovranno scoprire la dignità dell'Ordine. Appartengono al nostro stesso Sacramento. Vanno aiutati e stimati.

— Necessita la formazione sia all'Ordine che al Matrimonio. Le due vocazioni devono coniugarsi insieme, per superare le condizioni di difficoltà. Il ministero dello sposo e del genitore non può essere ignorato. Certamente nella formazione dovrà essere coinvolta la moglie. Il problema dei figli è complesso: crescendo possono fare scelte diverse dal padre, e va messo in conto. Nel discernimento delle vocazioni, si dovrà tener conto della moglie, della famiglia. Diacono e moglie siano seguiti in modo unitario.

— Non si promuova solo il diaconato uxorato, ma anche il diaconato celibatario. È linea tradizionale nella Chiesa. La formazione dei diaconi celibi esige un serio discorso sulla verginità.

— Se i fedeli non accettano il diacono in aiuto complementare al presbitero, devono essere educati. I servizi liturgici dei diaconi non devono portare alla scelta di fare compiere quei servizi solo ai diaconi (es. Battesimi e Matrimoni). Occorre equilibrio, salvaguardare il ruolo del presbitero nella comunità cristiana. Il diacono è destinato alla diaconia dell'evangelizzazione e della carità. Occorre misura sul piano pastorale: deve manifestarsi l'Ordine nel suo triplice grado.

— Sì ad una qualificazione pastorale maggiore, mirata. Sì ad una maggiore conoscenza, anche prima dell'Ordinazione. Dalla Visita pastorale emerge una situazione serena nel rapporto tra parroci e diaconi; spesso il rapporto è addirittura familiare.

Siamo la seconda diocesi in Italia quanto a numero di diaconi: è una grazia, che sopperisce alla carenza dei sacerdoti, anche per l'esempio di dedizione che viene offerto a tutti.

È doveroso esprimere lode ed apprezzamento per il servizio diaconale alla nostra Chiesa, e per il lavoro compiuto dagli incaricati della loro formazione. Forse i diaconi sono meglio seguiti dei preti.

* In *RDT* 70 (1993), 1317-1339 [N.d.R.].

— Sul problema della liturgia della Parola al posto di quella eucaristica nei giorni festivi: è legittimo se manca il presbitero. Il diacono in qualche situazione concreta di mancanza del presbitero presiede la liturgia della Parola; ma ciò non deve diventare normale. Il primato è dell'Eucaristia; i casi di sostituzione devono restare eccezionali, altrimenti deve intervenire il Vescovo.

— Sono lieto del fatto che la gente avverte la trascendenza della persona consacrata. Avvengono mancanze gravi contro l'Eucaristia, utilizzata senza rispetto, persino da gruppi di preghiera organizzati da laici.

La massima attenzione deve essere posta nel formare e controllare i ministri straordinari della Comunione. Promuoviamo il senso del mistero, della Presenza reale.

Forse c'è da parte nostra una mancanza di attenzione davanti a certe forme di preghiera, troppo libere e poco rispettose. Vigiliamo contro lo scadere del senso della Presenza tra noi.

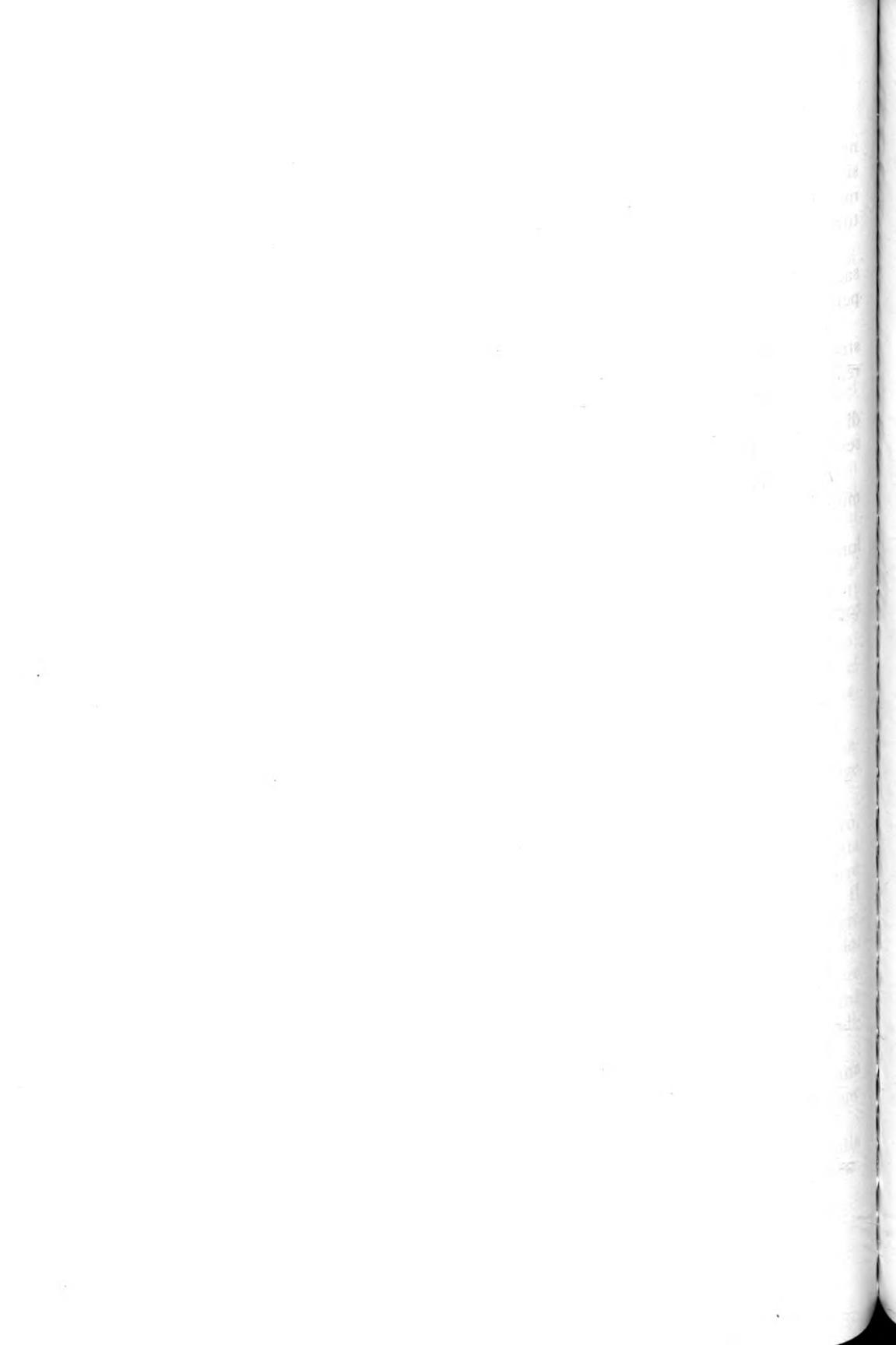
— Riguardo ai ministri straordinari della Comunione: non siano solo i ministri a portarla agli ammalati, ma i sacerdoti aiutati da loro.

I parroci insistono sulla formazione permanente dei loro ministri, offrano loro spesso elementi di spiritualità eucaristica.

Infine l'Arcivescovo invita i Vicari zonali all'attuazione del *Direttorio per le zone vicariali*, ringraziando i Delegati Arcivescovili per il prezioso contributo.

IL PRESIDENTE
✠ **Giovanni Card. Saldarini**
Arcivescovo

IL SEGRETARIO
don Leonardo Birolo



Indice dell'anno 1993

Atti del Santo Padre

Lettera Enciclica

Lettera Enciclica *Veritatis splendor* circa alcune questioni fondamentali dell'insegnamento morale della Chiesa, pag. 695

Messaggi - Lettere

Messaggio per la Quaresima, pag. 3

Messaggio per la XXX Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, pag. 5

Messaggio per la XXVII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, pag. 8

Messaggio pasquale 1993, pag. 322

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 1993, pagg. 567, 2*

Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante 1993, pag. 768

Messaggio alle Claustrali clarisse nell'VIII Centenario della nascita della Fondatrice, pag. 772

Messaggio all'VIII Simposio dei Vescovi d'Europa, pag. 871

Messaggio alla XLII Settimana Sociale dei Cattolici italiani, pag. 874

Messaggio ai Vescovi italiani riuniti per la XXXVIII Assemblea Generale, pag. 1047

Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1994, pag. 1387

Messaggio per la Giornata Mondiale del Malato 1994, pag. 1392

Messaggio natalizio 1993, pag. 1395

Messaggio per la XXXI Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, pag. 1397

Lettera ad un Colloquio Internazionale su Maurice Blondel, pag. 215

Lettera a tutti i sacerdoti della Chiesa per il Giovedì Santo 1993, pag. 319

Lettera per il VII Centenario della Santa Casa di Loreto, pag. 761

Lettera del Cardinale Segretario di Stato per la Giornata dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, pag. 350

Omelie e discorsi

Incontro di preghiera, di penitenza e di digiuno ad Assisi per la pace in Europa e specialmente nei Balcani:

— sabato 9 gennaio: - All'incontro con i Vescovi ed i rappresentanti di Chiese e Comunità ecclesiali cristiane, dell'Ebraismo e dell'Islam, pag. 10

- Alla Veglia di preghiera, pag. 12

— domenica 10 gennaio: Alla Concelebrazione Eucaristica, pag. 16

Ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede (16.1), pag. 19

Ai Membri del Tribunale della Rota Romana (29.1), pag. 27

Alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia (30.1), pag. 30

La Visita pastorale in Benin, Uganda e Sudan (17.2), pag. 83

Alla Commissione per una più equa distribuzione dei sacerdoti nel mondo (26.2), pag. 86

Ai partecipanti alla V Assemblea Nazionale del M.E.I.C. (6.3), pag. 218

Ai membri della Penitenzieria Apostolica (27.3), pag. 220

Al Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (16.4), pag. 324

Per l'anniversario di due Encicliche sull'esegesi biblica (23.4), pag. 328

Ai partecipanti al Simposio Internazionale di Diritto Canonico (23.4), pag. 336

Il Pellegrinaggio compiuto in Albania (28.4), pag. 340

Ai partecipanti ad un incontro sul nuovo Catechismo (29.4), pag. 343

Alla Redazione del quotidiano cattolico "Avvenire" (1.5), pag. 467

Ai partecipanti al IV Congresso Internazionale di nefrologia neonatale (7.5), pag. 470

Ai Vescovi italiani riuniti per la XXXVII Assemblea Generale della C.E.I. (13.5):

— Discorso ufficiale, pag. 472

— Esortazione conclusiva, pag. 475

Ai partecipanti a un Simposio sulla *Pastores dabo vobis* (28.5), pag. 477.

- Alla conclusione del XLV Congresso Eucaristico Internazionale (13.6):
 — Omelia nella Concelebrazione, pag. 570
 — Riflessione prima dell'*Angelus*, pag. 573
- Il Viaggio Apostolico in Spagna (23.6), pag. 575
- Ai partecipanti ad un Convegno della Lega Sacerdotale Mariana (25.6), pag. 577
- Alla VIII Giornata Mondiale della Gioventù a Denver (14.8), pag. 776
- La Visita Apostolica in Lituania, Lettonia ed Estonia (15.9), pag. 877
- Alla Plenaria della Congregazione per il Clero (22.10), pag. 1050
- Alla XXVII Conferenza Generale della FAO (11.11), pag. 1175
- A un Gruppo di lavoro della Pontificia Accademia delle Scienze (20.11), pag. 1179
- A un Congresso Teologico-Pastorale per il XXV della "Humanae vitae" (26.11), pag. 1182
- A un Congresso internazionale promosso dall'Unione Superiori Generali (26.11), pag. 1187
- Al Consiglio dei Ministri della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa (30.11), pag. 1401
- Ai partecipanti a un Convegno nazionale sulla Donna (4.12), pag. 1404
- Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale (21.12), pag. 1407

Catechesi dedicate al Presbiterato e Presbiteri:

- Il Presbiterato, partecipazione ministeriale al sacerdozio di Cristo (31.3), pag. 224
- La missione evangelizzatrice dei Presbiteri (21.4), pag. 346
- La missione dei Presbiteri nel ministero sacramentale di santificazione (5.5), pag. 480
- Il culto eucaristico principale missione dei Presbiteri (12.5), pag. 482
- Il Presbitero pastore della Comunità (19.5), pag. 485
- Il Presbitero uomo consacrato a Dio (26.5), pag. 488
- Il Presbitero uomo della preghiera (2.6), pag. 579
- L'Eucaristia nella vita spirituale del Presbitero (9.6), pag. 582
- La dévotione a Maria nella vita del Presbitero (30.6), pag. 584
- Il Presbitero uomo della carità (7.7), pag. 784
- La logica della consacrazione nel celibato sacerdotale (17.7), pag. 786
- Il Presbitero e i beni terreni (21.7), pag. 789
- Il Presbitero e la società civile (28.7), pag. 792
- La comunione sacerdotale (4.8), pag. 795
- Relazioni dei Presbiteri con i loro Vescovi (25.8), pag. 798
- Relazioni dei Presbiteri con i Confratelli nel Sacerdozio (1.9), pag. 880
- Relazioni dei Presbiteri con gli altri fedeli (22.9), pag. 883
- Le vocazioni presbiterali (29.9), pag. 885

Catechesi dedicate al Diaconato e ai Diaconi:

- Il Diaconato nella comunione ministeriale e gerarchica della Chiesa (6.10), pag. 1054
- Funzioni del Diacono nel ministero pastorale (13.10), pag. 1056
- Lineamenti della spiritualità diaconale (20.10), pag. 1059

Catechesi dedicate ai Laici nella Chiesa:

- L'identità ecclesiale dei Laici (27.10), pag. 1062
- L'indole secolare propria dei Laici (3.11), pag. 1191
- I Laici e il mistero di Cristo (10.11), pag. 1193
- La vocazione dei Laici alla santità (24.11), pag. 1195
- Spiritualità dei Laici (1.12), pag. 1413
- La partecipazione dei Laici al sacerdozio di Cristo (15.12), pag. 1415

Atti della Santa Sede

Congregazione per le Chiese Orientali:
Colletta per la Terra Santa, pag. 1199

Congregazione delle Cause dei Santi:

- Promulgazione di Decreti riguardanti un miracolo attribuito all'intercessione di:
 — Venerabile Servo di Dio Giuseppe Marello, pag. 353

- Venerabile Serva di Dio Maria Francesca di Gesù (al secolo: Maria Rubatto), pag. 353

Congregazione per l'Educazione Cattolica:

- Direttive sulla preparazione degli educatori nei Seminari*, pag. 1201

Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani:

- Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo*, pag. 887

Pontificio Consiglio per la Famiglia:

- Anno Internazionale della Famiglia 1994 - Criteri e orientamenti*, pag. 801

Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso:

- Lettera ai Presidenti delle Conferenze Episcopali di Asia, America e Oceania Attenzione pastorale alle religioni tradizionali*, pag. 1226

Pontificia Commissione Biblica:

- L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, pag. 1231

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Lettera dei Vescovi italiani ai loro presbiteri sulla formazione permanente *Ravviva il dono di Dio che è in te*, pag. 89

Documento dell'Episcopato italiano *I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia. Osservazioni e norme*, pag. 587

Lettera dei Vescovi alle comunità cristiane in Italia sulla Vita Consacrata, pag. 1065

Messaggio dei Vescovi agli alunni, alle famiglie e ai docenti sull'insegnamento della religione cattolica, pag. 608

Disposizioni giuridiche della C.E.I.:

- Delibera N. 59, pag. 955
- Modifica dell'art. 3 della Delibera N. 58, pag. 958

Atti del Cardinale Presidente:

Presentazione del *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia*, pag. 1077

Atti della Presidenza:

- Messaggio per la Quaresima, pag. 100
- Messaggio per la Giornata dell'Università Cattolica, pag. 227
- Messaggio: *Il significato della presenza rinnovata e unita dei cristiani nella vita sociale e politica*, pag. 605
- Messaggio per la pubblicazione dell'Enciclica *Veritatis splendor*, pag. 1080

Consiglio Episcopale Permanente:

- Comunicato dei lavori (25-28.1), pag. 33
- Comunicato dei lavori (22-25.3), pag. 229
- Comunicato dei lavori (20-23.9), pag. 949
- Determinazione sul valore monetario del punto per l'anno 1994, pag. 954
- Messaggio in occasione della XVI Giornata per la vita (6 febbraio 1994), pag. 1279

XXXVII Assemblea Generale (10-14 maggio 1993):

- Discorso del Santo Padre, pag. 472
- Comunicato dei lavori, pag. 491
- Messaggio dei Vescovi italiani alle famiglie cristiane, pag. 499
- Determinazioni circa la ripartizione per l'anno 1993 dell'anticipo sulla quota dell'8 per mille IRPEF trasmesso dallo Stato alla C.E.I., pag. 502
- Norme per i finanziamenti della C.E.I. per la nuova edilizia di culto, pag. 503

XXXVIII Assemblea Generale (25-28 ottobre 1993):

- Messaggio del Santo Padre, pag. 1047
- Lettera dei Vescovi alle comunità cristiane in Italia sulla Vita Consacrata, pag. 1065
- Comunicato dei lavori, pag. 1071

Commissione Episcopale per la Liturgia:

- Nota pastorale *La progettazione di nuove chiese*, pag. 102

Commissione Episcopale per il laicato:

Nota pastorale *Le aggregazioni laicali nella Chiesa*, pag. 355

Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro - Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro:

Occupazione e disoccupazione in Italia oggi

— Lettera, pag. 234

— Nota informativa, pag. 236

— Messaggio per la Giornata Mondiale del Ringraziamento, pag. 1082

Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo:

- Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei, pag. 39
- Nota pastorale *L'impegno pastorale della Chiesa di fronte ai nuovi movimenti religiosi e alle sette*, pag. 504

Commissione Ecclesiale per le Migrazioni:

Orientamenti pastorali per l'immigrazione: *Ero forestiero e mi avete ospitato*, pag. 1084

Commissione Ecclesiale Giustizia e Pace:

Nota sulla questione morale *Legalità, giustizia e moralità*, pag. 1423

Comitato per gli Istituti di Scienze Religiose:

Nota illustrativa e normativa *Gli Istituti di Scienze Religiose a servizio della fede e della cultura*, pag. 380

Consulta Nazionale per la pastorale della sanità:

— Messaggio per la I Giornata Mondiale del Malato, pag. 41

— Messaggio per la II Giornata Mondiale del Malato (11 febbraio 1994), pag. 1282

*Comitato Scientifico-Organizzatore delle settimane sociali dei Cattolici italiani: XLII Settimana Sociale (Torino, 28 settembre - 2 ottobre 1993) - Documento finale *Identità nazionale, democrazia e bene comune*, pag. 1417**Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport:*

Appunti per un progetto pastorale del tempo libero, turismo e sport, pag. 240

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Nuovo Vescovo di Alba, pag. 811

Riunioni Plenarie dell'Episcopato:

— Comunicato dei lavori (19.3), pag. 253

— Comunicato dei lavori (5-6.10), pag. 1115

Una preghiera corale per il grave problema dell'occupazione:

— Appello-Convocazione del Cardinale Presidente, pag. 129

— Omelia del Cardinale Presidente nella Concelebrazione Eucaristica, pag. 130

Incontro dei Consigli Presbiterali: *Presbitero e presbiteri: un dono di grazia* (¶ Giovanni Card. Saldarini), pag. 529**Atti del Cardinale Arcivescovo***Lettera pastorale - Decreti - Disposizioni*

Lettera Pastorale 1993-1994 *Ieri e oggi. La forte testimonianza di chi ha visto*, pag. 813

Statuto per i Vicari Episcopali territoriali, pag. 135

Ristrutturazione dell'Ufficio per le Confraternite e delega per la cura del patrimonio artistico e storico, pag. 611

Editto circa la raccolta degli scritti di Mons. Giovanni Battista Pinardi, pag. 613

Editto circa la raccolta degli scritti di Mons. Adolfo Barberis, pag. 614

Consulta per la pastorale della cultura - Approvazione degli Statuti, pag. 1285

Messaggi e Lettere

- Messaggio per la I Giornata Mondiale del Malato, pag. 45
 Messaggio per la Giornata del Quotidiano cattolico, pag. 47
 Messaggio per la Quaresima di Fraternità, pag. 137
 Messaggi per l'inizio dell'edizione milanese del settimanale cattolico "il nostro tempo":
 — Messaggio del Card. Saldarini, pag. 255
 — Messaggio del Card. Martini, pag. 256
 Messaggio alla diocesi per la Pasqua, pag. 409
 Messaggio alla diocesi dopo l'Assemblea Generale dei Vescovi italiani, pag. 537
 Messaggio per la festa dei cresimandi e cresimati, pag. 540
 Messaggio per la Novena e la Festa della Consolata, pag. 615
 Messaggio per le vacanze, pag. 618
 Messaggio per la Giornata sulla pastorale della famiglia, pag. 961
 Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale, pag. 1117
 Messaggio per la Giornata della Cooperazione diocesana, pag. 1287
 Messaggio per la Giornata del Seminario, pag. 1427
 Messaggio per il Natale 1993, pag. 1429
 Auguri ai torinesi per il nuovo anno, pag. 1431
 Lettera di presentazione della Settimana di aggiornamento teologico, pag. 1142
 Lettera sulla Vita consacrata, pag. 1433
 Presentazione della Relazione della Cooperazione Missionaria, pag. 1*

Omelie e discorsi

- Per il Centenario delle Suore di Maria SS. Consolatrice, pag. 49
 Celebrazione di preghiera per la pace in comunione con il pellegrinaggio del Santo Padre ad Assisi:
 — Omelia nella Concelebrazione Eucaristica alla Consolata, pag. 52
 — Messaggio di ringraziamento della Segreteria di Stato, pag. 56
 — Messaggio inviato al Santo Padre dai giovani torinesi, pag. 57
 Omelia nella solennità di S. Giovanni Bosco, pag. 58
 Omelia nella festa della Vita consacrata, pag. 139
 Alla manifestazione pubblica per la Giornata della vita, pag. 142
 Omelia nella Giornata mondiale dei malati, pag. 147
 Omelia in Cattedrale nel X anniversario della tragedia del cinema Statuto di Torino, pag. 150
 Omelia del Mercoledì delle Ceneri in Cattedrale, pag. 155
 Saluto al Convegno regionale della FIDAE, pag. 258
 Alla Messa del Crisma nel Giovedì Santo, pag. 411
 Omelie del Triduo Pasquale:
 — Giovedì Santo - Cena del Signore, pag. 414
 — Venerdì Santo - Passione del Signore, pag. 416
 — Domenica di Pasqua - Veglia Pasquale, pag. 418
 - Messa del giorno, pag. 421

Relazione ad un Convegno diocesano a Faenza: *Famiglia tra Vangelo e pastorale*, pag. 424

Saluto ad un Convegno a Vicenza sulle nuove chiese, pag. 542

Conferenza ai Centri Culturali Cattolici di Milano: *Cultura, evangelizzazione e speranza: impegno dei Centri Culturali Cattolici*, pag. 544

Incontro con gli imprenditori di Varese: *Accogliere il lavoro di imprenditore come vocazione*, pag. 549

Alla celebrazione cittadina del *Corpus Domini*:

- Omelia nella Concelebrazione, pag. 620
- Dopo la processione, pag. 623

Alle Ordinazioni dei diaconi salesiani a Valdocco, pag. 625

Alle Ordinazioni presbiterali in Cattedrale, pag. 628

Alla festa della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi:

- Omelia nella Concelebrazione, pag. 631
- Dopo la processione, pag. 633

Omelia in Cattedrale nella festa del Patrono di Torino, pag. 635

Incontro con l'Unione Giuristi Cattolici di Torino: *La vocazione e il compito del giurista cattolico*, pag. 638

- A Casale Monferrato per il Congresso Eucaristico Diocesano:
 — Relazione nella giornata per il clero, pag. 839
 — Omelia nella Concelebrazione, pag. 844
- Alla VIII Giornata Mondiale della Gioventù a Denver, pag. 846
- Omelia nella Concelebrazione durante la Settimana Sociale, pag. 963
- Agli operatori scolastici per l'inizio del nuovo anno, pag. 1119
- Alla Veglia missionaria in Cattedrale, pag. 1121
- Conversazione al clero di Lugano: *Istituzione e Carisma*, pag. 1126
- Celebrazioni nella solennità della Chiesa locale:
 — Omelia nella Concelebrazione, pag. 1290
 — Chiusura della fase diocesana dei Processi di Canonizzazione di tre Servi di Dio, pag. 1295
- Prolusione al Convegno diocesano sulla catechesi agli adulti, pag. 1296
- Omelia ad Assisi per l'VIII Centenario di S. Chiara, pag. 1305
- Incontro con l'Azione Cattolica di Bologna, pag. 1308
- Omelia in Cattedrale nella Giornata del Seminario, pag. 1436
- Omelia nella Giornata della solidarietà, pag. 1441
- Omelie in Cattedrale per il Natale del Signore:
 — Omelia nella Notte Santa, pag. 1446
 — Omelia nel Giorno, pag. 1449

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

- Offerta per la celebrazione e l'applicazione della S. Messa. Facoltà per la binazione e trinazione (anno 1993), pag. 63
- Disposizioni circa le questioni relative all'amministrazione dei Sacramenti, pag. 159
- Comunicato alle parrocchie e comunità religiose della Città di Torino, pag. 433
- Lettera personale a tutti i sacerdoti e invito agli esercizi spirituali*, pag. 645
- Offerta per la celebrazione e l'applicazione della S. Messa. Facoltà per la binazione e la trinazione (anno 1994), pag. 1453

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Indicazioni per l'attuazione del Direttorio per le Zone vicariali, pag. 1317

CANCELLERIA

Ordinazioni:

- *sacerdotali (presbiteri diocesani)*
 CARAMAZZA don Salvatore (12.6), pag. 647
 DEBERNARDI don Roberto (12.6), pag. 647
 DI MATTEO don Marco (12.6), pag. 647
 GALVAGNO don Germano (12.6), pag. 647
 GIRAUDO don Alessandro (12.6), pag. 647
 GOTTERO don Roberto (12.6), pag. 647
 MARCHISIO don Antonio (12.6), pag. 647
 MOLINARI don Gianfranco (12.6), pag. 647
 PEROLINI don Paolo (12.6), pag. 647
 PIOLA don Alberto (12.6), pag. 647
 ROSSI don Dario (12.6), pag. 647
 TOMATIS don Paolo (12.6), pag. 647
 VOLATERRA don Roberto (12.6), pag. 647
- *diaconali (diaconi permanenti diocesani)*
 BASTIANINI Ettore (14.11), pag. 1340
 BOLLONE Angelo (14.11), pag. 1340
 GIANNATEMPO Michele (14.11), pag. 1340

*Rinunce e dimissioni:**— da parrocchia*

- ALESSO can. Paolo: *Moncalieri - S. Maria della Scala e S. Egidio* (11.7), pag. 851
 ALLAMANDOLA don Ugo: *Reano - S. Giorgio Martire* (11.7), pag. 852
 BAUDRACCO don Giovanni: *Pertusio - S. Lorenzo Martire* (18.7), pag. 852
 BERGERA don Felice: *Forno Canavese - Assunzione di Maria Vergine* (1.11), pag. 1135
 BUNINO don Oreste: *Torino - S. Rita da Cascia* (28.2), pag. 160
 CHIAVANZA don Pietro: *Villafranca Piemonte Santi Maria Maddalena e Stefano* (1.2), pag. 65
 COMETTO don Luigi: *Castagneto Po - S. Pietro Apostolo* (1.7), pag. 647
 CUBITO don Livio: - *Ala di Stura - S. Nicola Vescovo* (1.10), pag. 965
 - *Balme - SS. Trinità* (1.10), pag. 965
 DECLAME don Costantino: *Busano - S. Tommaso Apostolo* (1.194), pag. 1455
 FERRERO don Luigi: *None - Santi Gervasio e Protasio* (1.9), pag. 852
 FISANOTTI don Giuseppe: *Venaria Reale - Natività di Maria Vergine* (1.9), pag. 852
 GIAIME don Bartolomeo: *Beinasco - Gesù Maestro* (15.11), pag. 1340
 MENIS don Alberto: - *Cumiana - S. Maria della Motta* (1.7), pag. 647
 - *Cumiana - S. Pietro in Vincoli* (1.7), pag. 647
 RIVA can. Giuseppe: *Torino - S. Margherita Vergine e Martire* (1.7), pag. 647
 RUBATTO don Vincenzo: *Valperga - S. Giorgio Martire* (1.6), pag. 553
 STAVARENGO don Pierino: *Carignano - Santi Giovanni Battista e Remigio* (1.9),
 pag. 852
 VITALI don Renato: *San Mauro Torinese - S. Benedetto Abate* (1.7), pag. 647

— varie

- FIANDINO can. Guido, pag. 852
 GARBIGLIA can. Giancarlo, pag. 647
 GRANDE can. Antonio, pag. 965
 RUATA mons. Giuseppe, pag. 851
 SCARASSO can. Valentino, pag. 851

*Termine di ufficio:**— parroci*

- BETTIGA don Corrado, S.D.B.: *Torino - Gesù Adolescente* (12.9), pag. 965
 ELASTICI p. Oliviero, C.R.S.: *Torino - Madonna di Fatima* (25.9), pag. 966
 GIANOLIO don Giuseppe, S.D.B.: *Torino - Gesù Cristo Signore* (15.9), pag. 965
 PALAZZIN don Pier Giorgio, S.D.B.: *Castelnuovo Don Bosco - S. Andrea Apostolo* (12.9), pag. 965
 PIZZAMIGLIO p. Ottaviano, O.M.V.: *Torino - Maria Regina della Pace* (17.10), pag. 1135

— vicari parrocchiali

- DEGREGORI don Massimo, pag. 966
 MELZANI don Lucio, S.D.B., pag. 1340
 PROIETTI Romeo p. Stanislao, O.F.M.Conv., pag. 1135
 ROSSI don Nerino, F.D.P., pag. 852
 SARLI don Pasquale, pag. 966
 SCUCCIMARRA don Teresio, pag. 852
 SIMONI don Lorenzo, F.D.P., pag. 852

— collaboratori parrocchiali

- BRUNETTI don Marco, pag. 853
 DALCOLMO p. Silvino, C.S.I., pag. 1135
 FASSERO don Giuseppe, pag. 1135
 ISELLA Pier Giorgio p. Luca, O.F.M.Cap., pag. 965
 NOTA don Giuseppe, pag. 853
 PAVESIO don Claudio, pag. 966
 PERUCCA don Enrico, pag. 853

— cappellani di ospedale

- GAIDO don Orlando, pag. 261
 PILLET don Lorenzo, S.D.B., pag. 66
 REVIGLIO don Mattia (Alessandria), pag. 648
 ROLLE don Ilario, pag. 648

— altri

- ALESSO can. Paolo, pag. 851
 BASSO FORNARI Olga, pag. 262
 BETTIGA don Corrado, S.D.B., pag. 968
 CAVALLO don Domenico, pag. 161
 CIPOLLA p. Ruggero, O.F.M., pag. 969
 COCCOLO don Giovanni, pagg. 161, 969
 CORTESE Carlo p. Pier Giuliano, O.F.M.Cap., pag. 67
 DEGREGORI don Massimo, pag. 966
 FASANO don Giuseppe, pag. 968
 GRASSI don Riccardo, S.D.B., pag. 859
 OPERTI don Mario, pag. 859
 PACCHIOTTI can. Ernesto, pag. 261
 VARALDA Francesco p. Filippo, O.F.M., pag. 969

Trasferimenti:

— parroci

- APPENDINO don Antonio: da *Moncalieri - S. Maria Goretti a San Mauro Torinese - S. Benedetto Abate* (1.7), pag. 648
 BRUNI don Angelo: da *Torino - Stimmate di S. Francesco d'Assisi a Torino - S. Margherita Vergine e Martire* (1.7), pag. 648
 BUNINO don Serafino: da *Torino - SS. Nome di Maria a Rosta - S. Michele Arcangelo* (16.7), pag. 853
 BUSSO don Antonio: da *Caselle Torinese - Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù a San Francesco al Campo - S. Francesco d'Assisi* (16.7), pag. 854
 CAMISASSA don Gabriele: da *Sommariva del Bosco - Santi Giacomo e Filippo Apostoli a None - Santi Gervasio e Protasio* (1.9), pag. 854
 CASETTA don Renato: da *San Francesco al Campo - S. Francesco d'Assisi a Torino - S. Caterina da Siena* (16.7), pag. 854
 CATTI don Domenico: da *Corio - S. Grato Vescovo e Rocca Canavese - Assunzione di Maria Vergine a Valperga - S. Giorgio Martire* (1.6), pag. 553
 CORGIAT LOIA BRANCOT don Renzo: da *Viù - S. Martino Vescovo a Collegno - S. Giuseppe* (1.10), pag. 966
 ENRIETTO don Antonio: da *Rosta - S. Michele Arcangelo a Rivoli - S. Bernardo Abate* (11.7), pag. 853
 FANTIN don Luciano: da *Grugliasco - S. Francesco d'Assisi a Settimo Torinese - S. Giuseppe Artigiano* (1.1), pag. 66
 FASANO don Giuseppe: da *Volpiano - Santi Pietro e Paolo Apostoli a Carignano - Santi Giovanni Battista e Remigio* (1.9), pag. 854
 FEDRIGO don Sergio: da *Torino - S. Gioacchino a Venaria Reale - Natività di Maria Vergine* (15.10), pag. 1136
 FERRARA don Arcangelo Antonio: da *Piscina - S. Grato Vescovo a Torino - Gesù Salvatore* (1.9), pag. 854
 FOIERI don Antonio: da *Rivoli - S. Bartolomeo Apostolo a Forno Canavese - Assunzione di Maria Vergine* (1.11), pag. 1136
 GAMBINO don Pietro: da *Torino - Natività di Maria Vergine a Moncalieri - S. Maria della Scala e S. Egidio* (11.7), pag. 853
 GARRONE don Bernardo: da *Grosso - Santi Lorenzo e Stefano a Scalenghe - Assunzione di Maria Vergine e S. Caterina* (1.9), pag. 855
 GIACOMINO don Guido: da *Cafasse - S. Grato Vescovo a Volpiano - Santi Pietro e Paolo Apostoli* (1.9), pag. 854
 MANA don Gabriele: da *Torino - S. Caterina da Siena a Orbassano - S. Giovanni Battista* (1.7), pag. 648
 ODDENINO don Giovanni: da *Rivoli - S. Bernardo Abate a Torino - Natività di Maria Vergine* (11.7), pag. 853
 PICCOTTINO don Carlo, S.D.B.: da *Torino - S. Domenico Savio a Venaria Reale - S. Lorenzo Martire* (15.6), pag. 648
 PRONELLO don Giuseppe: da *Scalenghe - Assunzione di Maria Vergine e S. Caterina a Piscina - S. Grato Vescovo* (1.9), pag. 854
 RAVASIO don Giuseppe: da *Collegno - S. Giuseppe a Caselle Torinese - Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù* (1.10), pag. 966
 REYNAUD don Aldo: da *Ciriè - S. Pietro Apostolo e Ciriè - Santi Giovanni Battista e Martino a Viù - S. Martino Vescovo* (1.10), pag. 966

SAVANT don Sergio: da *Venaria Reale - S. Lorenzo Martire a Mathi - S. Mauro Abate* (28.2), pag. 161

SIBONA don Giuseppe: da *Torino - Gesù Salvatore a Torino - Stimmate di S. Francesco d'Assisi* (11.7), pag. 853

VICENZA don Gerardo: da *San Raffaele Cimena - Sacro Cuore di Gesù e S. Raffaele a Cafasse - S. Grato Vescovo* (1.9), pag. 854

— *vicari parrocchiali*

BORLA don Ugo, pag. 855

BORTONE don Antonio, pag. 855

BRUNETTI don Marco, pag. 855

CURCETTI don Claudio, pag. 855

NOTA don Giuseppe, pag. 855

TONILO don Alessio, pag. 855

— *collaboratori pastorali*

BOSÀ diac. Mario, pag. 1340

CONTI diac. Domenico, pag. 967

CUTELLE' diac. Benito, pag. 967

FARINA diac. Giovanni, pag. 967

FERRERO diac. Giuseppe, pag. 967

PALMUCCI diac. Renato, pag. 1136

RAMELLA diac. Antonio, pag. 261

RUGGIERO diac. Nicola, pag. 66

SERIO diac. Francesco, pag. 855

Nomine:

— *nella Famiglia Pontificia*

- Prelati d'onore di Sua Santità

ANFOSSI mons. Giuseppe, pag. 1455

PISTONE mons. Guglielmo, pag. 434

- Cappellani di Sua Santità

BRETTÒ mons. Antonio, pag. 434

BUNINO mons. Oreste, pag. 434

— *parroci*

ACCASTELLO don Giuseppe: *Villafranca Piemonte - Santi Maria Maddalena e Stefano* (1.3), pag. 161

BATTAGLIO don Luciano, S.D.B.: *Lombriasco - Immacolata Concezione di Maria Vergine* (1.9), pag. 856

BIROLO don Leonardo: *Torino - S. Rita da Cascia* (28.2), pag. 161

BUZZO don Giuseppe: *Rocca Canavese - Assunzione di Maria Vergine* (18.7), pag. 856

COLOMBO don Giambattista, S.D.B.: *Torino - S. Domenico Savio* (1.9), pag. 856

DANNA don Valter: *Reano - S. Giorgio Martire* (11.7), pag. 856

GARINO p. Giacomo, O.F.M.Cap.: *Torino - Sacro Cuore di Gesù* (1.9), pag. 856

GIAVAZZI p. Bruno, S.S.S.: - *Ala di Stura - S. Nicola Vescovo* (28.11), pag. 1341
- *Balme - SS. Trinità* (28.11), pag. 1341

GHU p. Giacomo, C.R.S.: *Torino - Madonna di Fatima* (25.9), pag. 967

LUCIANO don Marco (*Saluzzo*): *Grugliasco - S. Francesco d'Assisi* (2.1), pag. 66

MAGNANI don Maffeo, S.D.B.: *Torino - Gesù Adolescente* (12.9), pag. 967

MICHIELI don Gino: *Rivoli - S. Bartolomeo Apostolo* (1.11), pag. 1136

MOLINAR don Renato: *Ciriè - S. Pietro Apostolo* (1.12), pag. 1341

MONCHIERO don Alessandro: *Torino - Gesù Cristo Signore* (15.9), pag. 967

NICOLA don Antonio: *Corio - S. Grato Vescovo* (2.8), pag. 856

PORTA p. Silvano, O.M.V.: *Torino - Maria Regina della Pace* (17.10), pag. 1136

RUGOLINO don Benito: *Torino - SS. Nome di Maria* (16.7), pag. 856

SAVANT don Sergio: *Grosso - Santi Lorenzo e Stefano* (1.11), pag. 1136

SPAGNOLO don Flaviano, S.D.B.: *Castelnuovo Don Bosco - S. Andrea Apostolo* (12.9),
pag. 967

TORRESIN don Vittorio, S.D.B.: *Torino - Beato Pier Giorgio Frasati* (1.1), pag. 66

VANONI don Bruno: *Moncalieri - S. Maria Goretti* (15.7), pag. 856

- sacerdoti a cui è affidato "in solido" la cura pastorale di parrocchie
 ARNOSIO don Antonio: *Castagneto Po - S. Pietro Apostolo* (1.7), pag. 649
 FERRERO don Domenico: *Castagneto Po - S. Pietro Apostolo* (1.7) - moderatore, pag. 649
- amministratori parrocchiali
 ALESSO don Paolo: *Moncalieri - S. Maria della Scala e S. Egidio* (11.7), pag. 851
 ALLAMANDOLA don Ugo: *Reano - S. Giorgio Martire* (11.7), pag. 852
 BANFI don Mario, S.D.B.: *Torino - S. Domenico Savio* (27.6), pag. 649
 BARRA don Mario: *San Francesco al Campo - S. Francesco d'Assisi* (6.9), pag. 967
 BAUDRACCO don Giovanni: *Pertusio - S. Lorenzo Martire* (18.7), pag. 852
 BERGERA don Felice: *Forno Canavese - Assunzione di Maria Vergine* (1.1), pag. 1135
 BERGESIO don Giovanni Battista: *San Mauro Torinese - S. Benedetto Abate* (1.7), pag. 649
- BERTAGNA don Lorenzo: *Passerano Marmorito - Santi Pietro e Paolo Apostoli* (21.11), pag. 1341
 BIANCO p. Giuseppe Bruno, C.S.I.: *Sommariva del Bosco - Santi Giacomo e Filippo Apostoli* (20.9), pag. 967
 BONIFORTE don Elio: *Osasio - SS. Trinità* (15.8), pag. 857
 BRUNI don Angelo: *Torino - Stimmate di S. Francesco d'Assisi* (1.7), pag. 648
 BUNINO don Oreste: *Torino - S. Rita da Cascia* (28.2), pag. 160
 BUNINO don Serafino: *Torino - SS. Nome di Maria* (16.7), pag. 853
 BUSSO don Antonio: *Caselle Torinese - Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù* (16.7), pag. 854
 BUZZO don Giuseppe: *Rocca Canavese - Assunzione di Maria Vergine* (3.7), pag. 856
 CACCIA don Luigi: *Viù - S. Martino Vescovo* (7.11), pag. 1341
 CANNONE p. Giovanni, O.S.F.S.: *Grugliasco - S. Francesco d'Assisi* (31.1), pag. 66
 CAMISASSA don Gabriele: *Sommariva del Bosco - Santi Giacomo e Filippo Apostoli* (1.9), pag. 854
 CASETTA don Renato: *San Francesco al Campo - S. Francesco d'Assisi* (16.7), pag. 854
 CHIAVAZZA don Pietro: *Villafranca Piemonte - Santi Maria Maddalena e Stefano* (1.2), pag. 65
 COGO don Augusto: *San Raffaele Cimena - Sacro Cuore di Gesù e S. Raffaele* (17.10), pag. 1137
 CORGIAT LOIA BRANCOT don Renzo: *Viù - S. Martino Vescovo* (1.10), pag. 966
 DELBOSCO don Piero: *Beinasco - Gesù Maestro* (10.10), pag. 1136
 ENRIETTO don Antonio: *Rosta - S. Michele Arcangelo* (11.7), pag. 853
 FASSINO don Carlo: *Caselle Torinese - Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù* (11.10), pag. 1136
 FEDRIGO don Sergio: *Torino - S. Gioacchino* (15.10), pag. 1136
 FERRARA don Arcangelo Antonio: *Piscina - S. Grato Vescovo* (1.9), pag. 854
 FERRERO don Domenico: *Castagneto Po - S. Pietro Apostolo* (1.7), pag. 649
 FERRERO don Luigi: *None - Santi Gervasio e Protasio* (1.9), pag. 852
 FISANOTTI don Giuseppe: *Venaria Reale - Natività di Maria Vergine* (1.9), pag. 852
 GAMBINO can. Pietro: *Torino - Natività di Maria Vergine* (11.7), pag. 853
 GARRONE don Bernardo: - *Corio - S. Grato Vescovo* (3.7), pag. 856
 - *Grosso - Santi Lorenzo e Stefano* (1.9), pag. 855
 GIACOBBO don Pietro: - *Beinasco - Gesù Maestro* (16.11), pag. 1341
 - *Venaria Reale - Natività di Maria Vergine* (24.2), pag. 161
 - *Venaria Reale - Natività di Maria Vergine* (15.10), pag. 1136
 GIACOMINO don Guido: *Cafasse - S. Grato Vescovo* (1.9), pag. 854
 GIANOLIO don Giuseppe, S.D.B.: *Torino - Gesù Cristo Signore* (15.9), pag. 965
 GOLZIO don Igino: *Orbassano - S. Giovanni Battista* (2.6), pag. 648
 MANA don Gabriele: *Torino - S. Caterina da Siena* (1.7), pag. 648
 MASSAGLIA don Celestino: - *Ala di Stura - S. Nicola Vescovo* (18.10), pag. 1137
 - *Balme - SS. Trinità* (18.10), pag. 1137
 MOTTA don Flavio: *Cumiana - S. Pietro in Vincoli* (1.7), pag. 649
 ODDENINO don Giovanni: *Rivoli - S. Bernardo Abate* (11.7), pag. 853
 OSELLA can. Lorenzo: *Settimo Torinese - S. Giuseppe Artigiano* (1.1), pag. 66
 PALAZIOL don Luigi: *Moncalieri - S. Maria Goretti* (11.7), pag. 857
 PRONELLO don Giuseppe: *Scalenghe - Assunzione di Maria Vergine e S. Caterina* (1.9), pag. 855

- RAVASIO don Giuseppe: *Collegno - S. Giuseppe* (1.10), pag. 966
 RESEGOTTI don Paolo: *Torino - S. Gioacchino* (1.11), pag. 1137
 RIVA can. Giuseppe: *Torino - S. Margherita Vergine e Martire* (1.7), pag. 647
 RUGOLINO don Benito: *Valperga - S. Giorgio Martire* (1.6), pag. 553
 SALUSSOGLIA can. Aldo: - *Pertusio - S. Lorenzo Martire* (21.8), pag. 857
 - *Prascorsano - S. Andrea Apostolo* (25.3), pag. 261
 SANGUINETTI don Giuseppe: *Cafasse - S. Grato Vescovo* (20.9), pag. 968
 SAVANT don Sergio: *Grosso - Santi Lorenzo e Stefano* (25.10), pag. 1137
 SIBONA don Giuseppe: *Torino - Gesù Salvatore* (11.7), pag. 853
 STAVARENGO don Pierino: *Carignano - Santi Giovanni Battista e Remigio* (1.9), pag. 852
 TONUS can. Isidoro: *Venaria Reale - S. Lorenzo Martire* (27.3), pag. 261
 VICENZA don Gerardo: *San Raffaele Cimena - Sacro Cuore di Gesù e S. Raffaele* (1.9), pag. 854
 ZEPPEGNO don Giuseppe: *Volpiano - Santi Pietro e Paolo Apostoli* (1.9), pag. 857
 — *vicari parrocchiali*
 BANIECKI p. Miroslaw, O.F.M.Conv., pag. 968
 BERTERO don Claudio, M.S.C., pag. 858
 CANAVOSO p. Adriano M., O.S.M., pag. 858
 CARAMAZZA don Salvatore, pag. 857
 CATTELAN don Moreno, F.D.P., pag. 858
 DEBERNARDI don Roberto, pag. 857
 DI MATTEO don Marco, pag. 857
 GALVAGNO don Germano, pag. 857
 GIRAUDO don Alessandro, pag. 857
 GOTTERO don Roberto, pag. 857
 MARCHISIO don Antonio, pag. 857
 MIRANTI don Michelangelo, S.D.B., pag. 858
 MOLINARI don Gianfranco, pag. 857
 PEROLINI don Paolo, pag. 857
 PIOLA don Alberto, pag. 858
 ROSSI don Dario, pag. 858
 SANMARTINO don Pier Michele, S.D.B., pag. 1341
 SEMPRINI don Pietro, S.D.B., pag. 1341
 TOMATIS don Paolo, pag. 858
 VOLATERRA don Roberto, pag. 858
 ZANINI don Alberto, S.D.B., pag. 968
 ZUCCHI don Angelo (*Brescia*), pag. 968
 — *collaboratori parrocchiali*
 LARATORE don Piero, pag. 1341
 PERROT p. Bruno, O.F.M.Cap., pag. 858
 TRUCCO don Giuseppe, pag. 1341
 ZIMBARDI p. Mario, M.S., pag. 858
 — *canonici*
 BERRINO don Gaspare, pag. 434
 COSSAI don Gabriele, pag. 434
 GAMBINO don Pietro, pag. 851
 GRANDE don Antonio, pag. 965
 OSELLA don Lorenzo, pag. 65
 PICCAT can. Giacomo, pag. 65
 VIOTTI don Giuseppe, pag. 434
 — *cappellani di ospedale casa di riposo*
 ALLAMANDOLA don Ugo, pag. 1137
 DONADIO don Michele, pag. 262
 GHIGNONE don Renzo, pag. 66
 GOBBO p. Antonio, d.O., pag. 1137
 OLIVERO don Chiaffredo (*Fossano*), pag. 1137
 OSELLA can. Lorenzo, pag. 66
 PARADISO don Leonardo Antonio, pag. 1137

— collaboratori pastorali

- BASTIANINI diac. Ettore, pag. 1340
 BOLLONE diac. Angelo, pag. 1340
 GIANNATEMPO diac. Michele, pag. 1340
 MAURUTTO diac. Lucio, pag. 969
 MAZZUCCELLI diac. Carlo, pag. 1137

— incarichi in attività - commissioni o organismi diocesani

- AMBROSIO diac. Angelo, pag. 969
 BAGNA don Giuseppe, pag. 859
 BARRERA don Paolo, pag. 1138
 BERRUTO don Dario, pag. 160
 BIROLO don Leonardo, pag. 1138
 BUNINO don Oreste, pag. 262
 CAVALLO don Domenico, pag. 160
 CHIARLE don Vincenzo, pag. 160
 CHICCO can. Giuseppe, pag. 1455
 COLLO can. Carlo, pag. 1138
 CORTESE Roberto, pag. 67
 CUTELLE' diac. Benito, pag. 1455
 DE WITT Laura, pag. 1455
 ENRIETTO don Antonio, pag. 1342
 FAVA POSSAMAI Elena, pag. 1138
 FAVARO can. Oreste, pagg. 160, 1138
 FONTANA don Andrea, pag. 160
 GALLETTI don Sebastiano, pag. 1456
 GALLO Carlo, pag. 1138
 GAMBALDÀ don Marino, pag. 969
 GHIBERTI don Giuseppe, pag. 1138
 GIANI FALETTI Paola, pag. 1138
 GIORDANO p. Giuseppe, S.I., pag. 1138
 LACONI Marcello p. Mauro, O.P., pag. 1138
 LONGHI Andrea, pag. 1455
 MACCIONI Riccardo, pag. 1138
 MAITAN can. Maggiorino, pag. 1135
 MARCHESE sr. Antonietta, pag. 1138
 MINELLI Matteo, pag. 262
 MORELLO Vittorio, pag. 262
 QUAGLIA don Giacomo, pag. 1456
 RE don Renato, pag. 160
 RIVA Ernesto, pag. 1138
 RIVELLA don Mauro, pag. 648
 ROSSO don Stefano, S.D.B., pag. 1138
 SACCHI Paolo, pag. 1138
 SAROGLIA Donatella, pag. 1138
 SAVANT don Sergio, pag. 553
 SCARASSO can. Valentino, pag. 851
 SCUCCIMARRA don Teresio, pag. 859
 SORASIO don Matteo, pag. 1455
 STERMIERI don Ezio, pag. 1138
 TESSITORE Elio, pag. 262
 VALENTE p. Franco, O.F.M., pag. 1138
 VALENTE Mario, pag. 262
 VALLARO don Carlo, pag. 1456
 VALPERGA ROGGERO M. Adelaide, pag. 1138

— incarichi vari

- ACCOSSATO Orsolina, pag. 649
 ARDU Maria, pag. 649
 BADELLINO Teresa, pag. 435
 BASSET don Luigi, S.D.B., pag. 968
 BAUDRACCO don Giovanni, pag. 859
 BIDESE Giovanni p. Lino, O.F.M., pag. 554
 BISSOLI Teresa, pag. 649

BORDELLO Giuseppe, pag. 1456
 BUNINO don Oreste, pag. 261
 CAGLIO don Domenico, pag. 435
 CARDILE Grazia, pag. 649
 COLOMBARA Carlo, pag. 1456
 COSTA Carolina, pag. 435
 CUBITO don Livio, pag. 968
 DUVINA Maria, pag. 435
 FRIZZI Raffaele, pag. 1456
 GALLEA Bianca, pag. 435
 GRANDE don Giovanni Battista, pag. 554
 GUIDETTI BUFFA di PERRERO M. Delfina, pag. 1456
 IMODA Luigi, pag. 1456
 LANA Marisa, pag. 1456
 MUSSO Giuseppe, pag. 649
 NEGRI M. Giulia, pag. 262
 NOSENZO Franca, pag. 1456
 OBIALERO GAIATO Luigina, pag. 262
 RABEZZANA Carlo, pag. 262
 RAYNA can. Giovanni Maurilio, pag. 67
 REVIGLIO don Rodolfo, pagg. 858, 1138
 RIVELLA Adele, pag. 435
 STAVARENGO don Pierino, pag. 968
 STUCCHI don Alfredo, pag. 969
 TOMMASINO Marco, pag. 1456
 TORELLO VIERA p. Marino, S.I., pag. 66
 TORTALLA Michelangelo e Enrica (*Fossano*), pag. 1138
 VANDITTI Luisa, pag. 1456
 VAUDANO Margherita, pag. 649
 ZENI don Emilio, S.D.B., pag. 968

— *presidenti di Confraternite*

ACCOMO Silvano, pag. 651
 BARBETTA Brunetto, pag. 651
 BERARDO Maria Teresa, pag. 651
 CAPRA Giovanni, pag. 650
 FRANCHETTO Maurizio, pag. 650
 GENESIO Libera, pag. 650
 LANZA Pietro, pag. 651
 MANASSERO Franco, pag. 651
 OSELLA Giovanni, pag. 650
 QUAGLIA Francesco, pag. 651
 RAFFA Ciro, pag. 1455
 RAY Giorgiana, pag. 651
 ROLFO Roberto, pag. 650
 SOLERA Giorgio, pag. 650
 TABASSO Marco, pag. 650

— *vicari zonali*

FANTIN don Luciano, pag. 968
 GERBINO don Giovanni, pag. 968
 SALUSSOGLIA can. Aldo, pag. 261

Sacerdoti diocesani:

— *autorizzati a trasferirsi fuori diocesi*
 CHIAVAZZA don Pietro, pag. 434
 DEGREGORI don Massimo, pag. 966
 GAIDO don Orlando, pag. 261

Sacerdoti extradiocesani:

— *autorizzati a risiedere in diocesi*
 BENZONI don Giovanni (*Pavia*), pag. 434
 OLIVERO don Chiaffredo (*Fossano*), pag. 1137

— *ritornati nella propria diocesi*

D'ERRICO don Michelangelo (*Ariano Irpino-Lacedonia*), pag. 1138
 REVIGLIO don Mattia (*Alessandria*), pag. 648

— *defunti*

GIORDANO don Stefano (*Saluzzo*), pag. 435

Comunicazioni riguardanti:— *incarichi a sacerdoti*

BERRUTO don Dario, pag. 161
 CAVALLO don Domenico, pag. 161
 CHIARLE don Vincenzo, pag. 161
 COCCOLO don Giovanni, pag. 161
 DANNA don Valter, pag. 1342
 FAVARO can. Oreste, pag. 161
 MARCHISANO S.E.R. Mons. Francesco, pag. 553
 REVIGLIO don Rodolfo, pag. 1138

— *religiosi defunti*

MONTECCHIAN don Walter, S.D.B., pag. 651

— *varie*

Alienazioni di beni d'interesse artistico e storico (patrimonio librario), pag. 651
 "Comunità Cenacolo" in S. Lorenzo di Saluzzo, pag. 653
 Comunità di Damanhur, pag. 67
 Spedizione delle notifiche di avvenuto matrimonio, pag. 652

Dedicazioni di chiese al culto:

ALPIGNANO - SS. Annunziata (17.10), pag. 1138
 NICHELINO - S. Edoardo Re (5.12), pag. 1456
 RIVALTA DI TORINO - Santi Pietro e Andrea Apostoli (16.5), pag. 554
 SETTIMO TORINESE - Cuore Immacolato della Beata Vergine Maria (17.5), pag. 554
 TORINO - S. Ambrogio Vescovo (7.12), pag. 1456
 TORINO - Beato Pier Giorgio Frassati (11.12), pag. 1456

Dimissione di chiese e oratori ad usi profani:

COLLEGNO - Via Belfiore n. 3, pag. 650
 SAVIGLIANO - Istituto "Beato Amedeo di Savoia", pag. 435
 SOMMARIVA DEL BOSCO - S. Orsola, pag. 1456
 - SS. Nome di Gesù, pag. 1456
 TORINO - Istituto di riposo per la vecchiaia, pag. 1456

Parrocchie:— *erezione*

TORINO - Beato Pier Giorgio Frassati, pag. 65

— *affidamento "in solido"*

CASTAGNETO PO - S. Pietro Apostolo, pag. 649

— *termine di affidamento "in solido"*

BEINASCO - S. Giacomo Apostolo, pag. 434
 CUMIANA - S. Maria della Motta, pag. 859

— *atti riguardanti i confini*

pag. 1456

Varie:

— *atti, nomine, conferme o approvazioni riguardanti istituzioni varie*
 Associazione Amici della Sacra Famiglia - Savigliano, pag. 67
 Capitolo Metropolitano, pagg. 65, 851, 1135
 Collegiata - S. Lorenzo Martire - Giaveno, pagg. 434, 965
 - S. Maria della Scala e di Testona - Moncalieri, pag. 851
 - SS. Trinità - Torino, pag. 434

- Commissione Diocesana per l'Ecumenismo e il Dialogo con le altre Religioni, pag. 1138
- Commissione per i confini parrocchiali, pag. 435
- Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti - Torino, pag. 554
- Confraternita - Bra - SS. Trinità, pag. 650
 - Carmagnola - S. Giovanni Decollato, pag. 650
 - Cavallermaggiore - della Misericordia, pag. 650
 - S. Rocco, pag. 650
 - Chieri - S. Guglielmo, pag. 651
 - S. Michele, pag. 650
 - SS. Nome di Gesù e di Maria in S. Bernardino, pag. 650
 - Lanzo Torinese - SS. Nome di Gesù, pag. 650
 - Moncalieri - Santa Croce, pag. 651
 - Pancalieri - S. Bernardino, pag. 650
 - Poirino - S. Croce, pag. 1455
 - SS. Annunziata, pag. 650
 - Racconigi - Beata Caterina, pag. 650
 - Revigliasco Torinese - S. Croce, pag. 651
 - Torino - Adorazione Quotidiana Universale Perpetua a Gesù Sacramentato, pagg. 650, 651
 - Congregazione Maggiore SS. Annunziata dei Nobili Avvocati ecc., pag. 650
 - Spirito Santo, pag. 650
 - S. Giovanni Battista Decollato detta della Misericordia, pagg. 261, 651
 - S. Rocco, Morte e Orazione, pag. 651
 - SS. Trinità, pag. 650
- Consiglio Presbiterale, pag. 1342
- Fondazione Diocesana "Fraternità Sacerdotale S. Giuseppe Cafasso", pag. 1455
- Fondazione Rippa Peracca - Casalborgone, pag. 262
- F.U.C.I., pag. 1455
- Gruppo Esperantista Cattolico - Torino, pag. 554
- Istituto Alfieri-Carrù - Torino, pag. 262
- Istituto Geriatrico Poirinese - Poirino, pag. 649
- Movimento Apostolico Ciechi, pag. 1455
- M.E.I.C., pag. 67
- Opera Diocesana Pellegrinaggi, pag. 262
- Opera Madonna della Provvidenza "Pozzo di Sichar" - Torino, pag. 1456
- Ordine delle Vergini, pag. 554
- Orfanotrofio Femminile di Torino, pag. 1456
- Pia Unione delle Figlie della Madonna dei Poveri - Torino, pag. 435
- Pia Unione Missionarie Diocesane di Gesù Sacerdote - Torino, pag. 649
- Serra Club (n. 748) "Valli di Lanzo Torinese", pag. 435

Sacerdoti diocesani defunti:

- ALLANDA don Giuseppe (1.6), pag. 654
- BURZIO can. Secondo (5.9), pag. 970
- COMETTO don Luigi (10.9), pag. 971
- FASSINO don Giovanni Battista (25.8), pag. 859
- GOSSO can. Francesco (5.12), pag. 1456
- MICCA don Secondo (10.1), pag. 68
- MINIOTTI can. Ferdinando (27.11), pag. 1342
- PEYRON teol. Michele (12.10), pag. 1139
- RUFFINO don Giuseppe (16.1), pag. 68
- TRINCHERO don Celestino (2.9), pag. 969

Atti dell'VIII Consiglio Presbiterale

- Verbale della I Sessione (1-2 dicembre 1992), pag. 163
- Verbale della II Sessione (16-17 febbraio 1993), pag. 437
- Verbale della III Sessione (20-21 aprile 1993), pag. 655

Verbale della I Sessione straordinaria (5 maggio 1993), pag. 667
 Verbale della IV Sessione (1-2 giugno 1993), pag. 1459
 Verbale della V Sessione (12-13 ottobre 1993), pag. 1473

Formazione permanente del Clero

Tre giorni di spiritualità e aggiornamento del Clero torinese "oltre la prima e la seconda età", pag. 555
 VIII Settimana residenziale di aggiornamento teologico e di fraternità sacerdotale:
 — Programma, pag. 1141
 — Lettera di presentazione del Cardinale Arcivescovo, pag. 1142

Istituto diocesano per il sostentamento del clero

Presentazione del bilancio consuntivo dell'esercizio 1992, pag. 1143
 Determinazione sul valore monetario del punto per l'anno 1994, pag. 954

Documentazione

IV Giornata diocesana della Caritas:

- Cronaca, pag. 263
- Midrash ebraico, pag. 264
- Riflessioni sulla Caritas parrocchiale (R. Giovanni Card. Saldarini), pag. 265
- Ancora "Olio e vino" (don Sergio Baravalle), pag. 274
- Educazione alla legalità e accoglienza degli immigrati (dott. Nino Bigo), pag. 277
- Attività con le colf delle Suore del Famulato Cristiano (sr. Carmen Montes), pag. 284
- Il lavoro degli stranieri non comunitari in Italia e nella Regione Piemonte. Alcune proposte di lavoro (Fredo Olivero), pag. 287
- L'elemosina nell'Islam (Mohamed El Idrissi), pag. 295

Allegati:

1. Dall'elemosina occasionale alla condivisione. La Caritas italiana appoggia la azione della diocesi di Torino, pag. 299
2. Tutela del logo e nome della Caritas, pag. 300
3. I primi sei mesi di "Olio e vino". La Chiesa denuncia la piaga degli usurari, pag. 302
4. Alcuni consigli per le Caritas parrocchiali, pag. 304

Celebrazioni diocesane per l'80° genetliaco dell'Arcivescovo emerito Card. Anastasio Alberto Ballestrero:

- Indirizzo di augurio del Card. Saldarini, pag. 1147
- Telegramma del Santo Padre, pag. 1150
- Omelia del Card. Ballestrero, pag. 1151
- La preghiera di un vecchio Vescovo, pag. 1153

"Humanae vitae": valore e attualità del suo messaggio per l'uomo d'oggi (R. Dionigi Tettamanzi), pag. 1154

Cooperazione diocesana 1993:

- Interventi e devoluzioni, pag. 1343
- I principali interventi della Cooperazione diocesana, pag. 1344
- Donazioni e testamenti per le Opere diocesane, pag. 1346
- Una rete nella Città (Daniele D'Aria), pag. 1347

Giornata del Seminario - Relazione delle offerte relative all'anno 1992, pag. 1013

Profili biobibliografici dei sacerdoti diocesani di Torino eletti Vescovi dal 1800 ad oggi (Giuseppe Angelo Tuninetti), pag. 973

- Nota pastorale *Custodite la terra* (Vescovi di Alba - Cuneo - Fossano - Mondovì - Saluzzo)
— Testo della *Nota*, pag. 1351
— Messaggio alle famiglie: *Perché i frutti della terra siano per l'uomo*, pag. 1365
— Schede per l'approfondimento, pag. 1367
- Tribunale Regionale Piemontese e di Appello di Torino: *Relazione dell'attività giudiziaria degli anni 1991 e 1992*, pag. 171
- Il « *bonum coniugum* » in relazione alla validità del matrimonio (*Eduardo Davino*), pag. 193
- Dichiarazione finale dei partecipanti al Convegno promosso in occasione del X anniversario della Carta dei Diritti della Famiglia: *La famiglia santuario della vita*, pag. 449
- La Chiesa come comunione, pag. 677
- Conclusione dell'VIII Simposio dei Vescovi d'Europa, pag. 1029
- Parliamo di Damanhur (✠ *Luigi Bettazzi*), pag. 71

Supplemento

- Al n. 9: *Relazione della Cooperazione Missionaria della Chiesa torinese con tutte le Chiese dei territori di Missione nell'anno 1992-93*, pagg. 1* - 44*

Dopo un periodo di assenza ritorna nella diocesi di Torino

mizar®

il marchio, la sicurezza, l'affidabilità e la professionalità

- Sistemi di amplificazione
- Microfoni di ogni tipo (piatti - preamplificati) e radiomicrofoni
- Le nuove colonne curve per una migliore resa acustica
- Sistemi processionali portatili
- Fonovaligie
- Sistemi musicali per il canto
- Sistemi di videoproiezione con i nuovi videoproiettori portatili

*PROVE GRATUITE DEI NOSTRI PRODOTTI
SENZA NESSUN IMPEGNO DA PARTE VOSTRA*

CONCESSIONARIO per PIEMONTE e VALLE D'AOSTA
G.T. ELETTRONICA

Sede: Via S. Giuseppe 3 - CRESCENTINO (VC) - Tel. 0161/834519
portatile 0337/231134
BORGARETTO (TO) - Tel. 011/3583274



Mizar Italia - Via Ciocche, 303 - 55046 Querceta (LU)
Tel. 0584/880787 - Fax 0584/880765

CALOI CALOI CALOI



CALOI®
S.p.A.

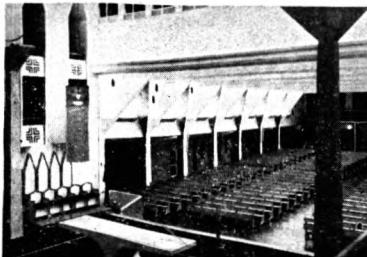


Susegana (Treviso) - Zona Industriale
telefoni 0438/73314-73355

Casella Postale 164 - CONEGLIANO (TV)

Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione

GIORCELLI CLAUDIO - Via delle Viole 12 - PINO TORINESE
Tel.: 011/840458



CALOI CALOI CALOI

LA RADIO PARROCCHIALE



WEB

AUDIOTECHNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.

Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
- Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
- Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
- Fonovaligie e sistemi portatili.
- Impianto radiomicrofoni per processioni.

— Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.

— Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812

10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



SISTEMI AUDIO E VIDEO

È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA

AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA

PASS costruisce installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- radiomicrofoni esenti da disturbi
- sistemi video - grandi schermi
- microfoni "piatti" da altare

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice



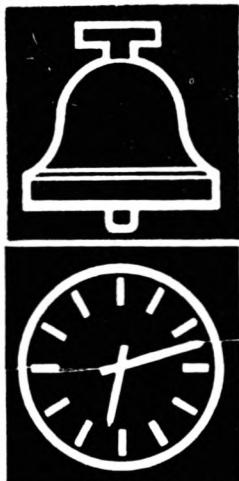
10144 TORINO – CORSO REGINA MARGHERITA, 209/a

(011) 473.24.55 / 437.47.84

FAX (011) 48.23.29

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. È l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL-TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La ALPESTRE s.r.l.

offre per
Banchi di Beneficenza

Pozzi, Pesca, ecc...

campioni di liquori

e oggetti pubblicitari

da ritirare presso il

NEGOZIO-VENDITA

dello stabilimento di

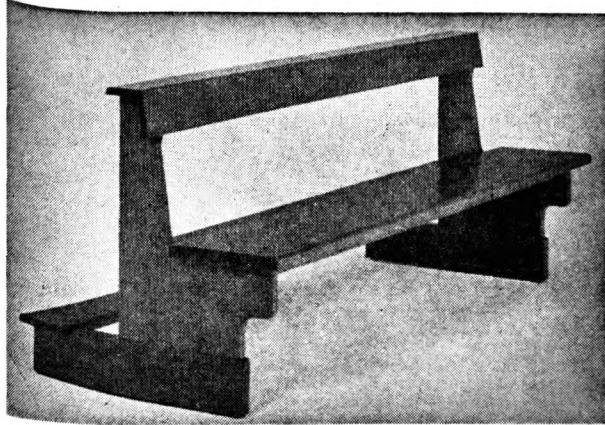
V. Gruassa, 8

B.go SALSAPIO

CARMAGNOLA

Tel. 97.23.132

58
In
sa
gl
"La Ditta di fiducia preferita dal Clero"



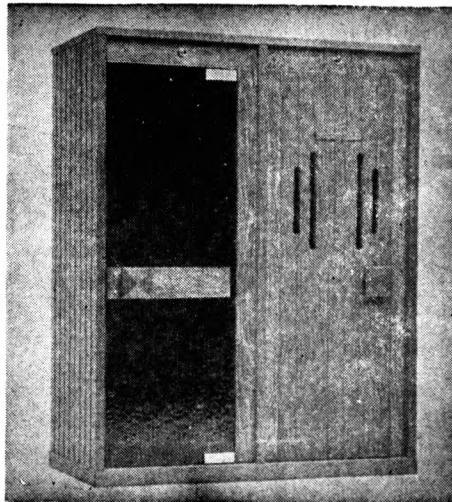
PANCHE CHIESA

spinelli fabio

Via A. Volta, 19 - 20048 - Carate Brianza (MI) - Tel. (0362) 900124 - 903686



SEDIE SOVRAPPONIBILI
E AGGANCIABILI
POLTRONCINE CINEMA



CONFESSORIALI
ARMADI SACRESTIA
ALTARI - CORI

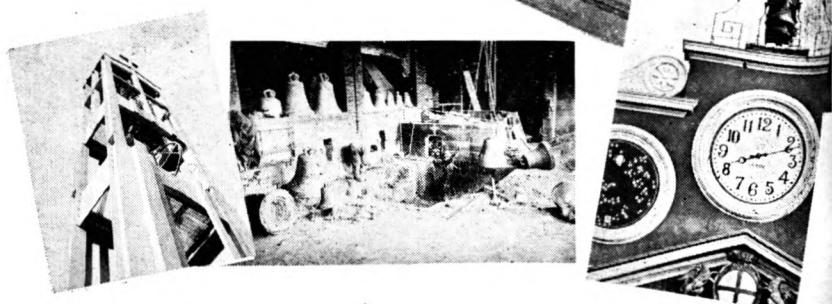
Per tutti i vostri fabbisogni telefonateci in Sede,
vi invieremo immediatamente il nostro Agente di Zona.

Cinque secoli di campane sono più che buoni argomenti

Mastri fonditori che da Castelnovo ne' Monti già nel 1565 si recavano al domicilio di pievi e cattedrali e sul luogo stipulavano, progettavano ed eseguivano il loro lavoro, sono i progenitori che ci hanno tramandato il sapere di cui ancora oggi siamo gelosi ed orgogliosi custodi e che ci consente di dare alle Vostre campane la stessa voce di sempre.

Fondiamo campane con sistemi che rispettano una tradizione pluriscolare; progettiamo e costruiamo campanili; allestiamo impianti di elettrificazione a norma; costruiamo, ristrutturiamo e installiamo i quadranti degli orologi da torre secondo i canoni dello stile richiesto; eseguiamo un intero progetto chiavi in mano; forniamo l'assistenza e la manutenzione su tutta l'impiantistica meccanica, elettrica ed elettronica installata.

Trattandosi di campane, siatene certi, da noi potete avere impeccabilmente tutto per passare dall'idea al suono.



Capanni

dall'idea al suono

Ditta Capanni Cav. Uff. Paolo
del Dr. Ing. Comm. Enrico Capanni
42035 CASTELNOVO NE' MONTI
Reggio Emilia ITALIA
Tel. 0522/812302 Fax 0522/810781

Filiali: **Capanni Milano srl**
Via Kennedy, 15
20090 SEGRATE
(Milano)
Tel. e Fax 02/2137218

Capanni Piemonte
Via Regione S. Stefano, 23-25
15019 STREVÌ
(Alessandria)
Tel. e Fax 0144/372790

Capanni Sicilia srl
Via Terzora, 6
95027 SAN GREGORIO
DI CATANIA (Catania)
Tel. 095/524400 - Fax 7211594

Orologi da torre - Campane

F.lli JEMINA

Fond. nel 1780

- Fabbricazione programmati e orologi elettronici
- Progetto, costruzione e posa in opera incastellature antivibrazioni
- Fornitura, automazione, riparazioni e manutenzioni campane singole o a concerto

• **COSTRUTTORI ESCLUSIVI
DEL NUOVO SISTEMA BREVETTATO CM 12**

ceppo motorizzato senza cerchi, catene e motori esterni, di piccolo ingombro con meccanismi al riparo dalle intemperie, colombi ecc., e con assoluta silenziosità di funzionamento.

PREVENTIVI GRATUITI

MONDOVI (CN) - Via Soresi 16 - Tel. 0174/43010

Nostre Edizioni:

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17 x 24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi formato 17 x 24
 - * Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**
- tipo **GIORNALE** nei formati 22 x 32 - 25 x 35 - 32 x 44 con tutto materiale proprio.
- **EDIZIONI SPECIALI DI LUSSO E COMUNI** in formati diversi.

Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 54 54 97

UFFICI Per i giorni di apertura si veda nella II di copertina

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9-12 (l'*Archivio Arcivescovile* è chiuso al sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi - tel. 54 33 70 (ab. 314 14 90)

martedì e venerdì ore 9-11 (su appuntamento)

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 54 76 03

ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Assicurazioni Clero - tel. 54 33 70: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici

tel. 54 59 23 - 53 24 59 - 53 53 21: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

— *Sezione canonistica*: ore 9-12 (escluso sabato)

— *Sezione civilistica*: ore 9-12

Ufficio per le Confraternite - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - 54 18 98

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 53 05 33

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 562 86 25 - 562 00 44 - fax 562 85 44

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 54 26 69 - 54 36 90

ore 9-12 - 15-18

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 53 71 87 - 53 06 26

ore 9-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 53 09 81

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 53 09 81

ore 9-12

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 562 52 11 - 562 58 13

via Vittorio Amedeo II n. 16 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 53 05 33

ore 10,30-13 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 54 70 45

martedì-giovedì-venerdì ore 9-12

Indirizzi e numeri telefonici utili

Azione Cattolica Italiana - Associazione Diocesana di Torino
corso Matteotti n. 11 - tel. 562 32 85 - fax 562 48 95

Centro Diocesano Vocazioni
viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 55 - fax 660 11 86

Centro Giornali Cattolici
corso Matteotti n. 11 - tel. 562 18 73 - 54 57 68 - fax 53 35 56

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino
- Sede: via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 31 34 - fax 819 38 80
- Biblioteca: via XX Settembre n. 83 - tel. 436 06 12

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero
corso Siccardi n. 6 - tel. 53 72 66 - 54 84 18 - fax 54 51 51

Istituto Superiore di Scienze Religiose
via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 49

Opera Diocesana Buona Stampa
corso Matteotti n. 11 - tel. 54 54 97

Opera Diocesana della preservazione della fede in Torino (ufficio tecnico diocesano)
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 53 53 21 - 53 24 59

Opera Diocesana Pellegrinaggi
corso Matteotti n. 11 - tel. 561 35 01 - 561 70 73 - fax 54 89 90

Radio Proposta
piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 205 12 67 - 205 13 04 - fax 20 34 17

Seminari Diocesani:
- Maggiore - via Lanfranchi n. 10 - tel. 819 45 55 - fax 819 38 80
- Minore - viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 66 - fax 660 11 86
- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 436 10 19 - 521 51 90

Telesubalpina
corso Matteotti n. 11 - tel. 54 84 98 - 54 75 23

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese
via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 54 09 03

**Rivista
Diocesana
Torinese (= RDT)**
-OMAGGIO
BIBLIOTECA SEMINARIO
Via XX Settembre, 83
10122 TORINO TO

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Abbonamento annuale per il 1994 L. 55.000 - Una copia L. 6.000

N. 12 - Anno LXX - Dicembre 1993

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 54 54 97

Spedizione in abbonamento postale mensile - Pubblicità 50%

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: Edigraph Coop. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Aprile 1994